TRE CONSULTI, O DISAMINE, FATTE IN DIFESA DELL'INNESTO DEL VAIUOLO DA TRE...

Giovanni Lorenzo Berti, Francesco Raimondo Adami, ...



TRE CONSVLTI, O DISAMINE,
FATTE IN DIFESA
DELL' INNESTO DEL VAIUOLO
DA TRE DOTTISSIMI
TEOLOGI TOSCANI VIVENTI,
E RIVEDUTE DA ESSOLORO.

EDIZIONE SECONDA.





IN PISA L' ANNO MDCCLXIII.
PER GIO. PAOLO GIOVANNELLI, E COMP.
Stampatori dell' Almo Studio Pisano.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



INDICE.

Rag-

Ragguaglio della prima edizione di questi Consulti, o Disamine, resa assai rara, il quale è stampato nelle Novelle letterarie Fiorentine del corrente anno 1763. nel foglio XV. sotto la data di Milano, come segue, cioè

» TRe Consulti, o Disamine, fatte in difesa dell'
» Innesto del Vaiuolo da tre dottissimi Teo-
» logi Toscani viventi, e dedicate dall' Editore
» all' Eminentissimo Principe il Signor Cardina-
» le *Ignazio Michele Crivelli*, Legato di Roma-
» gna &c. &c. &c. In Milano 1763. *in 4. di*
» *pag.* 232. *Il primo di questi Consulti, o Voti, o*
» *Pareri, era inedito, ed è del Chiarissimo P. M.*
» Berti *Fiorentino, Religioso Agostiniano, e Professo-*
» *re pubblico d' Istoria Ecclesiastica nell' Imperiale*
» *Università di Pisa, e Teologo di S. M. I. in To-*
» *scana. Il secondo, che è del M. R. Signor* Veraci,
» *Dottore di Sacra Teologia, e Priore di S. Mi-*
» *niato tralle torri in Firenze, era altresì inedito.*
» *Il terzo poi, che fu stampato in Pisa nell' anno*
» *1758. nell' Articolo III. della parte II. del Tomo*
» *VII. del Giornale de' Letterati, è del Chiarissimo*
» *Padre Maestro* Adami *di Pistoia, Priore di questo*
» *insigne Monastero de' Servi di Maria detto* della
» Nunziata, *e Professore pubblico di Teologia do-*
» *gmatica nella suddetta Università di Pisa. Il cele-*

bre

„ bre Signor Giovanni Calvi di Cremona, ora Pro„ fessore pubblico anch' egli di Medicina nella medesi„ ma Università di Pisa, e Medico della Sacra Reli„ gione de' Cavalieri di S. Stefano, ha fatti stam„ pare con bella edizione i detti Consulti nello scorsa „ Ottobre in Milano sotto i suoi occhi, poco prima „ che partisse da quella Città per venire alla nuova „ sua residenza in Pisa, e ne ha dedicata l' edizione „ all' Eminentissimo Signor Cardinale Crivelli, Prin„ cipe fautore dell' Innesto, per aggiungere maggiore „ autorità a quella dei detti tre Teologi, siccome pel „ fine medesimo ha nominati nella sua appostavi Pre„ fazione erudita vari altri Teologi Cattolici fautori „ dell' Innesto, come il Signore Marchese Monsignore „ Filippo Venuti di Cortona, Proposto di Li„ vorno, il Signor Dottor Lami, Teologo di S. M. „ C. in Toscana. ec., il Signor Cadonici, Canonico del „ Duomo di Cremona, il P. Belgradi, Teologo di S. „ A. R. l' Infante di Spagna, Duca di Parma ec. „ A questi Teologi deve essere aggiunto il P. Giam„ batista Visconti di Milano, Proposto di quel Con„ vento de' Cherici Regolari Teatini, Proconsultore del „ S. Uffizio, e Penitenziere della Chiesa Metropolitana „ Milanese, poichè di esso Padre si legge nel medesi„ mo libro una bellissima approvazione Latina per la „ stampa di esso libro. Il Signor Professore Calvi, ol„ tre alla Prefazione ha apposte molte dotte, ed eru„ dite Annotazioni al Consulto del P. Berti, ed ha „ fatto incidere in rame, e stampare nel frontespizio, „ il tipo della Medaglia, battuta in onore dell' Inne„ sto a Stockolm, il quale tipo è un Ara d' Escu„ lapio, su cui è avviticchiato un serpente, emblema

„ del

,, *del Vaiuolo*, *con queste parole per leggenda* SUBLA-
,, TO IURE NOCENDI. *La Stampatore ha nel breve*
,, *spazio di tre mesi vendute già tutte le copie*, *onde*
,, *sarà fatta presto in Pisa altra edizione ampliata del*
,, *qui descritto libro utilissimo*. *A proposito dell' Inne-*
,, *sta del Vaiuola il dì primo d' Aprile del corrente*
,, *anno* 1763. *fu per ordine del Imperial Consiglio di*
,, *Reggenza affisso quì in Firenze editta*, *che facea sa-*
,, *pere*, *qualmente nel Venerabile Spedale di S.* Mat-
,, teo *si sarebbe inoculato il Vaiuola a venti ragazze*
,, *d' età da cinque ai tredici anni a tutte spese di*
,, *detto Spedale per la cura necessaria*, *e pe' Professa-*
,, *ri*, *che opereranno*, *e assisteranno alle medesime* ,,.

La suddetta approvazione Latina del P. Peni-
tenziere Visconti *si legge cui stampata così* ,, *De manda-*
,, *to Reverendissimi Patris* Thomae Augustini Cic-
,, carelli, *Inquisitoris Generalis Mediolani*, *attente le-*
,, *gi*, *&* *accurate perpendi opus*, *Italice conscriptum*
,, *cui titulus*: Tre Consulti ec. di tre Dottissimi
,, Teologi Toscani ec. *De singulis huiusce Operis par-*
,, *tibus*, *quarum aliae sermonis elegantia*, *aliae Physi-*
,, *co-Theologica-Moralium argumentatianum pandere*,
,, *aliae summa historiae naturalis eruditione praestant*,
,, *ea reperi*, *quae nedum Ortadoxae doctrinae adamussim*
,, *consentanea sunt*, *verum etiam recentem apud Nos*,
,, *ac* perutilem, *pustularum*, *seu Variolarum*, *artificia-*
,, *lium praxim ab amni irreligionis*, *&* *impietatis no-*
,, *ta tam firmis rationum momentis vindicant*, *tanta-*
,, *que evidentia cum sanioribus morum regulis conci-*
,, *liant*, *ut ad componenda dissidia*, *&* *meticulosorum*
,, *animorum tranquillitatem promovendam* perutile *fa-*
,, *re duxerim*, *si genuina istius operis exemplaria prae-*

lo in

,, *lo in lucem traducantur, & publici iuris fiant.*
,, *In aedibus S.* Antonii *Abbatis die 6. Octobris* 1762.
,, Ioannes Baptista Visconti, *Clericor. Regular. Teatin.*
,, *Praepositus, S. Officii Mediolani Proconsultor, & Mediolanensis Ecclesiae Metropolitanae Paenitentiarius* ,,.



PRE-

PREFAZIONE.

I. *Nelle varie Città, Borghi, e Villaggi della Toscana particolarmente, l' Innesto del Vajuolo dall' anno 1756. al corrente 1763. è divenuta una cosa molto familiare e frequente, nè fra più centinaja d' Innesti eseguitivi si può citare un solo esito funebre per colpa dell' Innesto, continuandosi quindi a farsene, singolarmente in Firenze per ordine del Governo, e in Siena, e in Livorno, e qui in Pisa da' più valenti Chirurghi, fra cui si distinsero li Sigg.* Abati, *e* Tantini. *In più parti del resto dell' Italia, ed anzi dell' Europa, sono stati eseguiti colla maggiore felicità numerosissimi Innesti di Vajuolo anche in grosso numero di Cavalieri, e Dame di più Paesi, e in più Persone di stirpe Regia, come giova qui il ricordare, e come si vedrà nelle annotazioni seguenti. Ognuno sa, che ai Principi Reali d' Inghilterra fu in Londra innestato col più prospero successo il Vajuolo fin nell' anno 1721., come poi nell' Ottobre del 1754. a tre altri Principi dell' istessa Famiglia Reale, ed Elettorale d' Annover. Il Re di Danimarca gloriosamente regnante fece innestare il Vajuolo nel suo primogenito Principe ereditario colla più felice riuscita, siccome nella Primavera del 1756. il Serenissimo Duca d'* Orleans *fece innestare il suo Figlio unico maschio* Monseigneur Duc de Chartres *nell' età d' undici anni, e Madamigella*

sua Figlia col previo applauso del primo Medico del Re di Francia, il dottissimo M. de Senac, *in Parigi, la qual Città Capitale ha pravata già evidentissima felicità di esito dell' Innesto, ancora in molti suoi Cavaliers, e in malte Dame sue, benchè nel corrente anno 1763. i Nimici dell' Innesto abbiano, came dicesi, fatto fare un ricorso al Parlamento, ed abbiano sparsa e fomentato il timore fra i Cittadini di quella Capitale, cioè che gli Innestati aspettando l' effetto dell' Innesto ricevuto, e restando senza precauzione nella Società, rendessero facile l' assalto del Vaiuolo naturale a Chi non l' aveva avuta, e nan voleva farsela innestare.* Si contano più di dugentomila Innesti di Vaiuolo (1) fatti in 40. anni nel solo Regno Britannico, e se ne contano de millioni in Turchia, nella China, nell' Indie, e nell' Affrica, dove a proporzione di tutti quelli, che sono stati innestati, non ne è morto quasi veruno, siccome non ne muore se non dei forzati da altra malattia a morire. Inoltre non ne resta segnato veruno, ne gli torna il Vaiuolo, se l' Innesto è stato fatto a dovere, e se la materia vaiuolosa è uscita bene. In Algeri l' Innesto vi è da lunghissimo tempo, singolarmente fra gli Arabi, dai quali si crede che passasse nella Turchia, e particolarmente nella Circassia, dove è praticato da tempo immemorabile, come anco nella Georgia, e in altri Paesi vicini al Mar Caspio. Nell' Impero

---

(1) V. la prima Mem. *di* M. de la Condamine sull' Inoculazione del Vaiuolo. *Livorno 1755.*, e la seconda *1759.*

pero della Cina s' innesta il Vaiuolo felicemente già più, che da cento anni.

II. *A fronte di tanti fatti, così favorevoli, e così numerosi senza far caso degli altri moltissimi accaduti nel resto della nostra Italia, dovrebbe essere distrutta qualunque pretesa ragione in contrario, e dovrebbe esfere divenuto, per così dire, inutile ogni altro calcolo, comprovante l' utilità del medesimo Innesto, siccome non se ne dovrebbe far più quistione, nè per riguardo alla Morale, nè per riguardo alla Medicina pratica. Nondimeno, poichè persistono, come si è detto, vari Nimici dell' Innesto, il presente libro sarà profittevole per quelle Persone, che non ne sono molto informate, e che sono timide, come ho dimostrato la prima edizione di questo medesimo libro, divenuta in breve tempo assai rara,*

III. *Si può riguardare giustamente come un' altro Consulto dell' istessa natura il breve sentimento, che espresse il dottissimo Signor* Lami, *Teologo di S. M. C. in Toscana, Professore di Istoria Sacra ed Ecclesiastica nell' Università Fiorentina, e di Storia Universale nella Regia Accademia di Nancy, trasferita a Firenze, Membro di molte Accademie d' Europa, ec., nella colonna 356. delle Novelle letterarie dell' anno 1757. Ei dopo d' avere data ivi ragguaglio delle, allora stampate recentemente,* Relazioni d' Innesti di Vaiuolo ec. fatti in Firenze nell' Autunno dell' anno 1756. Firenze. 1757. (1), *soggiunse le precise parole „ La*

b 2 „ *con-*

(1) Quelle *Relazioni* sono opera del Ch. Signor Professore *Giovanni Targioni Tozzetti*, nelle quali esso non ha tra.

„ *conclusione si è, che questa Inoculazione ebbe esito*
„ *felice, e niuno di questi Vaiuolanti artificiali morì;*
„ *onde non si sa vedere, d' onde nasca la scrupolosi-*
„ *tà di altri Medici, e di alcuni Teologhi, i quali*
„ *sono d' opinione, che questa Inoculazione non si*
„ *debba, e non si possa fare. E veramente è una gran*
„ *cosa, che debba essere illecito il salvare almeno la*
„ *metà più del genere umano, e che con tutta coscien-*
„ *za si possa stare a vederla patire, quando ci è un*
„ *rimedio sì presentaneo.* „

IV. *Il fu Signor Dottore* Ranieri Gamucci, *ce-lebre Medico in Toscana nella Città del Borgo S. Se-polcro, avendo colla sua pratica ottenuti molti felicissi-mi Innesti di Vaiuola, ed avendone intesi altri di mol-te centinaia, scrisse già nel giorno 2. Novembre 1756. al medesimo Signor* Lami, *essere rimasto persuaso, che* strettissima obbligazione tocchi ciascuno di pre-valersi dell' Innesto.

V. *L' eruditissimo Monsignore, Proposto delle Chie-se di Livorno, il Signor Marchese* Filippo Venuti *di Cortona, rimase talmente persuaso dell' utilità dell' Innesto del Vaiuolo, che nell' anno 1755. fece con note concludenti stampare in quella Città maritti-ma una sua traduzione in idioma Toscano, fatta della*
celebre

---

ha tralasciata veruna ragione dimostrativa dell' utilità dell' Innesto, e v' ha aggiunta la Relazione d' altro felicissimo Innesto, fatto in Firenze altresì nell' istesso autunno nella persona della Nobile Signora *Ginevra*, figlia del Signor Cavaliere *Giovanni Sansedoni* Patrizio Sanese, Ciamberlano di S. M. C. e Soprintendente all' Imperiali Possessioni in Toscana.

celebre Dissertazione, o Memoria, la quale in favore dell' Innesto fu dal Chiarissimo Signor de la Condamine *letta in Parigi nel dì* 24. *Aprile* 1754. *all' Adunanza pubblica dell' Accademia Reale delle scienze, e la quale fu quindi come la fondatrice dell' Innesto in qualche parte dell' Umbria, e della Toscana. Il Dottissimo Signor* Giovanni Cadonici, *Canonico del Duomo di Cremona, e Teologo celebre per varie sue opere anco sacre, date in luce, avendo nel Febbraro* 1756. *letta la precitata Memoria, ed essendo rimasto persuaso dei sommi vantaggi dell' Innesto, mi scrisse, esser questo un affare difficile a persuadere molti Uomini, e molte Padri, che ascoltano più facilmente la passione della tenerezza, che la forza della ragione, e che, se non avesse avuto il Vaiuolo, si sottoporrebbe di buona voglia all' Inoculazione. Molto dichiarati in favore dell' Innesto sono già de più anni due altri Teologi, e Matematici, chiarissimi per più stampate opere singolarmente matematiche, cioè il Padre* Iacopo Belgradi, *Teologo di S. A. R. l' Infante Duca di Parma, ec., e questo P. Don* Paolo Frisio, *Professore pubblico del calcolo differenziale, ed integrale, e dell' ottico in questa Imperiale Università di Pisa.*

VI. *Mi pare, che in vista di queste autorità così pregiabili le numerosissime coscienze dilicate, ancora de' meno informati sopra questa materia altri Teologhi, dovrebbero divenire appagate e libere da ogni timore, o dubbio, o prevenzione contraria, e non avere più quella difficoltà ad acconsentire per l' eseguimento dell' Innesto, la quale avevano fino nel caso, in cui si trovassero Persone contente di farsi innestare, e in cui il Governo non ce ripugnasse. Tanto più mi prometto*

metto tale cosa, perchè oltre all' altre ragioni quella del fondamento di esperienze innumerabili, replicatissime, ed assicurate da più migliaja di fatti, fece approvare l' Innesto da nove Dottori di Sorbona (quando M. de la Coste *nell' anno* 1723. *li consultò*), *e dai dottissimi Componenti la Reale Società di Londra, e dal Reale Collegio Medico dell' istessa Città, e dal Collegio Medico Reale di Nancy, ed alla fine dagli Inquisitori di Venezia, e d' Avignone, e dal fu Cardinale* Dubois *Segretario di Stato nel* 1712. *e* 1713., *e dal fu Cardinale* Valenti *Segretario di Stato sotto* Benedetto XIV. *Papa, e da vari Missionari Cattolici.*

VII. *Conviene richiamare alla mente, che il precitato Signore* de la Condamine, *sicura guida di Chi ha adottato l' Innesto, nella detta sua prima Memoria pose già in considerazione al Pubblico, che il Vajuolo naturale* è una terribile malattia, che distrugge, storpia, e disfigura un quarto del genere umano, e che nelle Città, sopra tutto, e nelle Corti più illustri questa peste si è veduta esercitare il suo scempio, e che è comunemente assai più pericoloso nelle Città, che nelle Campagne, sopra tutto negli Adulti, e nei Ragazzi, educati con dilicatezza, e con diversità di cibi, e che per far argine a tanti mali è stato inventato già da molti anni il Vajuolo artificiale, che dettato dalla ragione, confermato dall' esperienza, e permesso, per non dire autorizzato, dalla Religione, si è fatto conoscere qual sicuro rimedio, e che pare domandi al Governo politico d' esser dichiarato il primo di tutti i mezzi propri per moltiplicare, e per conservare il genere uma-

umano. *Per riguardo alla strage, che ne fa il Vaiuolo naturale, il gran* Boerhaave *ancora scrisse già nell' aforismo* 1403. An magnitudo mali, perditio tot aegrorum post vulgata auxilia, applicata frustra semper non excitet boni Medici solertiam, ec.. Vulgata quippe methodo nullus nisi sponte emergit. *Il precitato Monsieur* de Senac, *primo Medico del gloriosamente regnante della Francia* Luigi XV., *in una lettera, la quale egli inviò nel dì 28. del mese Maggio 1759. e Monsieur* Tissot, *illustre Medico di Losanna, e della Facoltà di Mompelieri, e nella quale si mostrò approvatore dell' Innesto, scrisse „ La petite Verole ne peut pas être regardée comme un maladie benigne; c' est une peste, qui ravage le Monde; elle enleve dans certaines années la moitié des ceux, qu' elle attaque „.*

VIII. *Era già stato dimostrato nelle Transazioni filosofiche, che in un anno per l' altro il Vaiuolo naturale ammazza almeno uno di sette, che attacca. E siccome sono state innestate più centinaia di Persone, senza che ne sia morta una sola, così è manifesto, che per mezzo dell' Innesto si conservano molte più vite, che quando si lascia operare la natura, aspettando il Vaiuolo naturale, e che l' Innesto è capace di salvare dei millions d' nomini, la moltitudine de' quali forma la vera ricchezza d' uno Stato. Il fu celebre* Iacopo Iurin, *Segretario della società Reale di Londra, nella Relazione, ch' ei pubblicò circostanziato di novecento soggetti, stati allora col più prospero successo innestati nella Gran Brettagna, espose le liste mortuarie di 42. anni, le quali contengono 900. mila morti, e dai calcoli di esse, non meno che da altri posteriori, risulto la*

ta la dimostrazione, che in Londra, e nelle sue Provincie, dove il Vajuolo naturale passava per meno pericoloso, moriva comunemente una settima parte non sola, ma anche una sesta, e non di raro una quinta di tutti quelli, che erano attaccati dal Vajuolo naturale, senza parlare di quelli, che ne restavano desormati per sempre, o spesso offesi da infermità prodotte dal Vajuolo stesso, e permanenti fino alla morte. Per lo contrario ne risulta, ch' appena n' era morto uno di novantuno di quelli, ai quali era stato innestato, benchè allora il metodo dell' Innesto non era per anche perfezionato, nè munito delle aderenze precauzioni, come fece riflettere nell' anno 1759. *il Signor Dottore* Carlo Gandini, *Dottissimo Medico di Genova, nella sua* Disamina ec. *stampata eruditamente, e con molto senfate ragioni.*

X. *Il fu Monsieur* de la Metrie, *che nel* 1733. *singolarmente fu scolaro del gran* Boerhaave, *e che fu contrario all' Innesto, nondimeno confessò colle stampe nel suo* Traitè de la petite Vérole, *che il medesimo* Boerhaave *riguardava l' Innesto come un mezzo abbondantemente certo, e sicuro per prevenire il Vajuolo naturale, e per renderne meno penose, ed assai mena pericolose le conseguenze.* „ Preservatio, *o sia* „ Prophylaxis *instituta (dit-il dans ses accellens aforismes)* videtur satis certa, tutaque „.

XI. *Dall' anno* 1738., *in cui morì il* Boerhaave, *andò crescendo in Londra di mano in mano la pratica dell' Innesto a segna, che nel* 1746. *fu ivi fondata una Casa di carità tanto per innestare il Vajuolo a' Poveri, quanto per soccorrere altri Poveri attaccatine naturalmente. Nel mese Novembre* 1747. *il*

Signor

Signor Ramby, *primo Chirurgo di S. M. Britannica, avea innestato ottocento e 27. soggetti, senza che glie ne fosse morto un solo; e le sue esperienze nel 1752. erono giunte a più di mille, e non aveva perduto nemmeno un solo Malato; e nel 1754. ne aveva innestati mille, e 200. senza veruno evento sinistro. Il Signore* Midletton *in 800. innestati n' ha perduto un solo. E' stato scritto pochi, mesi sono, da Londra, che l' Inoculazione è felicemente riuscito anco in duemilo Persone nelle Colonie Inglesi.*

XII. *Sull' esempio di Londra la Città di Gottembourg nella Svezia ha, pochi anni sono, fondato uno Spedale per l' Innesto, ed è stato fatto altrettanto in Stockolm. Simile istituzione ha imitata la Città di Brema, avendovi il suo Magistrato stabilito uno Spedale per l' istesso oggetto. Il Re di Danimarca ha stabilito anch' Esso a questo effetto nella Città di Copenaghen, dove s' introdusse l' Innesto nel 1754., uno Spedale, d' onde sortono sani e liberi tutti coloro, che si han fatto innestare il Vaiuolo, e dove si è osservato, che di 4355. Persone morte in quella Capitale dal giorno 1. del Gennaro 1759. al giorno 31. del Dicembre dell' istesso anno, sono state preda del Vaiuolo naturale 1179. Persone in quell' anno solo, nel quale neppure uno morì di dugento, che si fecero innestare. Nella Città di Aix nella Provenza è stato, pochi anni sono, fondato similmente uno Spedale per la sola Inoculazione, ed aperto dal Governatore Duca* de Villars, *il quale invitò pubblicamente Padri e Madri a condurci i loro Figliuoli colla promessa di dare un Luigi d' oro ad ogni Fanciullo, che vi sarebbe innestato. Finalmente è notabile, che ad imitazione di simili Spedali il Go-*

c verno

verno della Toscano, il quale nel 1756. fece innestare li precitati sei Fanciulli prosperamente, ha nello scorso anno 1762. ordinato per un corso d' anni, che si facciano diversi Innesti di Vaiuolo in tutte le proprie stagioni a pubbliche spese, avendo determinato per luogo il più proprio a tale effetto lo Spedale di S. Matteo *alla piazza di* Marco*, dove ai 25. d' Aprile, ed ai 15. d' Agosto saranno ammessi 20. soggetti per volta, maschi in una, femmine nell' altra, per prendervi la necessaria purga, e per esservi innestati dopo. La prima ammissione è succeduta nell' Agosto 1762. di soli dodici Ragazzi dall' età di tre anni fino ai tredici, i quali dodici sono tutti guariti, come risulta dalla* Notificazione *autentica dal Sig. Cancelliere* Brocchi *di Firenze, e stampata colà in foglio volante.*

XIII. *Per tutto ciò sarebbe cosa più utile, che secondo il parere del Sig. Dottore* Gentili*, Chiarissimo Medico del Tribunale della sanità di Livorno, vi fosse presso tutte le Nazioni stabilita una legge, la quale obbligasse i Padri e le Madri ad innestare la loro Famiglia, e che secondo il precitato M.* Tissot *le Persone da maritarsi venissero obbligate prima del matrimonio a dare certe prove d' avere avuta la malattia del Vaiuolo, perchè l' Innesto, ancorchè introdotto colla pratica in qualche luogo, potrebbe illanguidire, e ricadere talora nella obblivione, e fino dove sia stato intrapresa ne' Spedali. La massima parte degli uomini non è sin' ora capace di comprendere realmente il vantaggio, come non è capace di comprendere il proprio pericolo di morte chi ha qualche imperfezione o disordine, negli organi interni del cervello, quali*

hanno

hanno li Bambini, e gli Adulti malati v. g: di pazzia, di delirio febbrile, di letargo &c. In oltre le poche Persone, le quali sono capaci di comprenderno il vantaggio, sono di raro commosse, ed elettrizate da esso, quando è rimoto, e non affatto patente, e singolarmente quando esso è bilanciato da qualche difficoltà presente, la quale, benchè piccola per se stessa, pure sembri loro non piccola, e produca in esso loro ancora il timore di imitare colpevolmente nel fisico chi nel morale e nel politico pensa, che talora sia lecito il fare un male passeggero e breve, ognqualvolta questo sia per produrre un bene permanente.

XIV. *L' istesso M.* Tissot, *che nel 1754. pubblicò la sua opera intitolata* L' Inoculation iustifiée, *e poi nel 1759. la sua* Lettre a Monsieur de Haën, Conseiller aulique des L. M. Imp., Prémier Professeur en Medicine - Pratique a Vienne &c., *propose, che sull' esempio di alcuni dei detti Spedali, consacrati al Vaiuolo, si potrebbe in molte Città stabilire un luogo per farci gli Innesti* gratis, *e soggiunse, che in alcuni Paesi si potrebbe facilmente innestare il Vaiuolo a più centinara di Persone in tutti i mesi, e che un solo Medico rischiarato, il quale avesse sotto la sua direzione altri Medici e Chirurghi, basterebbe per dirigere tutto questo numero, e che il bisogno d' innestare scemerebbe poi tanto alla fine d' alcuni anni, che non vi resterebbero più per l' Innesto se non i nuovi soggetti a misura, che maturassero.*

XV. *Il Sig. Dottore* Carlo Gandini, *prelodato Medico di Genova, il quale nella sua precitata* Disamina &c. *si stupì, che i Teologi debbano deci-*

dere dell' Innesto del Vaiuolo, e che questa decisione non si riconosca appartenere interamente ai Medici periti, i quali hanno già deciso essere utilissima la pratica dell' Innesto, diede alla luce nel 1759. *altresì un libro giudizioso, intitolato* Orazione eccitatoria &c.. *In tale libro si leggono i motivi validi, che debbono obbligare i Medici a non solamente non contrastare alla pratica suddetta, ma anzi ad abbracciarla ed a promoverla con tutto l' impegno, affinchè non si rendano debitori di quelle morti, le quali possono succedere per la soppressione della medesima pratica, come se ne rendono debitori que' Medici, i quali* (1) *per non perdere le belle cose imparate nella gioventù, o per altra non medica ragione, si ostinano a non godere dei progressi, che l' Arte va sempre facendo col tempo, e i quali dell' Innesto non possono ben giudicare per non averne eglino mai fatta la prova, nè fattone lo studio necessario, e perchè non si degnano nemmeno di ricercare con ingenua equità, se siano vere le prove fatte dagli altri* (2). *Per essere competente, ed equo, giudice dell' Innesto del Vaiuolo, conviene avere prima con diuturna attenzione udite, o lette le ragioni, e l' esperienze, ed i calcoli spettanti al medesimo Innesto, e risultanti da più dotti libri stampati su questa materia, ma singolarmente dalle due Dissertazioni di M.* de la Condamine, *e da quella matematica composta sul calcolo delle probabi-*

---

(1) - - - - - - - - - - - - - - *quae*
Imberbes didicere, senes perdenda fateri Orazio

(2) *Dei Bagni di Pisa Trattato di Antonio Cocchi Mugellano in Firenze*, 1750. 4. *pag.* 289.

babilità, la quale nel giorna 12. Novembre 1760. lesse il celebratissima M. d' Alembert *all' istessa Accademia Reale delle scienze di Parigi.*

XVI. *Il Signar* Dobson *particolarmente, Gentiluama della Provincia d' Yarch, ha tradotta con molto vantaggio la pratica dell' Innesta nelle bestie bovine. Egli ha, pachi anni sano, fatta precedere nelle sue bestie bovine una cura e poi per preservarle veramente dal contagia epidemico, il quale allara era nel più alto periodo nella sua Provincia, ha fatto fare un taglio nella pelle, che pende laro sotto la gola, ed ha loro posta nella piaga del taglio, e lasciata per due, o per tre, giorni una toranda di stoppa, intinta nell' umore, che gemeva dagli occhi, e dalle narici, de' Bovi malati. Gli è così riussito il preservarne malti de' suai dell' istessa epidemia colla risultanza di due vantaggi, cioè di quella di conservarli, e di quella di renderli preziasi, poichè, dove ha recentemente inserito la peste bovina, se ne vendono a molta maggiore prezzo quelle bestie dell' istessa specie, le quali ne sona già state malate.*

CON-

CONSVLTO TEOLOGICO-MORALE

Concludente coll' affermativa in favore dell' Innesto del Vaiuolo, e composto dal Reverendissimo Padre M. Giovanni Lorenzo Berti *Fiorentino Chiarissimo Religioso Agostiniano, Professore pubblico d' Istoria Ecclesiastica nell' Imperiale Vniversità di Pisa, e Teologo dell' Augustissimo Imperatore* FRANCESCO I. *in Toscana.*



I. ' *Innestamento del Vaiuolo*, o come volgarmente si chiama *la Inoculazione*, praticandosi già nelle Regioni da noi lontane, e presentemente anche nell' Italia nostra (1) da celebratissimi Professori della Medicina, e della Chirurgia, ha data la occasione al caso seguente, il cui scioglimento mi si richiede istantemente, e cor-

 tese

(1) Il periodo, tenuto, per così dire, dall' Innesto del Vaiuolo nell' Italia nostra, è stato, come segue. In Piacenza, ai tempi di FRANCESCO FARNESE settimo Duca di Par-

tesemente da Perſonaggio autorevole, a' cenni del quale io ſono obbligato ad ubbidire per più titoli. Sebbene dunque io ſia conſapevole della mia inſufficienza, e della mancanza di quelle

---

di Parma e di Piacenza, cioè verſo l' anno 1718. ne furon fatti alcuni Innesti dal fu Dottore *Maggi* Medico Piacentino con eſito quaſi univerſalmente felice, come conſta da una Relazione d' eſſi veduta dai dottiſſimi Signori Conte *Silveſtro Ponticelli* Medico del Reale Infante Don FILIPPO Duca di Parma ec., e *Marco Caudagna* Gentiluomo Parmigiano, e Medico del Principe ereditario FERDINANDO, e di quella Corte. Nell' anno 1715., ma più ſicuramente nel 1722. nel Finale, Città del Ducato di Modena, furono fatti altri Innesti di Vaiuolo, ſecondo quanto ſi legge nel libro ſtampato in Ancona nel 1733. col titolo „ Della Cura „ del Vaiuolo con la Chinacchina, e col bagno tiepido, bre„ ve ſaggio Iſtorico Pratico di *Morando Morandi*, Medico „ Conſigliere del Sereniſſimo Sig. Principe di Modena de„ dicato all' Altezza Sereniſſima di MARIA TERESA CI„ BO Principeſſa ereditaria di Modena ec. = Il fu detto „ *Morandi* così ſcriſſe in tale libro = Io certamente fin dall' „ anno 1715. in cui mi venne ſott' occhio il nuovo, e ſi„ curo, metodo di trapiantare il Vaiuolo, deſcrittoci dal „ dotto *Pilarini*, fui moſſo e ſpinto a doverne fare, ſenza „ levar' a rumore il vicinato, e in bel modo, la prova, e „ nel 1722. in tempo, che qui tra noi endemio vagava, „ poſi più d' una fiata il piede in ſicuro, perchè ne feci „ l' inneſtamento in dieci piccoli fanciulletti, dai padri de' „ quali ſoltanto, comechè villereccì e poveri, n' ebbi a „ forza di lieve premio la permiſſione, e in tutti dentro „ il ſettimo giorno apparve il Vaiuolo del genere de' di„ ſtinti, e in pochiſſimo numero = . Nell' anno 1726. v' era già in Lombardia l' uſo di *comprare il Vaiuolo*, come ſi legge in una lettera del fu celebratiſſimo Cavaliere *Antonio Valliſneri* il padre, e Profeſſore di Medicina nell' Univerſità di Padova, ſcritta al fu Dottore Medico Cavaliere *Hans Sloane* in Padova ſteſſa nel giorno 26. del Dicembre 1726., e

quelle scelte notizie, le quali si richiedono a spianare, ed a porre in chiaro lume ogni difficoltà sul punto morale proposto, nè io presuma in alcun modo del mio tenue meschino sapere;
A 2 contut-

1726., e stampata nel tomo quinto delle Transazioni filosofiche della edizione di Milano, fatta in lingua Italiana colla data di Napoli in cinque tomi in quarto dall' anno 1729. al 1734. Nella pagina 248. dell' istesso tomo quinto si leggono le seguenti parole: „ L' uso di *comprare il Vaiuolo* non è solamente nella Provincia di Galles, ma anche in Lombardia, andando i Fanciulli dall' Infetto, cui „ danno un quattrino, dicendo, che lo comprano, toccandogli la mano, dal quale contatto si attacca, benchè non „ facciano la ceremonia di strofinare la pelle colla costola del „ temperino e d' applicarvi sopra la marcia del Vaiuolo. „ Dall' istessa lettera si vede, che il medesimo *Vallisneri* era persuaso della somma utilità dell' Innesto, poichè vi si legge „ Utile sarà la traduzione della lettera del Signor „ *Jurin* intorno all' Innestamento del Vaiuolo, essendo io persuaso, che molti più ne muoiano, quando corrono le epidemie, particolarmente dei Vaiuoli confluenti, dove non „ è seguito alcuno Innestamento, che quando segue l' Innestamento, imperocchè nel primo caso vi fanno flagelli, „ e quasi tutti gli attaccati muoiono, che nel secondo caso „ non va così la faccenda. In questi Paesi nulladimeno non „ sanno indursi alla prova, e i Medici non ardiscono, imperocchè, se uno solo morisse, sarebbe la colpa del Medico. „ In altra sua lettera scritta, come sopra, nel giorno 16. del Gennaio 1727. si legge sull' istesso proposito. „ Qui adesso regna il Vaiuolo, e di buona indole finora, ma „ non occorre parlare di Innestamento, essendo questa una „ Città troppo nimica delle cose nuove. Ho stentato, e stento a introdurre le buone dottrine del secolo, perchè abborrite da questi Vecchioni, ancora immersi negli antichi „ rancidumi, e in pratica non volevano, ed alcuni non vogliono nemmeno ammettere la Chinacchina, quantunque „ faccia loro vedere continuamente miracoli.

Nel

contuttociò dovendo io dimostrare la prontezza della mia ubbidienza, e la venerazione a Chi riconoscendomi per suo umile Servidore mi reca onore distinto, vengo senza menoma scusa, e senza

Nel 1725. in Firenze gli Stampatori *Tartini*, *e Franchi*, diedero al Pubblico tradotta in idioma Toscano una Relazione, la quale aveva fatta in Inghilterra dell' Innesto del Vaiuolo in lingua Inglese il Chirurgo *Carlo Maitland*, e la quale era stata mandata dal *Jurin* al Cavaliere *Tommaso Derebam*, che allora dimorava in Firenze. Non prima del giorno 2. del Novembre 1756. si lesse stampato ragguaglio d' Innesti fatti nella Toscana. Nel detto giorno il fu Signor Dottore *Ranieri Gamucci*, celebre Medico in Toscana nella Città del Borgo S. Sepolcro, scrisse al Ch. Signor *Lami*, „ che nell' istessa Città, in Monterchi, in Città di Castel„ lo, e in Citerna, si trovava in usanza, molti anni avan„ ti, introdotto l' Innesto del Vaiuolo, e che ogni giorno „ più avanzava di stima per la sicurezza, e felicità de' suc„ cessi, osservati già in parecchie centinaia di Persone. „ Poichè anco la seconda Memoria sull' Innesto, la quale il precitato Monsieur *de la Condamine* lesse in Parigi nella Adunanza pubblica dell' Accademia Reale delle Scienze nel giorno 15. del Novembre 1758., e che fu poi tradotta e stampata in Livorno nel 1759., è per verità rarissima in Lombardia, ed è per conseguenza stata letta da pochissime Persone, stimo cosa efficace il riportare qui ciò, che vi si legge circa i progressi dell' Innesto in Italia, cioè: „ „ Trovai nel 1755. la Inoculazione stabilita in Livorno, mol„ to tempo innanzi, avendocela portata li Negozianti Ingle„ si. Intesi ancora, che sulla frontiera della Toscana, e „ dello Stato della Chiesa, due Medici di piccole Città in „ un medesimo anno avevano inneстate più di 400. Persone, „ delle quali una sola era morta, ma per colpa sua. Il primo „ Inoculatore Dottor *Peverini* sopra più di dugento Sog„ getti non ne aveva perduto neppure un solo. la sua pri„ ma prova fu fatta senza precauzione sopra di un bambino „ tisico, coperto di rogna, e allattato da una madre piena „ di mal

e senza inutile prefazione all' esame del *dubbio grave sopra modo, ed importante*, il quale mi è stato esposto nella maniera seguente.

Si domanda

„ Se sia lecito procurare il Vaiuolo ad una „ Creatura, non ostante il caso (ancorchè ri-
„ moto

„ di mal francese, e la materia fu presa da un malaro, morto di Vaiuolo confluente. Nal 1754. la Signora Marchesa *Buffalini*, a 30. legha lontana da Roma, inoculava da per se stessa i Figliuoli de' suoi Terrazzani con uno spillo, e loro salvava a tutti la vita, mentre il Vaiuolo naturale spopolava la Capitale. Al mio arrivo in Roma alcuni sparsero la voce, che vi ero venuto per ottenere dal Papa un Breve a favore della Inoculazione. Il Cardinale *Valenti*, allora Segretario di Stato di Sua Santità *Benedetto XIV.*, mi fece l' onore di dirmi espressamente, che se per autorizare il nuovo metodo in Francia vi occorreva l' approvazione della Santa Sede, la cosa era facilissima. Nella seconda udienza, che ebbi da quel Ministro, Sua Eminenza mi consegnò sei esemplari di una nuova traduzione Italiana della mia Memoria, stampata e fatta in Roma per ordine suo. Nelle conversazioni, che ebbi in Firenze col Signor Conte *di Richecourt*, primo Ministro dell' Imperatore in Toscana, mi parve, che molto approvasse l' Inoculazione. Il medesimo anno 1755. fu questa stabilita in Siena, e l' anno di poi in Firenze con autorità del Governo. Il Sig. *Giovanni Targioni* dotto Medico ha nell' anno passato date al Pubblico le esperienze fatte da lui nello Spedale degli Innocenti di Firenze .... Una lettera del Dottore *Gamucci*, inserita nelle Novelle letterarie di Firenze, fa fede, che nella epidemia del 1756., la quale fu malignissima, tutti i suoi Inoculati al Borgo di S. Sepolcro, appena si può dire, che fossero malati. Una lettera del Dottore *Paoli* di Lucca attesta precisamente la stessa cosa, e promette di dare al Pubblico il dettaglio delle sue osservazioni. Mi è stata comunicata una
„ Memo-

„ moto) che essa possa morirne, e non ostante
„ l' altro caso che tale Creatura potesse esser'
„ esente da tale malattia; ed unitamente a que-
„ sta dimanda si crede potersi fare la obbiezio-
„ ne, cioè, che non sono a dismisura più nu-
„ merosi i casi (sieno anche cento per uno),
„ ne' qua-

„ Memoria del Dottore *Lunadei*, primo Medico d' Vrbino,
„ la quale è intitolata: *Metodo della Inoculazione illustrato*,
„ *sostenuto, e praticato nello Stato Ecclesiastico*. Il Giornale
„ de' Letterati di Roma ha dato l' estratto di quest' ope-
„ ra nel mese di Luglio 1755. Questo Dottore entra anch'
„ egli nel numero di coloro, che hanno inoculati i loro pro-
„ pri Figliuoli.... In questo medesimo anno 1756. fu stam-
„ pata nel Magazzino Toscano in Livorno una Lettera in
„ data de' 30. Agosto del Sig. *Giuseppe Cei*, abilissimo ec.,
„ sugli effetti della da lui praticata Inoculazione, per la qua-
„ le apparisce, che fin d' allora nel numero di 38. Innestati
„ da esso, nessuno era perito. Il medesimo da quel tempo
„ in poi ne ha fatto un numero maggiore col medesimo esi-
„ to, ed apparisce, che tanto ne' suoi, quanto in quelli ino-
„ culati da altri in Pisa, in Lucca, in Firenze, ed in Sie-
„ na, non ne è morto alcuno, quantunque questi Innestati
„ passino le centinaia. A sua conoscenza precisa l' Innesto
„ è stato portato dall' età di sei mesi fino al venticinquesi-
„ mo anno. Ha fatta molta impressione nello scorso mese di
„ Maggio 1759. la Signora *Maria* de' Marchesi *Vitelleschi*
„ ne' *Mostiani* di Pisa, che nel suo venticinquesimo anno do-
„ po la quarta gravidanza, ha avuta la prudenza di assicu-
„ rare la sua vita dagli attacchi del Vaiuolo naturale coll' In-
„ nesto, ed ora sono pochi giorni, ristabilita, gode florida
„ salute..... Tutti questi fatti seguiti in differenti tempi,
„ in differenti età, a in Paesi differenti dal nostro Clima,
„ speriamo, che condurranno alla conoscenza del giusto pen-
„ sare i Nimici di questa maravigliosa invenzione, e ci fa-
„ remo un piacere di vedere rientrata in una giusta stima di
„ essa la Facoltà di Brescia, e tutti i Medici suoi seguaci.

Nelle

„ ne' quali muoiono di Vaiuolo e Ragazzi e
„ Adulti, che quei casi, in cui siano morti per
„ l' Inoculazione.

Si domanda

„ Se si adatti la parabola della pecorella
„ smarrita, cioè, se per le supposte *99*. Per-
„ sone

Nelle varie Città, Borghi, e Villaggi della Toscana l' Innesto del Vaiuolo è già da sei anni divenuto frequentissimo, e familiare, nè fra qualchè migliaio accaduto d' Innesti si può citare un solo esito funesto. Nella dottissima *Relazione* di due Inoculazioni di Vaiuolo fatte in Lucca ne' Figli del Sig. Marchese *Francesco Lucchesini*, distesa dal Dottor *Sebastiano Paoli*: In Lucca 1762. = si legge „ nell' anno 1756 si fecero in Lucca i primi esperimenti dell' In-
„ nesto, comunicando artificialmente il Vaiuolo a due Ragaz-
„ zi, uno di sette, e l' altro di tre anni, figli ambedue di
„ un Padre, che sofferto lo aveva della razza dei confluenti
„ maligni. Riuscì fortunatissimo l' esito di queste due cure,
„ alle quali meco continuamente assisterono i dottissimi Me-
„ dici *Bernardino Pacci*, e *Giulio Marchini*; e questi ne pub-
„ blicò colle stampe un' esatta Relazione nel Giornale en-
„ ciclopedico, stampato in Lucca T. VIII. Parte II. pag. 77.
„ Nell' istesso tempo si fecero anche in Firenze alcune Ino-
„ culazioni ugualmente fortunate, delle quali ne stampò una
„ fedele storia l' anno 1756. il celebre Sig. Dottore *Giovan-*
„ *ni Targioni Tozzetti*. E quindi negli anni successivi avven-
„ ne, che tale fidanza si ebbe nel divisato metodo, che ri-
„ conoscendosi dalla più colta gente quale ottimo mezzo per
„ garantirsi da una malattia sempre noiosa, e spesso funesta,
„ si moltiplicarono grandemente in Lucca le Inoculazioni del
„ Vaiuolo, e si viddero comuni appresso le più riguardevoli
„ Famiglie, e insieme felicissime, comechè eseguite in Sog-
„ getti adulti, di temperamento sanguigno, e di fervida co-
„ stituzione ec. „ Dei detti Figli del Sig. Marchese *Francesco Lucchesini* il primo fu *Giacomo* d' anni 7., d' abito di corpo dilicato, di temperamento sanguigno tendente al pi-
tuito-

„ sone che morissero naturalmente di quella malattia, si possa azzardare di farne morire una artificiosamente col procurarle la stessa malattia: la quale cosa è accaduta più volte, e per ciò può accadere.

II. Ho

---

tuitoso, e di colore poco florido; e il secondo fu *Cesare* in età d'anni 6., d'abito di corpo lodevole, di temperamento sanguigno, vivace e sano: ambidue di gentile carnagione, e d'indole placidissima, a tenore della descrizione fattane nella pag. 18. dal medesimo Sig. *Paoli*, il quale ha assicurato, che, essendo Eglino stati innestati verso la fine del Marzo 1761., l'evento ne è stato felicissimo.

Nell' Agosto dell' anno scorso 1762 il Sig. Dottore *Giuseppe Angelo Casagrande* di Cremona, il quale continua in Firenze li suoi studi sotto l' assai celebre Signor *Manetti*, ha fatta ivi in tale anno stampare di fresco una lettera, direttagli dall' istesso suo Maestro, nella quale si legge l' esito felice di undici Innesti di Vaiuolo fatti nel Giugno, e nel Luglio dell' istesso anno 1762 in Lerice, e descrittigli dal Signor *Niccolò Battini*, dotto Medico in quella Città, la quale circa alla pratica dell' Innesto ha superata Genova sua Capitale, dove, per quanto si sa, fu fatto il primo solo Innesto nel dì 14. del Maggio 1759. colla maggiore felicità in *Gaetano* d' anni tre, figlio del Sig. *Giuseppe Peretti*, Speziale in Genova stessa, Nella descrizione del Sig. *Battini* è notabile altresì, che nelle dette undici Persone sono compresi tre Figli dell' istesso Medico, due maschi, ed una figlia, e che *Domenico* il primo de' due maschi era d' anni 9., e di temperamento linfatico e dilicato, siccome *Lazzaro* il secondo era d' anni 5., e di tempetamento sanguigno e robusto, ed *Angela* la figlia d' anni 6., e di temperamento buono, e sano. Degli altri otto, che furono con ottima riescita innestati, il Signor *Battini* ha descritta singolarmente la cura, che ne ha fatta nel Sig. Marchesino *Giovacchino Olandini* d' anni 18., e di temperamento non troppo buono, figlio del Sig. Marchese *Ambrogio*; e dopo di essa ha riferita

la se-

II. Ho detto, che il dubbio accennato é *grave soprammodo*, ed *importante*, poichè si tratta di stabilire un rimedio, che può molto giovare alla conservazione della vita degli Uomini, o di stabilire un mezzo alla accelerazione della morte, e poichè oltre a ciò si tratta di giudicare ancora delle varie opinioni de' Medici, la quale cosa non sembra appartenere ad alcun Teologo (1), il quale al più al più ponderando i fatti e

B

la felicità degli Innesti riusciti gli in altri Signori, cioè nel Sig. *Lazzero* di *Orazio Botti* Gentiluomo Genovese, nei Marchesini *Giuseppe*, e *Felice Olandini*, figli del Sig. Marchese *Gaetano*, nel Sig. *Franceschino* di *Orazio Botti* suddetto, nel Sig. *Felice* figlio del Conte *Angelo Benedetti* Patrizio Genovese, nel Sig. *Bastiano* figlio del Sig. *Niccola Biagini* Notaro; e finalmente in un figlio del Sig. *Gio. Domenico Morelli*. In questa medesima lettera vi è l' asserzione del Sig. *Battini*, che altri felici successi d' Innesti sono stati ottenuti in Pistoia dal Sig. *Tani*, in S. Pietro in bagno dal Sig. *Fantini*, e nella Città di Prato dal Sig. *Turacchi* nella figlia del Sig. Cavaliere *Bizocchi*, e molti altri ugualmente felici in Pisa, in Lucca, in Arezzo, in Siena, la quale si è distinta assai circa al promovere l' Innesto. Finalmente in altra lettera, che il detto Sig. Dottore *Casagrande* ha fatta ivi precedere diretta a me, si legge, che una Figlia del Sig. *Raffaello Mori*, uno de' primi Mercanti di seta di Firenze, fanciulla d' anni 15. in 16. ed una Figlia de' Signori Conti *Acciaiuoli* d' anni 6., e certa Signora *Elisabetta Rastileni* d' anni 16., sono perfettamente ristabilite dall' Innesto del Vaiuolo, che è stato fatto loro nell' anno scorso 1762.

(1) Il giudicare, se l' Innesto sia da praticarsi, veramente non appartiene ai Teologhi, come è stato accennato nella Prefazione. Il Ch. Monf. *de la Condamine* nella sua lettera responsiva alla lettera stampata, e mandatagli dal Ch. Sig Conte *Ron-*

ti e gli avvenimenti delle cure, può inoltrarsi ad affermare, che le cure giovevoli sono lecite, e che le cure nocive sono illecite. Affinchè per tal motivo si cammini da me a lento passo, e non

---

te *Roncalli* Medico di Brescia, scrisse sul proposito presente: „ Expectandae sunt Variolae, aut arte promovendae: non datur medium. Utri maius vitae periculum imminet, aut Variolas naturales expectanti (non dico patienti), aut inoculatione praevertenti? Qua ex parte datur major vitae securitas? Haec est quaestio facti, quae proinde nec ad Theologum, nec ad Medicum pertinet. Summa rei in mero probabilitatum calculo, Geometris bene noto, versatur, illudque problema sola experimentorum utrinque captorum enumeratione, ac collatione solvi potest. Posita demonstratione minoris periculi ex altera parte, maioris ex altera, quaecumque sit, superest quaestio iuris, quam sibi vindicet Theologus, si velit. *Inter duo pericula, quorum alterutrum necessario adeundum est, licet ne minus eligere?* Quis enim vero neget, aut dubitet, minus periculum anteferendum maiori? Ergo, si Insitio tutior est Variolarum expectatione, prout demonstravi, Inoculatio est licita; quidni iussa? „ Che se i Teologhi vogliono tuttavia mettersi di giudicarne, debbono regolare la loro decisione sul giusto principio, che la ragione Divina esige il benefizio del Prossimo, lasciando a parte ogni prevenzione in contrario, a qualunque spirito di partito, e debbono prima di decidere, aver fatto un serio studio sopra l' Innesto. Senza tale preparazione seria si sono fidati alcuni Teologhi a decidere con estemporanea franchezza contro l' Innesto, e si sono resi debitori della morte di qualche Persona, la quale non avendosi per la loro dissuasione fatto innestare il Vaiuolo, è poi morta di Vaiuolo naturale. Quindi, benchè la detta decisione non appartenga realmente ai Teologhi, è chiaro, che le coscienze delicate fanno caso della medesima. Esse sappiano, che gli Inquisitori precitati di Venezia, e d' Avignone, approvarono l' opera del celebre *Giacomo Pilarini*, Medico Greco, nato in Cafalonia da Famiglia nobile, primo Medico dell' Imperatore

non si trascorra fuor di strada ad occhi chiusi, premetto che, quando si favella di malattie e di guarigioni, si deve consultare principalmente il parere de' Medici, e questo avere in pregio e stima,

tore delle Russie, e rinomato per li suoi scritti, e per le sue cognizioni, e non credulo fisico, stampata in difesa dell' Innesto. Nel Giornale di Roma, come è stato detto nella Annotazione precedente, si legge l' estratto del Libro del Sig. *Lunadei* col titolo: *Metodo della Inoculazione illustrato, sostenuto, e praticato nello Stato Ecclesiastico*. In Roma stessa il fu Sig. Cardinale *Valenti* oltre all' avere ivi fatta stampare la Traduzione della detta prima Memoria di Monsieur *de la Condamine*, e venderla colà pubblicamente, Sua Eminenza gli disse, che se per autorizzare l' Innesto in Francia vi occorreva l' approvazione della Santa Sede, la cosa era facilissima. Negli anni 1728., e 1729. un Missionario Carmelitano nelle vicinanze della Colonia Portoghese del Parà nella America meridionale, vedendo morta la metà degli Individui nella sua Missione, portati via l' un dopo l' altro da un Vaiuolo epidemico, senza che ne potesse scampare un solo, salvo que' pochi, che gli restavano, esperimentando su loro l' Innesto del quale Ei ne aveva avuta per mezzo delle Gazzette dell' Europa una superficiale cognizione. L' esempio suo fu seguitato colla medesima fortuna da un' altro de' Compagni suoi Missionari nelle rive del Rio Negro, come ancora da alcuni altri Portoghesi del Parà talmente, che in una nuova epidemia vaiuolosa, che nel 1750. aveva desolata la stessa Provincia, l' Innesto non era riuscito meno felicemente. Alcuni anni sono, un Missionario Gesuita, trovandosi in una parte dell' America, dove il Vaiuolo naturale uccideva terribilmente, fece innestare il Vaiuolo a tutti i Bambini selvaggi, ch' Ei battezzava, e che, siccome guarirono, Ei li riguardava come a se stesso debitori della vita presente, e della abilitazione alla vita eterna. Ora passando dal sentimento, e dalla attività de' nostri Teologhi Cattolici al sentimento di Teologhi protestanti (dei quali le autorevoli testimonianze, ed approvazioni, date cogli scritti e coi fatti,

non

e stima, perchè ancora l' Ecclesiastico nel principio del Capitolo 38. ci porge questo salutevole ricordo. *Honora Medicum propter necessitatem: etenim illum creavit Altissimus. A Deo est omnis medela,*

---

non debbono perdere nulla della loro forza presso noi Cattolici nel caso presente, come scrisse ancora il prelodato P. Maestro *Berti* nel principio del paragrafo XI. dell' esposto suo Consulto) è da notarsi, che nell' istesso anno 1752. un Teologo protestante d' una pietà insigne, e d' una erudizione celebre, il Sig. *Doddrige* diede alla stampa un' eccellente trattato, diretto principalmente a rispondere alle obbiezioni, che si erano cavate dalla Religione contro l' Innesto; il quale trattato in quanto al fondo è del fu dottissimo *David Some* Ministro a Harborough, e suo amico, avendone il Sig. *Doddrige* corretto lo stile. Nel 1752. il Teologo celebre *Maddox*, Vescovo di Vvorcester, predicò in favore dell' Innesto con molto applauso, e successo, annunziando questo evangelio in pulpito, e dimostrando qual cittadino, che l' Innesto conserva moltissimi Sudditi allo Stato, e raccomandandolo qual Pastore caritatevole. La Chiesa dello Spedale suddetto di Londra, eretto nel 1746. pei malati di Vajuolo sì artificiale, che naturale, fu il luogo, in cui lo stesso Vescovo *Maddox* recitò la predica, o sermone, per eccitare la carità de' Cristiani in favore dell' Innesto, e lo recitò per l' appunto sul medesimo pulpito, su cui l' Innesto era stato 30. anni prima nominato *opera del Demonio* da un Declamatore fanatico, che disse avere il Diavolo di sua mano dato il Vajuolo a *Giobbe* in questa maniera, che ei chiamò *infernale*, ed irritante la collera del Cielo; E tale sermone del Vescovo *Maddox* fu con dedicatoria a S. M. Britannica cinque volte stampato in due soli anni, esponendo che di mille a cinquecento Persone innestate da tre Cerusici, tre sole erano morte, e che di altre trecento e nove, n' eran morte altre tre, ma la maggior parte adulte · le quali tutte erano passate per la nuova prova nel nuovo Spedale stabilito. Nel 1754. poi, siccome non ci mancava che un' apologista Teologo in difesa dell' Innesto,

dela, & a Rege accipiet donationem. Disciplina Medici exaltabit caput illius, & in conspectu Magnatum collaudabitur. Altissimus creavit medicamenta, & homo prudens non abhorrebit illa. Ammaestrati dunque da questo Divino documento, saremmo certamente imprudenti, e mal consigliati, qualora noi

nesto, il Sig. *Chais* Ministro all' Aia, e Teologo Moralista cognito vantaggiosamente per li suoi Commentarj sopra i libri di *Mosè* e di *Giosuè*, e per le sue lettere sul Giubbileo, diede alle stampa in favore dell' Innesto una Dissertazione piena di religione e di umanità, e con cui ha voluto applicarsi particolarmente a levare gli scrupoli dalle coscienze dilicate, e in cui ha trattato con molto esame e con tutta la estensione e forza possibile, se l' Innesto sia permesso avanti a Dio, avendo poi Egli concluso, che anzi si deve fare, come si legge ancora nell' estratto dell' istesso apologetico Discorso, il quale estratto fu stampato nel primo tomo della Scelta letteraria in Ginevra nel 1755., e come si legge nello stampato in Pisa Giornale de' Letterati nel modo, che si vedrà nel seguente Discorso, o Consulto del Ch. P. M. *Adami*. La Teologia di Basilea parimente approvò la pratica dell' Innesto. Il Vescovo di Salisbury, ed altri molti Casisti protestanti sottoposero all' Innesto i loro Figliuoli.

Oltre alla approvazione di tanti nostri Teologhi Cattolici, fra i quali li precitati nove Dottori di Sorbona, consultati nel 1723. da Monsieur *de la Coste*, ed oltre alla approvazione di questi Teologi protestanti, la ragione ci rappresenta, che l' Innesto è permesso appunto dalla Legge Divina, anco perchè la nostra vita è un deposito, alla conservazione del quale siamo obbligati ad invigilare, e poichè, siccome questo deposito corre rischio di essere involato dal Vaiuolo naturale, così noi dobbiamo metter-lo al coperto dalla invasione di esso, per mezzo dell' Innesto, che ci viene suggerito dalla prudenza, o sia dalla ragione stessa: il quale Innesto, come han dimostrato infinite osservazioni, è il mezzo più sicuro per riuscirne.

noi rigettassimo le medicine, e i rimedi, giudicati opportuni e giovevoli da qualche Medico sapientissimo.

III. Dissi da qualche Medico sapientissimo, ricordandomi di avere letto in *Dione Cassio*, o per dir meglio, in *Xifilino* abbreviatore di *Dione Cassio*, che l' Imperadore *Adriano* vicino a morte disse, che la moltitudine de' Medici il toglieva dal mondo, e l' uccideva, e che nell' atto di spirare proferì quel Greco proverbio *Πολλοὶ ἰατροὶ βασιλέα ἀπώλεσαν: Multi Medici Regem sustulerunt* (1). Per tanto dovremo attendere al parere non già della numerosa moltitudine di coloro, che esercitano la Medicina, ma di quei pochi, che la esercitano con laude della dottrina loro, e con profitto degli Altri, e che hanno piena cognizione e replicata certissima esperienza di questa materia, cioè, dell' Innesto del Vaiuolo (2).

IV. Sup-

(1) Per lo più la moltitudine dei Medici rende più difficile la guarigione di un Malato, ma ognuno nel leggere l' Istoria del qui citato *Dione*, scrittore per altro stimabilissimo, che fiorì sotto *Comodo*, ec., circa a 200. anni dopo *Cristo*, si accorge della sua facilità a dir male fino di alcuni uomini singolari e famosi, alla quale facilità deve forse in gran parte ascriversi l' essere a noi tanto vaga, e dilettevole, la medesima Istoria.

(2) La differenza della maggiore, o minore felicità di successo della Inoculazione può essere relativa ancora ai gradi differenti di abilità, e dell' esperienza degli Inoculatori, poichè dalla precauzione di questi non si arrischierà mai l' Inoculazione sopra corpi mal costituiti, mal sani, o sospetti

IV. Suppongo in oltre come certissima cosa, esserci proibito nel 5. precetto del Decalogo non solamente l' uccidere, ma di più il ferire, il percuotere, il porgere occasione prossima di morte, ed il fare qualsivoglia iniqua operazione, o volontario movimento, il quale possa offendere il prossimo, per non ragionare degli interni odi, e desideri dell' altrui male, sicco-

sospetti di altre malattie, e si userà ogni attenzione a preparare, e a governare gli Inoculandi, e si prescieglierà un tempo di minore malignità del Vaiuolo naturale la qualità del veleno vaiuoloso, la quale influisce moltissimo al successo medesimo. Quindi il Ministero di Parigi mandò a Londra munito di sue raccomandazioni il Sig. *Hosty*, Dottore di quella Facoltà medica della stessa Città Capitale della Francia, il quale fino nell' Aprile 1755. era partito già per essere particolarmente istrutto sulla pratica dell' Innesto, come ebbe campo di istruirvisi, giacchè nel soggiorno di tre mesi in Londra fu presente alla cura di 252. Innestati, tanto nello Spedale, che nelle case, dall' età di 3. anni fino a quella di 36. Il medesimo Sig. *Hosty* attesta, che nessuno n' era morto, nè restato segnato; che nello Spedale di Londra, fondato a bella posta per questa sola malattia, di 473. malati posti sotto l' Innesto, n' era morto un solo negli ultimi quattro anni scaduti il giorno 14. del Maggio 1755., mentre nei registri del medesimo Spedale si trova scritto, che comunemente di Vaiuolo naturale ne muoion due per ogni nove, o presso a un quarto; che il Sig. *Rambs*, primo Chirurgo di S. M. Brittannica, aveva allora innestate 1600. Persone, ed il Sig. *Bell*, allievo di Monsieur *Morand*, ne aveva innestate 903. tutte senza veruno accidente sinistro; e che l' Innesto, fatto con materia presa da un malato di Morbo venereo, non ha comunicato altro che il Vaiuolo. Anco Monsieur *Graffet*, Medico di Lione, è stato per molto tempo a Ginevra, per acquistare maggiore pratica dell' Innesto.

ſiccome inſegnò bene, e ſapientemente il Padre Sant' *Agoſtino* nel libro 19. contro di *Fauſto Manicheo* al cap. 23.. riportato da *Graziano de pænitentia* Diſt. 1. Cap. *Homicidium lege vetitum*. E in quanto appartiene a' Medici, io credo che non vi ſia chi non ſappia, che eſſi contravvengono al comandamento Divino, e ſi rendono rei di colpa grave, ogniqualvolta ſono di nocumento agl' Infermi commeſsi alla cura loro, ed a quelli preſcrivono medicina, la quale poſſa ucciderli, o aggravare notabilmente il male loro, ancorchè ne ſeguiſſe accidentalmente la ſanità, ed il miglioramento de' medeſimi Infermi. E ciò, che ſi dee notare particolarmente, egli è, che naſcendo il dubbio, ſe un medicamento poſſa giovare all' Infermo o nuocere (la qual coſa non vedo come non ſi poſſa, e non ſi debba affermare nel modo iſteſſo di un rimedio preſervativo) ſarebbe maliſsimo il Medico a darlo, ſiccome i buoni Moraliſti ci inſegnano con *S. Antonio* addotto dal celebre *Natale Aleſſandro* lib. 4. *de Decologo* Reg. 20. *Si dubitet*, dice S. *Antonino* Part. 5. A. 7. Cap. 2. *de Medicina, quia non conſtat ei ſecundum artem Medicinae, utrum debeat ei nocere, vel prodeſſe, male facit danda, quia, ut dicit Innocentius, in dubio potius debet dimittere Infirmum in manu Creatoris, quam exponere Medicinae, de qua neſcit*, *Extra de Homicidio Cap. Tetitis*. Credo, che in queſto Capitolo, traſcritto da una lettera di Papa *Onorio III.*, nella quale riſpoſe l' anno 1211. ad un certo Prete per nome *Pelagio*,

gio, si parli di un Cherico, il quale nel dubbio di avere o di non avere ammazzato un' infedele assalitore, e di essere incorso, o nò, nella irregolarità, è meglio che si astenga da ogni ministero sacro: ma non per tanto, checchè siasi della citazione di questo Capitolo, la sopraddetta ragione fondata sul dubbio, il quale non può essere regola per operare prudentemente, sembrami manifestissima ed incontrastabile. Non potendosi poi applicare medicamento, del quale non si sa, se giovar possa, o possa nuocere, quando l' Infermo è aggravato attualmente dal male, molto meno si potrà adoprare un' incerto (1) preservativo dal male futuro,

C

(1) Il Vainolo artificiale è un preservativo certo dal Vaiuolo naturale, sebbene il Vaiuolo naturale assale talora una Persona, qualche tempo dopo, che l' ha assalita un' altra volta. Il Sig. *Tissot* prelodato, che è di quelli, i quali non credono il ritorno del Vaiuolo nemmeno in quelli, che l' anno avuto naturalmente, stampò nella pagina 127. della precitata sua *Lettre a Monsieur de Haen, Conseiller Aulique de L. M. I. ec.* „ Je crois que l' on peut sans manquer de respect à d' habiles Medecins les taxer d' avoir „ quelquefois confondu des maux trés legers, & trés ressemblans, parceque souvent ils n' y donnent pas assez d' attention. ils examinent trés legerement ce qui leur paroit une bagatelle: d' ailleurs, quand les maladies analogues „ sont tres légéres, il n' est pas toujours si aisé de les „ distinguer. Deux plantes naissentes se rassembleront presque parfaitement; cependant M. *Linnaeus*, ou M. *Haller*, les distingueront: les autres Botanistes, & il est des „ beaux rangs au dessous de leurs, le confondroient jusqu' a ce que leurs caracteres fussent mieux développés, Il n' est de même des maladies. Quand elles sont trés légéres,

turo, allorchè un tal male è lontano, e può forse non accadere.

V. Dan-

„ géres, tous leurs caractères distinctifs ne sont pas assez sensibles pour être bien saisis. ils n' échaperont pas à un Haller, ou à un Linnaeus, mais ils échaperont à une foule d' hommes, d' ailleurs trés respectables, & qui ne le seront pas moins, quoiqu' ils commettent cette légere erreur. „ Ma fra gli altri Scrittori medici, come *Rhasis*, *Avicenna*, *Sorbait*, *Juncker*, ec., il *Mercuriali* nel primo libro *de Morbis Puerorum* scrisse: „ Rarissime contingit, aliquem secunda vice, aut tertia, Variolis corripi „ e nel „ libro 2. Cap. 2. *de Morbis Contagiosis* scrisse: „ Inter mga, „ nuro alias senserit ejusmodi febrem, quae solet exanthemata illa (il Vaiuolo) apportare, raro enim fit, ut qui „ semel affectus fuit, denuo etiam patiatur. „ *Cristoforo Vego*, che fu medico dell' Impetatore *Carlo V.* e di *Filippo II.*, addusse delle prove in un suo libro, che il Vaiuolo può assalire due volte una medesima Persona. Il *Diemerbroeck* riporta alcuni esempi di Persone, che ebbero il Vaiuolo due volte. Pare incredibile ciò, che si legge nella pagina 415. del secondo tomo delle *Observations rares de Medecine, d' Anatomie, & de Chirurgie, traduites du Latin de Monsieur Vander Voiell par Monsieur Planque &c. A Paris* 1738. Ivi è registrata la Osservazione 42. col titolo *Enfant, qui eut deux fois la petite Verole l' espace de trois semaines* nel Dicembre 1682. a l' Aja; e poco dopo si legge sotto la stessa la Osservazione, che il *Borelli* obs. 10. pag. 202. scrisse d' aver vedute delle Persone, che erano state attaccate dal Vaiuolo due, o tre volte anco nella vecchiaja, e finalmente di avere veduta una Donna in Bologna, che ebbe il Vaiuolo sette volte, e che ne morì la settima volta nell' età di 118. anni. Il *Sidobre*, il di cui libro *de Variolis, & Morbillis* fu ristampato in Leida nel 1702. con aggiunte dell' Illustre *Carlo Drelincurzio* sopra il medesimo argomento, provò, che il Vaiuolo può venire più d' una volta. Il celebre Medico *Giuseppe Delpapa* fece il principio del suo grido col rispondere a un Consulto intorno al Principe *Francesca*

V. Dandosi poscia ad un' Infermo un medicamento, o ad un Sano un rimedio preservativo,

C 2

cesco Secondogenito di Toscana (che era fratello del Gran Duca *Cosimo III.*, e che fu Cardinale, e che in fine nell' anno 1709. sposò *Eleonora di Vincenzo Gonzaga* Duca di Guastalla), sostenendo che il detto Principe aveva attualmente il Vaiuolo, benchè lo avesse avuto un' altra volta. Il fu Chiarissimo Signore *Antonio Cocchi* di Firenze ne vidde degli esempli, poichè assicurava d' avere veduti due Soggetti assaliti dal secondo Vaiuolo, e d' avere Esso veduti tuttadue quei Vaiuoli di ciascuno di tali due Soggetti. Ancora il Chiarissimo Medico di Rimini Signor *Giovanni Bianchi* vidde in Rimino più casi di Vaiuolo naturale replicato, e in Padova appresso del Chiarissimo Signor *Morgagni* vidde, 40. anni sono, un Cavaliere Tedesco, che era ViceSindico degli Scolari, e che aveva attualmente le macchie nere del Vaiuolo, recentemente avuto allora, e che aveva le fosse del Vaiuolo antico, che aveva sofferto in Germania. Il Signor Dottore *Gismondi* di Gubbio vidde morire nello Spedale una Giovane d 27. anni di Vaiuolo replicato per la terza volta, la quale Giovane morì nella decimaquarta, essendo stata assistita dal Dottore *Mazzuoli*, ed avendo essa detto al Sig. *Gismondi*, come anco le altre due volte era stata in procinto di morire; e in Gubbio altresì ha veduto un Religioso de' Minori Conventuali avere il Vaiuolo confluente due volte, e che fu curato dal Sig. Dottore *Bruneri*. Il precitato Signor *Manetti* fu da me, per istanza fattami dal detto Signor *Bianchi*, che aveva inteso da me, avere io veduti in Milano vari ritorni di Vaiuolo indubitati e recenti, pregato sul principio dello scorso anno 1761. che volesse significarmi qualche caso di Vaiuolo ritornato, onde favorì significarmi nel giorno 19. Febbraro, che il vivante Signor Senatore *Guidi* di Firenze nell' anno 1707. essendo Paggio in corte dal Granduca *Cosimo III.*, ebbe il vero e legittimo Vaiuolo, e che fu curato dal fu Signor Dottore *Neri* Medico di Corte; e che nuovamente poi nel 1717. essendo il Signor Senatore alla Corte in Siana, ebbe pure il Vaiuolo legittimo,

e che

tivo, può avvenire il caso, che quegli se ne muoja, e questi non si preservi, e che questo caso

e che allora fu curato dal fu Signor Dottore *Vaselli*, Medico della Principessa *Violante*, Governatrice dello Stato di Siena, e favorì (tre mesi dopo, cioè sul principio del mese Maggio) mandarmi la notizia, cha in Vienna nel Febbraro o Marzo 1760. certa Signora *Maria Maddalena Ceschini* aveva sofferto per la seconda volta il Vaiuolo nell' età di 36. anni, avendolo avuto ancora nell' età d' anni undici per assezione di sua Madre, per anco viva allora, e che morì pochi giorni dopo che la Figlia era guarita dal secondo Vaiuolo. In Milano ho vedute più Madri, e Nutrici, che sebbene avevano avuto il Vaiuolo, nondimeno allattando esse rispettivo Bambino malato di Vaiuolo, ne avevano contratte sul proprio loro corpo varie pustole, sparse, particolarmente sulle poppe, e sulle braccia le quali pustole però non cagionavano loro verun decremento sensibile nè di sanità, nè di vigore.

Non per ciò vi è esempio, che una Persona, alla quale sia stato innestato bene il Vaiuolo, soggiaccia nuovamente a tale malattia, nè naturale, nè artificiale, spiegandosi molto bene ciò da Monsieur *de la Condamine*, come tale cosa non accada mai, e come all' opposto torni il Vaiuolo naturale a Chi ebbe già altro Vaiuolo naturale. Quindi non è inutile l' Innesto, ma anzi è un preservativo non incerto, come ho detto, dal Vaiuolo naturale, e non reca punto di male a chi non è per averlo. Per torre ogni timore d' un secondo Vaiuolo dopo l' Innesto, basta il sapere, come scrisse l' istesso Monsieur *de la Condamine*, che „ da 40. „ anni in quà da che si sono aperti gli occhi sulle consequenze dell' Innesto, e da che tutti i fatti sono stati discussi contradittoriamente, non si può citare neppure un esempio verificato, che, quando l' Innesto ha prodotto il suo effetto o col comunicare il Vaiuolo sotto la sua forma ordinaria, o con abbondante suppurazione delle incisioni, una Persona innestata abbia mai riavuto il Vaiuolo. Questi è

caso sia proveniente da cagione prossima, o da remota in più modi, cioè, che tal morte diretta-

---

„ sta è una verità, che i Nimici dell' Innesto han cercato d'
„ eludere per ogni mezzo anche con quello dell' impostura.
„ Il Dottore *Neettleton* fu obbligato di smentire il Pubblico
„ sulla voce, che si era sparsa, che un Soggetto innestato
„ da lui aveva di poi riavuto il Vaiuolo, e che n' era stato
„ molto male. Ne fu citato un' altro esempio, ad una let-
„ tera d' un certo *Jones* che assicurava la medesima cosa di
„ un suo Figliuolo, ed il Dottore *Jurin* essendosi diligente-
„ mente informato del fatto, il Padre ricusò di far vedere
„ le cicatrici del Figlio, poi propose di dire la verità, se
„ volevano pagarlo, ed alla fine terminò collo scrivere al Sig.
„ *Jurin*, e col confessargli che non aveva mai saputo, che
„ bestia fosse l' Innesto. Il Dottore *Kirkpatrik* riporta questa
„ lettera nell' Opera sua. Si è provato a far abitare insie-
„ me dei Ragazzi innestati con altri, che avevano avuto il
„ Vaiuolo spontaneo, senza che mai veruno l' abbia preso la
„ seconda volta. *Elisabetta Harris*, la quale era una dei sei
„ Condannati alla morte, e fatti innestare nelle prime pro-
„ ve, dopo la sua guarigione servì più di 20. Malati di Va-
„ iuolo, ed il contagio non fece sopra di lei affetto veruno.
„ Si fece la esperienza in questa medesima occasione, se una
„ Persona, che avesse avuto il Vaiuolo naturale, lo ripiglias-
„ se per via d' Innesto, e non si potè riuscirvi, benchè si
„ fosse introdotta nelle piaghe una maggiore quantità di ve-
„ leno dell' ordinario. È stata ripetuta la Inoculazione più
„ volte sopra più Persone, senza che esse se ne siano infet-
„ tate di nuovo. Il Dottore *Kirkpatrik* racconta ancora, che
„ una Giovinetta di dodici anni inoculata, e ben guarita,
„ ebbe la voglia per una singolare fantasia di provare, se po-
„ tesse ricevere il Vaiuolo, onde si fece da se medesima se-
„ gretamente una nuova incisione, e vi mise in tre diffe-
„ renti volte, e in tre differenti giorni, una buona dose di
„ materia Vaiuolosa, che le era stata prestata da una sua ami-
„ ca, la quale è verosimile, che non pigliasse gran precau-
„ zione per la scelta. Passati otto giorni, si sentì un poco
„ di ma-

rettamente segua dalla applicazione di quel medicamento, e di quel preservativo, o segua da altri

---

„ di male di testa, che in un tratto le fece paura, e le fece confessare ciò, che aveva fatto, si messe in letto, e il mal di testa disparve, non vi fu febbre, ne eruzione, e si levò, dicendo che le era venuto a noja l' esser malata. Un fratello del Colonello *Yorck*, che noi abbiamo veduto in Francia Inviato della Corte d' Inghilterra, aveva ricevuto il Vaiuolo per via d' Inoculazione, e per paura, che gli tornasse di nuovo da per se, si sottomesse una seconda, una terza, ed una quarta volta alla medesima prova, la quale sopra di lui non produsse effetto veruno. Io ho saputo questo fatto da molte Persone, che l' han sentito raccontare a Versailles al Colonello *Yorck*, figlio del Gran Cancelliere d' Inghilterra.

Ha soggiunto l' istesso Monsieur *de la Condamine*, che il giorno 26. del Novembre 1754. il Sig. *Maty*, Dottore Medico, ed Autore del Giornale Britannico, poi Bibliotecario della Biblioteca pubblica di Londra, volendo assicurarsi colla propria esperienza, che l' Innesto del Vaiuolo non ha forza alcuna sopra coloro, che l' hanno avuto naturalmente, volle, essendo nella età di 35. anni, ed avendo già avuto questo male nell' età di 22., farne la prova sopra di se medesimo; il terzo giorno le labbra delle due piaghe, che Egli si aveva fatte con un rasoio nel braccio sinistro, e che aveva imbevute del veleno vaiuoloso, si erano congiunte insieme come due graffiature un poco più infiammate dell' ordinario, non ebbe nè male di testa, nè il minimo leggiero sintoma di malattia. Nell' anno 1717. in Madamigella *d' Esfancheau* adulta, non fece presa l' Innesto, perchè aveva avuto il Vaiuolo da bambina.

Non ha dissimulata il medesimo Monsieur *de la Condamine* la obbiezione fattagli da alcuni, che la Fanciulla *Cocconam Timoni* figlia del precitato celebre Dottore *Emmanuele Timoni*, nata nel 1718. sia poi morta nel 1741. in Costantinopoli di Vaiuolo naturale, benchè fosse stata (per quanto si dice) innestata da suo Padre nella sua infanzia,

e dice,

altri maligni principj, che quindi vengano indotti, e siano concatenati seco, e connessi; o final-

---

e dice, che la testimonianza del citato Medico parla veramente della morte, che non cade in dubbio, ma che in quanto alla Inoculazione anteriore resta provato, che il Padre non poteva averla fatta, perchè in quel tempo era assente, e non mai tornò da quel viaggio, e che vi sono inoltre fortissime ragioni di credere, che gli ordini da lui lasciati nel partire di far innestare la Figlia, non furono mai posti in esecuzione. „ Quel, che io ne posso dire, (soggiunge l' istesso Scrittore) si è, che il Fratello di questa Signorina, che ho conosciuto in Costantinopoli, non mi ha risposto nulla a tre lettere, che io gli ho scritte „ in questo proposito: che il Sig. *Porter*, Ambasciatore d' „ Inghilterra alla Porta Ottomanna, il quale ha prese su di „ ciò delle Informazioni, scrisse al Sig. *Mats*, che questo „ deposto è molto incerto, che il Sig. *Cardonne* Segretario, interprete della Biblioteca del Re, il quale era in „ Costantinopoli, quando morì questa Fanciulla, attesta che „ il fatto della pretesa Inoculazione non potè essere appurato neppure allora, che le genti di casa, le quali avevan messa in campo questa novella, si restrinsero a dire, che in verità l' operazione fu fatta, ma che non ebbe effetto. Tutto quello, ci è di ben provato, si riduce „ a questo, che di due istorie n' è stata fatta una sola, „ citandosi la morte d' una Giovinetta *Hibsch*, che era la „ medesima, che la *Cerconam Timoni*, la madre della quale aveva mutato cognome, avendo fatto secondo marrimonio. Tutti gli altri fatti dell' istessa natura citati colla maggiore fidanza, quando si è voluto risalire alla loro „ sorgente, sono stati trovati falsi. Tale è il fatto del precitato *Jones*, ed esaminato dal *Juria*, di cui il Sig. *Kirkpatrik* riporta le prove, tale è quello del Lord *Lincoln*; smentito pubblicamente dal suo Fratello, quelli dei Lordi *Inchiquin*, e *Montiose*, l' uno e l' altro falsamente supposti morti d' Innesto, e le Famiglie dei quali sono ancore immerse nel dolore per non avere avute le prudan-
„ za di

finalmente segua da cagioni strane, ed insolite, le quali siano disgiunte, derivino altronde,

e di

„ za di farsi innestare; tali sono, o quasi simili, le istorielle dei Lordi *Plunker*, *Presten*, *de Grafton*, *Kaunitz*, „ nomi immaginari, spariti come i precedenti da una Dissertazione rifatta sotto un nuovo titolo. „ Tale ancora è quella, che si narra nella pagina 44. della precitata lettera del Sig. *Manetti* scritta al Sig. *Casagrande*, dove si legge „ raccontarasi del Medico *Liger* di Clermont in Avergna, „ che avesse inoculato il suo Figlio, e che essendogli morto per ragione del Vaiuolo sopravvenutogli, anch' Esso „ fosse poi morto dal dolore. I Compilatori però della Gazzetta oltramontana, e ristampata a Venezia, in sequela „ di esattissime ricerche, e d' informazioni da essi state prese intorno a tal particolare, ci attestano sotto i 3. Giugno di questo anno (1762.) che *i Signori Liger padre* „ *e figlio, sono morti quindici anni sono; che il figlio non è* „ *mai stato inoculato, e che fino ad ora nella Città di Clermont in nessun Soggetto si è effettuato l' Innesto*, ec. Se i „ fortunati successi dell' Innesto determinano alcuni a metterlo in pratica, molto più ancora la combinazione di qualche esito lagrimevole, prodotto dal Vaiuolo naturale, inspira coraggio. A Pisa ai 2c. del passato Febbraio 1762. „ la Sig. *Elisabetta* l' unica figlia del Signor Conte *Pellegrini* Maggiore del Reggimento de' Dragoni di Toscana, fu sposata al Sig. Cav. *Onofrio Mosca* Nobile Pisano, „ ma poco ella gode di un tale stato; imperocchè non avendo sofferto la malattia del Vaiuolo fu da esso sorpresa otto soli giorni dopo delle nozze, ed ai 9. di Marzo „ nell' ottavo del male, da tutti compassionata, irreparabilmente morì. „

Ma in faccia ai molti sovraccitati fatti in contrario, supponendo anche vero, che il Vaiuolo sia tornato alla detta Signorina *Corcenam Timoni*, tale caso non potrebbe mai contrapporsi a qualche millione d' esperienze in contrario. Il prelodato Monsieur *Tissot*, che come si è detto, è di que' Medici, che non credono il ritorno del Vaiuolo, do-

po d'ave.

e di loro natura, non abbiano veruna connessione, nè attaccamento con quella Medicina, e con quel preservativo, che prescrivono i Medici. Sarebbe a vero dire prossima cagione di

D morte,

---

po d' avere Egli accordato generosamente, che alla detta *Timoni* sia veramente tornato il Vaiuolo, ha scritto, che, sebbene fosse veramente tornata alla medesima, e sebbene potesse tornare a qualche altra Persona innestata, non per tanto non si deve cessare dal fare l' Innesto, perchè il ritorno del Vaiuolo in Persona innestata, sarebbe tuttavia una cosa rarissima. Egli scrisse nella precitata sua lettera al Dottiss. Sig. *de Haen*, Archiatro Cesareo, stampata in Losanna nel 1759. „ Vous concluez avec raison, que les „ petites Véroles inoculées ne préserveront pas plus de la „ recidive que les naturelles. cela est evident. Vous le „ prouvez par l' histoire de *Coccaram Timoni*, &c. Je ad„ mets le fait tel que M. *Makensie* le rapporte: mais de „ ce fait, & de quelques autres, qui sont possibles & dont „ je veux croire que quelques uns soient arrivés, quoiqu' „ on en ait cité plusieurs faux, je ne vois pas qu' on puis„ se tirer aucune inference desavorable à la [illegible]thode que „ je defends, &c. Il est sans aucun doute, que l' [illegible]ula„ tion faite suivant les regles, soit qu' elle ait fait éclo[illegible] „ la maladie, soit qu' elle ne l' ait pas produite, garan„ tit de toute recidive tous ceux, qui ne devoient pas avo„ ir la maladie deux fois, & le nombre de ces derniers est „ extrémement rare. Cette possibilité doit elle faire négli„ ger l' Inoculation? Je ne puis que repeter ici ce, que j' „ ai dit dans mon prémier ouvrage, & ce qui se trouvera „ dans la second édition. C' est qu' en accordant, qu' un „ certain nombre de ceux, qui ont été inoculés, peuvent „ être attaqués dans la suite par un seconde petite Vérole, „ ce n' est pas une raison pour ne pas les inoculer. Une „ operation, qui n' est accompagnée d' aucun danger, ne „ doit jamais être négligée, quoiqu' elle ne mette pas à l' „ abri d' un second peril tous ceux qui l' emploient: il suf-

„ fit qu'

morte, o maligno principio, che per se stesso trarrebbe a morte, il dare una medicina velenosa, il trapassare un arteria, il differire negligentemente la cura delle malattie pericolose (1), il prescrivere medicine producitrici di contrario effetto, e non badare alla varietà de' tempi, alla costituzione de' corpi, all' età de' languenti, alla qualità de' cibi, ed a sì fatte circostanze. Ed in tal caso chi può mai scusare, chi può non riprendere, e non giudicare peccaminosa l' operazione d' un Medico? Ma laddove Egli secondo l' arte sua, e l' esperienza sua avvertendo tutte le circostanze gravi, si diporti saviamente e diligentemente, niuno v' ha che il possa incolpare con ragione, se la infermità insuperabile, e le rimotissime cagioni non prevedute uccidono l' infermo, o non preservano il sano.

VI. E' ben vero, che secondo la dottrina dell' *Angelico S. Tommaso*, acciocchè qualcuno si renda

» fit qu' elle soit utile au plus grand nombre, & qu' elle
» n' empire point le sort d' autres, Il seroit absurde d' e-
» xiger de l' Inoculation qu' elle préserve d' un rechûte
» ceux, que la petite Vérole naturelle n' en auroit pas pré-
» servés. Elle conserve ici tuos ces avantages, & s' il y
» avoit des marques pour connoitre ceux qui sont menacés
» d' une double maladie, la raison exigeroit qu' on les
» reinocula des qu' il seroient gueris.

(1) Tale appunto è la indolente negligenza di chi non solamente differisce, ma anzi non si abilita nemmeno a fare la cura preservativa dal pericolosissimo Vaiuolo naturale, o sopra la propria Persona, o sopra quelle, la custodia delle quali gli appartiene.

si renda colpevole di peccato volontario, non si richiede necessariamente, che intenda commetterlo, ma basta che Ei voglia per la cagione, ancorchè non voglia direttamente per l' effetto. Ciò manifestamente appare in chi inebriandosi volontariamente diviene reo delle colpe commesse per la innebriazione. *Aliquid potest esse voluntarium, vel secundum se, sicut quando voluntas directe in ipsum fertur, vel secundum suam causam, quando voluntas fertur in causam, non in effectum, ut patet in eo, qui voluntarie inebriatur: ex hoc enim quasi voluntarium imputatur, quod per ebrietatem committit*: dice l' Angelico Dottore nella 12. questione 77. Art. 7. Per la quale cosa sebbene innestandosi il Vajuolo, che germoglia da se stesso, e chiamasi *naturale* in quanto che non si produce coll' arte, e che suole essere frequentemente venefico e mortifero, perchè uccide innumerabili bambini, ed è molto più pericoloso venendo agli adulti, sebbene (dissi) il Medico, o il Cerusico abbia una tale intenzione, nondimeno sarebbe reo di peccato mortale, se grave danno derivasse o potesse derivare dall' Innesto, perocchè la volontà di lui, benchè non avesse per obbietto questo effetto maligno deplorabile, non per tanto riguarderebbe la cagione di questo effetto medesimo. Ma qualunque volta il tristo effetto di aggravata infermità, o d' accelerata morte, non derivi da quell' Innestamento, o dir vogliamo Inoculazione, ma bensì da altre cagioni separate dalla detta Inoculazione, nè nascenti da quella, non

 si dee

si dee attribuire particolarmente alla Inoculazione medesima la morte, o la infermità sopraggiunta, se da questa Inoculazione abbia origine una grande utilità riconosciuta per lunga esperienza, ed in gran numero di Persone, e se il danno accessorio, e sopravvenuto, sia rarissimo, ed avvenga a pochissimi. Perciocchè in tale caso l' avvenimento funesto si deve ripetere non dalla Inoculazione, o dall' Innesto del Vaiuolo, ma da un altro principio straniero contingente. Siccome dunque veggendo noi, che molti navigano felicemente, e tornano al porto ricchi di merci, non dobbiamo credere inutile la navigazione, sebbene qualche navigante per insorta tempesta, o per assalimento di Corsari, patisse naufragio, o rapimento, o schiavitudine, e siccome sarebbe soltanto cagione della sua perdita e del suo danno, se s' ingolfasse nel mare, allorchè si fanno sentire impetuosi i venti, da' quali si prevedono, o si dovrebbero prevedere le tempeste, ed allorchè gli è noto veleggiare in vicinanza barbari corseggianti navigli, così osservando noi farsi la Inoculazione e l' Innesto, del quale trattiamo, senza pericolo, e con profitto di molti, non potremo riprovare ciò ragionevolmente, sebbene tra molti e molti casi qualch' uno per avventura morisse, mentre tale pessimo avvenimento dovrebbe essere attribuito non alla Inoculazione, ed all' Innesto, generalmente utilissimo, mà ad altra cagione disgiunta, rimota, ed accidentale: ma sarebbe nulladimeno l' Innestatore un

re un' omicida del prossimo, ogni qual volta facesse l' Innestamento, proficuo per se stesso, in tali circostanze, nelle quali ne prevedesse, o ne dovesse prevedere successo tristo, e contrario. Niuno, per quanto mi do ad intendere, riprenderà un giardiniero, il quale innesti convenevolmente, e nella stagione opportuna una pianta salvatica, anzi lo stimerà degno di lode, stantecchè per l' opera di lui i frutti dell' albero, i quali sarebbero aspri e nocivi, divengono sani e gustosi; e se una pianta disecca e perisce non per l' incisione, e per l' Innesto, ma per la malvagia sua qualità o per insolita rigidezza delle stagioni, non se ne dovrà per ciò innestar verona, o si dovrà al giardiniero esperto dare la colpa della perdita di quella pianta, innestata da lui secondo il dovere? A me sembra evidentemente che nò. In simile guisa ragionando, salva sempre la gran differenza fra l' uomo ed un albero, avvenendo frequentemente che il Vaiuolo fa strage di moltissime creature, e spesse fiate nasce con pustole venefiche e contagiose, talora anche non isfoga, nè sgorga fuori, ed è immedicabile, se un' esperto Professore può con piccolo taglio inocchiare una Persona talmente, che purghi il mortifero germe del Vaiuolo pestifero e pessimo, cosicche spunti leggiero, e sanabile (1), e senza

(1) Il Vaiuolo negli Innestati spunta quasi sempre così leggiero, che la febbre di suppurazione si è osservata rarissima

e fenza quelle enfiature, e bollicole, le quali talvolta arrecano morte, talvolta acciecando estinguono la luce delle pupille, e talvolta difformano e guastano i visi leggiadri, io per me non so condannare quel Professore, ne posso attribuire all' Innestamento, che felicemente succede in cento, la morte, che sopravviene ad un solo (1).

VII. Nè

---

dissime volte in chi è stato innestato. Anche questo vantaggio è d' una importanza notabilissima, poichè nel Vaiuolo naturale la febbre di suppurazione aggrava i malati, e colle sue conseguenze gli accide spesso, dipendendo per ciò il maggiore pericolo del Vaiuolo naturale da questa febbre supporatoria, o sia secondaria, ed essendo molto rara al contrario tale febbre nel Vaiuolo artificiale, singolarmente nei Bambini, i quali appena se ne ammalano. Di venti Persone, innestate in Ginevra da Monsieur *Guyot*, una sola ha avuta la febbre della suppurazione, e questa era una Donna, che aveva partoriti molti Figliuoli.

(1) Monsieur *de la Condamine* ha fissato liberalmente, che di dugento Persone innestate ne muoia una benchè, come abbiamo notato di sopra, il Sig. *Ramby*, primo Chirurgo di S. M. Brittanica, ne aveva dal 1747. al 1754. innestate mille e dugento senza verun caso sinistro. Ha fissato così nella bella, e convincente dimostrazione, che segue, cioè.

„ Vn Padre sta dubbioso, se debba far Innestare suo „ Figliuolo· se questa operazione non avesse mai avuto si„ nistro accidente, non esiterebbe punto, ma egli sa, che „ qualche volta ne accade, ed ha paura, che il suo figlio „ appunto non sia la vittima innocente di un disgraziato „ capriccio: questo è quello, che lo trattiene, non vuol „ arrischiar nulla affatto. Mi volgo io ora a questo Padre, „ e gli dico.

„ La vostra

VII. Nè so comprendere, in qual forma si possa adattare al caso presente la parabola descritta nel Cap. 18. di *S. Matteo* dalle 99. pecorelle, lasciate dal pastore ne' monti per andare a ricercarne una smarrita: imperocchè chiunque darà una occhiata a quel capitolo, vedrà

„ La vostra intenzione è lodevolissima. Voi dite, che „ non volete arrischiar nulla; io medesimo non ve le con„ siglierei, se la cosa fosse possibile; ma qui bisogna ar„ rischiare a dispetto vostro; per voi ci sono due partiti da „ pigliare, o innestare il vostro Figlio, o non innestarlo. „ Ecco due rischi da passare, uno de' quali è inevitabile; „ tocca a voi a scegliere. "

„ Se voi innestate il vostro Figliuolo, Voi non arrisi„ cate di farlo morire maggiormente che tutti coloro, i „ quali si presentano in ogni età allo Spedale di Londra „ per sì fatta operazione. Dal 1754. al 1718. non ne è „ morto se non uno su 473. Ma, dite voi, su 200. In„ nestati a Ginevra n' è morto uno: potrei rispondervi, „ che era una Ragazza di nove anni delicatissima, i paren„ ti della quale, benchè avvertiti, vollero esporla al ri„ schio del successo; ma non facciamo conto veruno di „ questa considerazione quantunque legittima. Che ne verrà „ da questo? non altro se non che ci è da scommette„ re 199. contro uno, che il vostro Figliuolo riuscirà fe„ licemente nella operazione. Questo in quanto al primo „ rischio. Vediamo ora l' altro. Se voi non innestate il vo„ stro Figlio, e che egli abbia il Vaiuolo naturalmente, „ sappiate che di sette Malati ne muore uno, e che non „ ci è da scommettere se non uno contro sei in favore della „ sua vita. Sì, dice voi, se fosse sicuro che dovesse avere „ il Vaiuolo, ma forse non l' avrà mai: questo può esse„ re, ed io confesso, che la speranza di non l' avere, smi„ nuisce il risico di morirne. Bisogna ora vedere di quan„ to lo diminuisce.

„ Il vostro

drà chiaramente, che il nostro piissimo Salvatore ci dimostrò con quella similitudine d' esfergli a cuore la penitenza, ed il ravvedimento di un peccatore più, che l' austera rigida vita di 99. giusti, i quali non han bisogno di penitenza, talmente che le 99. pecorelle sono salve

„ Il vostro Figlio ha cinque anni. La metà dei Bambini della sua età sono morti, quasi nessuno dell' altra „ metà non può lusingarsi d' essere esente dal Vaiuolo; ma „ supponghiamo contra ciò, che ho provato altrove, che „ dieci per cento fra di loro non ne siano mai attaccati. „ La probabilità, che il vostro Figlio sarà di questo nu„ mero, si riduce ad uno su dieci, così il rischio di mo„ rire di Vaiuolo, il quale per li Malati è di un settimo, diverrà minore d' una decima parte pel vostro Fi„ gliuolo, che sta bene. Questo rischio sarà dunque per „ lui quasi d' uno su sette. Ma io voglio accordarvi, che „ non sia se non di uno sopra otto.

„ Paragoniamo adesso questi due rischi. Innestando il „ vostro Figlio ci è da temere uno di 200. felici successi. „ Non innestandolo, di sette, oppure otto, rischi uno sa„ rà a lui funesto. Il rischio dell' Inoculazione è dunque „ 25. a 30. volte minore di quello di aspettare il Vaiuo„ lo naturale. Arrischierete Voi 30. per uno in una vita, „ a Voi sì preziosa, Voi, che non volete arrischiar niente „ affatto? A questo calcolo così ridotto fate qualunque al„ tra riduzione, che vorrete. Voi non troverete veruna pro„ porzione fra 'l rischio della aspettativa del Vaiuolo na„ turale, ed il rischio dell' Inoculazione.

„ Egli è dunque dimostrato in tutto il rigore matte„ matico, che non innestando Voi il vostro Figliuolo, Voi „ arrischiate 25. a 30. volte più che innestandolo. Un cie„ co istinto vi trattiene, ma l' evidenza vi grida agli orec„ chi: di due pericoli, fra i quali è necessario lo sceglie„ re, sceglierete il minore. Potete Voi resistere a questa vo„ ce dell' evidenza?

Molti

no salve e sicure, e non già perdute, e sono figura delle anime, adornate dalla grazia santificante. *Si fuerint*, (queste per appunto sono le parole del Vangelo sacrosanto) *Si fuerint alicui centum oves, & erraverit una ex eis, non ne relinquit nonaginta novem in montibus, & vadit quærere*

E

Molti Medici hanno innestato felicissimamente il Vajuolo ai loro propri Figliuoli. Fra gli altri il Ch. Monsieur *Tronchin* innestollo a un suo Figlio in Amsterdam, mentre glie ne moriva un altro per Vajuolo naturale. Il Ch. Sig. Barone *di Haller* lo innestò a una sua Figlia. Il Sig. *Rozen* di Stockolm lo fece innestare a tutta la sua Famiglia, come anco il Sig. *Sulzer* Medico del Duca regnante di Gotha. Così fece il precitato Sig. *Lunadei*, e non meno in Roma in due suoi Figli, il fu Ch. Sig. *Guarnieri*, uno de' dodici Medici del Collegio di Roma, Professore pubblico di Medicina pratica nella Vniversità della Sapienza di quella Metropoli, e Protomedico Generale. Il Ch. Signor *Angelo Tilli* Gentiluomo, e Professore pubblico di Botanica in quest' Imperiale Vniversità di Pisa, ha altresì innestato il Vajuolo a vari suoi Figli col più felice successo. Il Signor *Berzi*, dotto Medico e Chirurgo di Padova, innestò nella primavera del 1758. ad una sua Figlia unigenita il Vajuolo col solo artificiale contatto di marcia Vajuolosa, il quale bastò a produrre tutti li periodi di Vajuolo sortito in molte pustole alla faccia, sulle braccia, sulle mani, sulle natiche, e più sulle cosce, e sulle gambe, e sul dorso dei piedi verosimilmente per ajuto di quotidiani bagnoli caldi, ch' ei le faceva agli arti inferiori. Con uguale valore il fu Ch. Sig. Dottore *Tadini*, Medico in Milano, innestò colla più prospera riuscita il Vajuolo a due suoi Figli, ed in fine ultimamente nel decorso anno 1762. in Lerice l' ha innestato fortunatissimamente in due suoi Figli maschi, ed in una sua Figlia, il precitato Sig. Dott. *Niccolò Battini*, figlio del Sig. Dott. *Domenico*, il quale nel corrente anno 1763. ha fatti molti felicissimi innesti in Fivizzano dell' Lunigiana.

rere eam, quæ erravit? Et, si contigerit, ut inveniat eam, Amen dico vobis, quia gaudet super eam magis quam supra nonaginta novem, quæ non erraverunt. Le quali parole confiderando l' eloquentiſſimo Padre *S. Giovanni Griſoſtomo*, oſſervò, che nella parabola ſopraddetta ſi ragiona di 99. pecorelle ſane e ſalve, ed unitamente ridotte ſu' monti, e non diſperſe, non ſmarrite tra le ſelve, e tra le boſcaglie, nè eſpoſte a' lupi famelici. *Paſtor*, dice il S. Dottore nell' omelia 60. *In Matthaeum*, *ſalvis ovibus derelictis, eam quæ erravit, diligenter quæſivit* .... *Hæc potuit illarum multarum ſalus perditionem unius obducere, atque obfuſcare.* Se vogliamo per tanto applicare coteſta comparazione ad un medico, ſi dovrà dire, che ſiccome il paſtore laſcia 99. pecorelle ſalve e ſicure, e ſe ne va in traccia di una ſmarrita, così parimente potrà, e dovrà un Medico allontanarſi da una moltitudine di perſone ſane per andare a ſoccorrere, e guarire un' ammalato, ma non già potrà arriſchiarſi di uccidere artificioſamente un ſolo ammalato, affinchè 99. non ſiano tolti dal mondo da infermità naturale, non avendo egli ſopra la vita di quell' uno alcuna podeſtà, nè eſſendogli lecito di impedire con azione micidiale il corſo naturale della provvidenza Divina, dalla quale dipende la vita, e la morte umana.

VIII. Stanti le annotazioni premeſſe, dico non eſſere lecita la Inoculazione, o ſia l' Inneſto del Vaiuolo, ſe da tale Inoculazione, o

Inneſto,

Innesto, ne possa succedere la morte, anzi, se dubbioso sia, che ne possa, o non ne possa succedere, perocchè non è lecito, siccome ho dimostrato, applicare rimedio, il quale sia sanatorio, o sia preservativo, e del quale si dubiti ragionevolmente, se possa giovare, o possa essere di nocumento. Dico, che poichè interviene di rado, che non venga ad ognuno nella tenera o giovanile o avvanzata età il Vaiuolo, si può con probabilità maggiore affermare di questo, o di quello Individuo: *Costui avrà il Vaiuolo*, che dire senza alcun fondamento: *Costui non l' avrà* (1) e conseguentemente

 si gli

(1) Ancorchè taluno non avesse gli umori disposti a darsi il Vaiuolo, non solamente non arrischierà nulla coll' Innesto, poichè questo in tale caso non farà presa, ma anzi per mezzo dell' Innesto acquisterà la desiderabile sicurezza di non essere per avere il Vaiuolo, come quasi sempre non è per averlo Chi ne è già stato malato. Alcune Persone possono essere state veramente malate di Vaiuolo, benchè non lo sappiano, credendo elleno quindi di non averlo mai avuto. Ciò può accadere in tre casi diversi. Il primo dei tre casi è stato dichiarato dal Dottissimo Signor Barone *Van Swieten*, Primo Archiatro Cesareo, nel Commentario suo sopra l' aforismo 1110. del gran *Boerhaave*, nel quale Commentario si legge: „ Quandoque febres „ variolosae sine Variolis contingunt, quando miasma variolosum ad cutis spiracula delatum exit libere, ubi nempe mitior indoles contagii variolosi, humores diluti, & vasa cutanea sunt laxa, & facile pervia. „ Il secondo caso fu dichiarato dal medesimo *Boerhaave* negli aforismi 1393. 1394. e 1395., dove si legge „ Methodus universalis videtur hic adhiberi posse, & experimentis perfici debere, „ illa,

si gli può applicare la Inoculazione, supposto che non possa essere cagione di morte, o d' infermità pericolosa, nè nasca dubbio sopra di ciò. Dico, che, quando uno solo in confronto di cento sia morto dopo l' Inoculazione, e gli altri cento siano campati, la morte non si dee

---

„ illa, quæ deprehensa est in omni inflammatorio morbo „ valere, ne inflammatio in pus, gangraenamve abeat: quum „ in aliis omnibus succedat, hinc nihil repugnat morbus „ variolosus saepe sine Variolis fit... 1394. Consistet illa „ methodus in his &c... 1395. Quamvis enim in hoc morbo „ raro cogitetur de hac indicatione, & de hac methodo „ imprimis, casus tamen ignaro morbi Medico saepe „ dedit successus probantes talem artem. Si Medici nunquam „ vidissent, quod Variolae quarto die apparerent, „ tum curassent ut pleuritidem, nam primis tribus diebus „ non adest nisi inflammatio &c. Vidi plurimos Ægros a „ Medicis sanatos, qui non sciebant esse Variolas, ubi ve„ nae sectio & purgationes essent adhibitae. „ Ancora il *Sydenham* notò in tutto il tempo della sua pratica, che, quando infieriva il Vaiuolo epidemico, in alcuni Malati di esso la materia si attenuava talmente, e si dissipava, proseguendo tutto il decorso del Vaiuolo senza infiammazione delle pustole, e quindi senza suppurazione. Finalmente il terzo caso si è, quando una data Persona abbia sofferto il Vaiuolo dentro l' utero di sua Madre. Se si potesse sapere, che Taluno abbia avuto il Vaiuolo dentro l' utero di sua Madre, come talora viene propagato dalla Madre al Feto, si potrebbe dire con qualche fondamento: *Costui non l' avrà*, giacchè rare volte il Vaiuolo torna ad una medesima Persona, come si è notato qui sopra. *Variolarum a Matre in Foetum propagatarum passim exempla leguntur &c.* scrisse il preccitato Signor Barone *de Haller* nel volume I. del tomo V. delle sue note sopra le Prelezioni Accademiche del gran *Boerhaave*. Ma poichè, se Taluno ha

si dee attribuire alla Inoculazione medesima, ma ad altre cagioni disgiunte e sopravvenienti, come in certe febbri, le quali sogliono curarsi con emmissione di sangue, con chinacchina, o con altro tale argomento, se risanandone cento, qualch' uno per avventura se ne muoia, quella morte

no ha avuto il Vaiuolo nell' utero materno nei primi mesi della gravidanza, ciò non si può sapere, siccome in tale caso nel nono mese nasce il Feto senza stigmi delle pustole vaiuolose, sapendosi al contrario che abbia ivi avuto il Vaiuolo, solamente quando nei primi mesi esca il Feto dall' utero o per aborto, o perchè la Madre sia morta allora di Vaiuolo; per tanto si suppone ordinariamente il caso ordinario, cioè che Chi non ha avuto il Vaiuolo, dopo che nacque, non l' abbia nemmeno avuto nell' utero materno. E tanto più si suppone ciò dagli Inoculatori, perchè, come è stato provato qui poco sopra altresì, non fa presa l' Innesto in Chi non è per avere il Vaiuolo naturale, come per lo più non sono per averlo Quelli, che l' anno già avuto nell' utero materno.

Il Feto nell' utero materno si ammala di Vaiuolo, non solamente quando ne è malata la Madre, ma ancora quando, non essendone malata la Madre, perchè l' abbia già avuto, essa conversi molto attualmente con qualche Malato di Vaiuolo. Su questo proposito è singolarissimo il caso, riportato dall' Illustre *Mead* nel Capo IV. *De nonnullis, quae in Variolis accidunt*, cioè che talora appunto il Bambino contenuto nell' utero venga sorpreso dal Vaiuolo, senza che la Madre, che lo contiene, e che abbia già avuto il Vaiuolo molti anni prima, ne venga offesa punto. Ei riferisce ivi, che una certa Donna, la quale era stata malata lungo tempo prima pel Vaiuolo, era stata, sul fine della gravidanza, assistente con assiduità al suo Marito malato di Vaiuolo, e che partorì (senza che ella avesse contratta veruna pustola di quel Vaiuolo sulla propria persona)

la morte debbesi ascrivere non alla cura, nè al medicamento, ma all' indisposizione del febbricitante, incapace di riceverne il benefizio consueto, o ad altra cagione accidentale; conciosiacchè da un principio, malvagio di sua natura, derivino conseguenze malvagie come germoglio cattivo

---

sona) al tempo debito il Feto morto, e deturpato dalle pustole vaiuolose per tutto il corpo, le quali erano prova manifesta, che la Madre aveva propagato il veleno vaiuoloso del Marito al feto senza venirne offesa punto ella stessa. Su questa osservazione stabilì l' istesso Medico *Mead*, doversi tanto più supporre, che venga propagato sempre il contagio vaiuoloso dalla Madre gravida al Feto, quando ella stessa sia malata di Vaiuolo, qualche mese prima di partorire, benchè al nascere poi del Feto medesimo non se ne vegga segno veruno sul corpo dell' istesso Feto, perchè, risanandosene egli qualche mese prima di venire alla luce, svaniscono nel suo piccolo corpo gli indizi del Vaiuolo stesso. Il *Mauriceau*, a cui non toccò la sorte di vedere un accidente simile al qui riferito dal *Mead*, credeva che il Vaiuolo, sebbene contagioso, non sempre si comunichi al corpo del Bambino, onde pretese provare ciò colla osservazione 576., cioè di un Figliuolo maschio, il quale nacque maturo di nove mesi interi il dì 23. del Febbraro 1690., la di cui Madre fu assistita dal *Mauriceau* stesso nel parto, e che era allora sana e sano il Bambino, benchè essa nel quinto mese della gravidanza fosse stata gravemente malata di Vaiuolo, e le fosse stato cavato sangue dal braccio in quella malattia quattro volte, e del quale Bambino non appariva sul corpo alcun segno di Vaiuolo, che potesse far testimonianza ch' egli pure ne fosse stato infetto nel ventre materno. Ma l' istesso *Mead* spiega molto bene questa istoria del *Mauriceau* col dire, che tale Figlio maschio avrà avuto anch' egli il Vaiuolo nell' utero materno, benchè, quando ei nacque, non ne abbia

tivo da seme cattivo deriva sempre, o quasi sempre, e non accidentalmente una volta.

IX. Ho finora, *secondo le regole della Morale Teologia* spiegato il mio parere intorno al caso presente nè con troppa rilassatezza, nè con troppa rigidità, richiamando ad esame ogni parte di

---

ne abbia avuti i segni. In quanto al caso poi, in cui una Donna gravida è malata di Vaiuolo in tempo di vicinanza al suo maturo parto, dice l'istesso *Mead*, che il partorito Feto ha pustole manifeste di Vaiuolo, ogniqualvolta non nasca prima che le pustole vaiuolose della Madre siano suppurate, e che, se il Feto nasca avanti questa suppurazione, o maturità, nasce senza avere avuto il Vaiuolo, e che quindi gli viene poi in qualche determinato tempo posteriore.

Dopo che il Feto è uscito dall' utero, ei può acquistare il Vaiuolo per mezzo del latte della sua Nutrice. In Milano ho avuta la occasione di osservare, che una Nutrice, cha non aveva mai avuto il Vaiuolo, lo acquistò discreto, consistente in varie pustole su la sola faccia, da Vaiuolo confluente d' una Bambina di dieci mesi (mortane poi recentemente allora) assistita nella malattia attualmente dalla Nutrice medesima, perchè sempre stata allattata da lei; ma la circostanza più notabile di questo caso è che, siccome questa Nutrice nei giorni del suo Vaiuolo discreto, che aveva su la faccia sola, le restava nelle poppe del latte in abbondanza, per ciò avendo essa, poco dopo la accaduta suppurazione delle proprie pustole, date qualche volta le poppe, o sia il proprio latte, ad un Bambino di otto mesi, questo in due o tre giorni fu sorpreso da Vaiuolo discreto, che scoppiò in varie parti del suo corpicciuo, e quindi parve che questo latte trasferisse, ed in quel modo innestasse, il Vaiuolo nel Bambino. Ogni Medico dotto sa, che per mezzo dell' allattare si traducono dal latte della Nutrice più cangiamenti negli umori del

te di quello. Ma so nientedimeno, che il Leggitore di questo mio Scritto non si ne può chiamar soddisfatto, perchè la difficoltà rimane in piedi tuttavia, cioè, se l' Inoculazione sia giovevole per se stessa, se possa produrre in qualch' uno pessimi effetti, e se giovando a molti, nocendo a pochi, si possa esercitare senza peccato. Ma chi ha disteso il caso medesimo è pregato da me a riflettere, come ad eccezione della ultima parte, la quale parrà dilucidata bastantemente, essendosi detto che non si può adoperare rimedio alcuno pericoloso, se non in suppolizione di morte prossima, inevitabile, e certa, le altre due parti sono appartenenti non già al Teologo, ma più tosto al Medico. Per

---

ri del Bambino allattato, avendo fino *Ipocrate*, osservato potersi purgare un Bambino col latte della Nutrice, quando questa abbia preso per bocca dell' elaterio, ed osservandosi a tempo nostro altri effetti proporzionali al qui riferito. *Giovanni Elfricio Jungken* Medico, che fioriva in Francofort sul Meno nel principio di questo secolo, scrisse ne' suoi Latini avvisi medici nel Cap. 11. *de Infantum morbis*, intitolato *Erysipelas Puerile* pag. 627. così. „ Ad „ praeservationem morborum infantilium spectantibus prae„ missis, nunc ad ipsos devolvimur morbos, qui ex prava „ lactis materni alteratione & dispositione, tam intra, quam „ extra, uterum, originem ut plurimum ducunt. Compe„ rimus hoc cito citius, si scilicet matres vel nutrices ira„ scuntur, vel terrore afficiuntur, aut erysipelate tenta„ tur &c. Frequenter vero hoc (*Erysipelas puerile*) affligit, „ quando matres sunt biliosae &c. Memini relationis cer„ tissimae, ubi ab exorto incendio cuiusdam civitatis peri„ culoso Pueri lactentes plus centum post diem ab incen„ dio septimum hoc morbo correpti, horum item plurimi „ die quarto epilepsia interierint. „

to. Per la quale cosa, e per ispianare ogni dubbio, mi sia permesso di riferire brevemente il parere di alcuni Medici, e discorrerla con il chiaro, ed in tutti risplendente, lume della ragione sulle asserzioni de' medesimi, confermate dalla esperienza.

X. Ci insegnano adunque i Medici che hanno trattato novellamente della Inoculazione, e che sono annoverati nella Memoria del Signore *de la Condamine*, nell' anno scorso 1755. trasportata nel volgare nostro, e stampata in Livorno; e in oltre *Riccardo Mead* nel suo Trattato *de Variolis* della edizione fatta l' anno 1748. in Gottinghen; il Discorso apologetico del Signor *Chais* (1) Ministro all' Haye, contenuto nel VII. articolo del tomo primo della Scelta letteraria di Ginevra dell' anno 1755., ed una recentissima Lettera del Sig. Dottore *Ranieri Gamucci*, Professore di Medicina nella Città di S. Sepolcro, inserita dal celebre Sig. Dottore *Lami* nelle Novelle letterarie della settimana ultimamente trascorsa; c' insegnano (dissi) che la Inoculazione sia per se medesima profittevolissima, ed utilissima. Il Sig. *de la Condamine*

F ci rac-

(1) Nella precitata seconda Memoria, o sia Dissertazione, di Monsieur *de la Condamine* si legge intorno a quest' opera del Sig. *Chais* così: „ L' Autore vi tratta il suo tema da Teologo Moralista, e si applica particolarmente a levare gli scrupoli dalle coscienze delicate, non respirando il suo libro, se non religione e umanità, nè il tuono di moderazione, e di dolcezza toglie punto di forza alle sue forti ragioni.

ci racconta, che una Donna di Tessaglia nel solo anno 1713. aveva, come dicono, inoculate in Costantinopoli seimila persone con avvenimento felicissimo (1), che nella prefazione dell'

(1) Quella Femmina nell' anno 1701. pose in voga l' Innesto del Vaiuolo per averlo eseguito felicemente in quattro Figliuoli del Nobile *de' Garefani*. Delle seimila Persone, che quella Femmina giurava di avere innestate nel solo anno 1713. in Costantinopoli, furono per la maggior parte figli di Mercanti Inglesi, Olandesi, e Francesi, stabiliti colà, o in Pera, i quali sono stati poi veduti nel 1732. da Monsieur *de la Condamine*, diciannove anni dopo, contenti d' essere stati sottoposti dai Genitori loro all' Innesto, il quale gli aveva preservati dai fieri pericoli del Vaiuolo naturale, e dalle sue conseguenze funeste, delle quali almeno dai brutti segni, che esso suole lasciare di se. Nell' istesso anno 1713. il Medico Greco *Emanuele Timoni*, che aveva veduto in Costantinopoli operare la medesima Tessala, e che aveva così con diligenza considerati gli effetti dell' Innesto per lo spazio di sette, o otto anni in quella Capitale, si prese a carico il distendere, e l' accreditare l' Innesto, e ne diede quindi la suddetta lunga descrizione in una lettera al *Woodward*, scritta da Costantinopoli nel Decembre di quell' anno, siccome ne aveva data una più corta descrizione nel Maggio dell' anno precedente 1712. al Signore de la *Motraye*. Il detto *Emanuele Timoni* fu imitato dal precitato celebre *Pilarini*, il quale protestando, che si era opposto per lungo tempo alla pratica dell' Innesto, e che poi vidde in Costantinopoli altresì operare la stessa Donna di Tessaglia fin dell' anno 1701., e che non si era voluto arrendere se non all' evidenza dei fatti, pubblicò la maniera dell' Innesto, praticato in Turchia, in una operetta stampata in Venezia nel 1715. coll' attestato, e colla approvazione dell' Inquisitore già accennato, e col titolo: *Nova, & tuta Variolas excitandi per transplantationem methodus, nuper inventa*, &

ne dell' opera di Monsieur *Jurin* leggesi, che la Regina d' Inghilterra nel 1717. (3) fece inoculare i suoi Figli, e furono in Costantinopoli inoculate nuovamente diecimila Persone, e

F 2 nella

---

ta, & in usum tracta, qua rite peracta, immunia in posterum praeserventur ab hujusmodi contagio corpora. La quale operetta fu ristampata con quella del *Timoni* in Norimberga nel 1717., e poi in Leida nel 1721. sotto il titolo. *Tractatus bini de nova Variolas &c.*, e della quale fu dato ragguaglio nel tomo XXIV. del Giornale de' Letterati d' Italia dal celebre *Apostolo Zeno*, leggendovisi che l' autore *Pilarini* era per l' appunto nativo di Cefalonia, e che non solamente era Medico di professione, ma che era dotato d' altre virtù e prerogative, e che diede al Pubblico una tale Operetta ad istanza del Chiarissimo *Guglielmo Serhard*, Consolo per la Nazione Inglese alle Smirne, gran Fisico, e grande Istorico. Di questo numero d' Autori fu ancora *Antonio le Duc*, altro Medico Greco, che ricevendo la laurea dottorale in Medicina a Leida nel 1722., vi sostenne pubblicamente il metodo dell' Innesto praticato in Turchia, e ne stampò la Dissertazione col titolo: *De Byzantina Variolarum insitione. Lugduni Batavorum*: con due altre Dissertazioni di Medici di Londra.

(3) Nell' anno 1717. giunse in Inghilterra, e singolarmente nella Provincia di Galles, e in Londra, la notizia dell' Innesto, che era per anche sconosciuto a quasi tutta l' Europa. Vi giunse, perchè singolarmente Miledi *Woortley Montaigu*, Ambasciatrice d' Inghilterra alla Porta Ottomanna, una delle Dame, dotata di singolare spirito e di forza nello spirito, nell' istesso anno 1717. avendo ben compresi tutti i vantaggi dell' Innesto, ebbe il coraggio di fare, che il suo Chirurgo *Mailland* precitato, senza dar retta alla disapprovazione del suo Cappellano, innestasse il Vajuolo al suo unico Figlio dell' età di sei anni in Costantinopoli, dove lo aveva partorito, e dove ne seguì la maggior felicità da successo. Ritornata poi in Londra poco dopo,

nella gran Brettagna più e più migliaia, similmente con avventurato successo; che di trecento Inoculati in tempo d' epidemia in Peckino, narra, come i Medici Chinesi con somma for-

---

po, fece ivi innestarlo alla sua Figlia altresì dove questo esempio felice fu seguitato da molte Persone di distinzione, e dove Essa significò li due Innesti felici alla *Guglielmina Dorotea Carolina d' Anspach*, allora Principessa di Galles, poi Regina, la quale siccome ben tosto dopo unita in questa impresa al Re *Giorgio I.*, in grazia della sua Famiglia e del Pubblico, ed a requisizione del Collegio medico di Londra, fece fare l' Innesto *in septem capite damnatis* (come si legge nel prelodato libro del *Mead*, dottissimo Medico di quel Re), ne' quali tutti riuscì felicemente, e ai quali essendo stata, colla permuta della pena di morte in questa prova, salvata loro la vita, che avevano meritato di perdere, così assicurati quel Re, e quella Principessa, fecero innestare il Vajuolo ai di Lei Figli Reali in Londra sotto la direzione ancora del Medico Cavaliere *Sloan*, come seguì con esito felicissimo. E siccome per ciò l' Innesto acquistò fama, per tanto fu poi eseguito in Hannover con pari felicità anche nel Principe di Galles, morto poi d' altra malattia dopo vari anni. Non è cosa inutile l' avvertire in questa occasione circa all' Innesto dei detti sette Condannati, che il medesimo Archiatro *Mead* narra, che facilmente impetrò di potere provare in un' Individuo di essi l' Innesto secondo l' uso Cinese, e che per tanto, siccome fra questi sette vi era una Fanciulla dell' età di circa 18. anni, cioè la prenomata *Elisabetta Harris*, quindi nelle narici di essa fece introdurre un piccolo pennello, bagnato nella marcia di pustule vajuolose mature, e che tale Fanciulla dopo di essere stata tormentata da sintomi, più gravi dei sintomi degli altri sei, guarì poi, come ciascuno dei medesimi sei, ai quali fu propagato il contagio vajuoloso con una incisione fatta alla pelle, e ai quali fu così salvata la vita anco doppiamente, perchè non

sola-

ma fortuna e vantaggio nell' anno 1724. seminarono nella Tartaria il Vaiuolo artificiale; che i Missionari Carmelitani nel 1749., e 1750. vedendo, che nel Perù e nel Rio Magno tutti gli Indiani di lor nazione morivano di Vaiuolo epidemico, posero coll' Innesto un rimedio efficacissimo a quella rovina universale: che nel 1746. in Londra di 1500. persone inoculate ne morirono tre solamente, e d' altre 186. ne morì una sola; che nel 1747. di 827. persone, e nel 1752. di mille e più Inoculati nessuno affatto era morto con altri tali esempli, i quali vengono racconiati ne' libri sopraccennati, ed altrove. Mi contenterei di riflettere soltanto ciò, che d' un Isola dell' America

---

solamente furono assoluti dalla Giustizia, ma con tale Vaiuolo artificiale fu loro prevenuto il naturale, che gli avrebbe probabilissimamente, assaliti, ed uccisi in una età più avanzata. Dal detto anno 1717. al detto 1721. era stato innestato felicemente in Inghilterra stessa altresì qualche migliaia anche di Bimbini appoco appoco, i quali per ciò restarono debitori della vita alla medesima Miledi *Vvortley*, siccome qualche migliaia di Figlie le restò debitore ancora della propria bellezza. I più famosi, ed i più dotti Medici, che allora fiorivano nella gran Brettagna, il precitato Cavaliere *Sloan*, *Freind*, *Arbbuthnott*, *Jurin*, ed il prelodato *Mead*, furono partigiani dell' Innesto, come ne sono anche li più dotti Medici dell' Inghilterra d' oggidì, dove l' Innesto vi è nel maggiore credito, e molto lontano dall' essere abbandonato, come per lo contrario credevano falsamente alcuni, male informati delle novelle utili al progresso delle scienze, e delle arti, e al bene dell' umanità, quando queste han la loro nascita in Paese rimoto da essoloro.

rica narra il sopraccitato *Riccardo Mead* al Cap. 3. pagina 65. della edizione suddetta. *Proinde quanta securitate haec morbi translatio fieri possit, sequens confirmabit narratio, quam a viro quodam fide digna accepi, qui in Insula Americana,* S. Christophori *dicta, in arte Sacchari conficiendi (quae loci istius mercatura est) multarum servorum opera utitur. Is igitur anno quodam, quum Variolae illic, atque in vicinis Insulis vehementius solito saevirent, tricenis earum cuiusvis aetatis ab anno quinto ad trigesimum suis ipse manibus contagium insevit, idque tam facili successu, ut quum maximam partem essent Æthiopes, ne unus quidem periret.* E poichè abbiamo mentovati gli Etiopi, o i Mori, ricorderò, che ognuno sa, che con il benefizio dell' Inoculazione coloro i quali vi trafficano i giovanetti e le fanciulle di quella povera nazione incolta, conservano la loro mercatanzia sana e salva dal Vaiuolo naturale, il quale ne farebbe esterminio senza dubbio alcuno: la qual cosa sia detta non in grazia di quel traffico, ma in conferma della verità manifestissima, che l' Inoculazione conserva la vita di infinite creature, e non la distrugge.

XI. Mi protesto di non essere del numero di quelli, che concepiscono orrore verso le dottrine, insegnate da chi non è della nostra Santa Religione, cioè Cattolico Romano, mentre fa d' uopo distinguere ciò, che appartiene a' dogmi della Chiesa, da ciò, che riguarda tutto il genere umano perocchè coloro, i quali sono da noi separati di Religione, e di fede,

possono

possono avere, quanto noi, cara la propria vita, e la salvezza comune, e portano, quanto noi, i dettami della Natura, impressi nella mente e nel cuore, e ne conoscono ancora le obbligazioni, particolarmente se non sieno barbari, e nodriti brutalmente. Nondimeno il solo sentir dire *questa Inoculazione è venuta da' Circassi, da' Turchi, dal Mar Caspio, e si pratica nell' America, nella Tartaria, e ancora nell' Inghilterra*, genera in essonoi non so quale aborrimento, che ce la fa comparire abbominevole, tanto più perchè nell' Inghilterra medesima alcuni, e sino uno dal pulpito, l' hanno dichiarata superstiziosa micidiale, ed inventata dal Diavolo. Dobbiamo dunque diligentemente considerare non la pratica, o la Religione degli Scrittori, ma il peso delle ragioni, la certezza de' fatti, ed il numero eccessivo degli esperimenti (1). A me pare,

(1) Poichè nulla persuade gli Uomini quanto l' esempio, oltre agli esperimenti numerosissimi, riferiti qui sopra, una parte dei quali è stata fatta anco in varie parti della nostra Italia come si è veduto, torna molto a proposito il riferire qui specificatamente alcuni dei molti altri, che si leggono riportati da Monsieur *de la Condamine* nella, già più volte citata, sua seconda Memoria, ed accaduti in climi diversi con uguale felicità, cioè in Francia, nell' Inghilterra, nell' Olanda, nell' Ellettorato di Hannover, nella Danimarca, nella Svezia, negli Svizzeri, e in Ginevra.

„ Nel 1755. in Francia il Sig. Cavaliere *di Chateleux*
„ nell' età di 25. anni volle dare alla sua Patria l' esem-
„ pio della felicità dell' Innesto. Fu innestato il 14. Mag-
„ gio, il Vaiuolo non comparve, se non al 24., fu ab-
„ bon-

pare, che molti degli esempi accennati non facciano punto a proposito. Primieramente tutto ciò, che si può adoprare in un clima, non è sempre vantaggioso in un altro; e quel, che quì

„ bondante, e alla fine del mese era guarito perfettamen„te. Scelse egli per questa operazione il Signor *Tenon* „ Cerusico, che altre volte vi era felicemente riuscito, Il „ Sig. *Geoffroy* figlio, e nipote di due dei nostri più fa„mosi Accademici, fece la relazione alla Facoltà di Me„dicina della cura del Sig. *de Chatelenx*, Gli Innesti si con„tinuarono a fare in Francia nell' autunno dell' istesso „ anno 1755.

„ Nel 1756. S. A. S. il Signor *Duca d' Orleans*, per„suaso da un esame considerato, che apparteneva ad un „ Padre il prevenire per quanto si poteva i pericoli, ai qua„li è sottoposta la vita de' propri Figliuoli, si determinò „ di proprio moto a far innestare il suo unico Figlio maschio *Monseigneur Duc de Chartres* (che, nato nel dì 13. d' Aprile 1747., era allora nell' età di nove anni) „ e Madamigella „ (sua unica Figlia, la quale, nata nel dì 5. del Luglio 1750., non aveva per anche compiuta l' età di 6. anni) „ Il Sig. *di Senat*, primo Medico del Re, ap„plaudì alle mire di S. A. S., e prescelse il Signore *Tron„chin*, Medico di Ginevra, che aveva innestato oltre a „ molte altre Persone il suo proprio Figliuolo in Amster„dam, e di cui la grande esperienza in questa pratica „ pareva che ne assicurasse la riuscita. Fu dunque fatto „ venire a Parigi da Ginevra nel principio del 1756., il „ Principe, e la Principessa furono innestati il giorno 12. „ del seguente Marzo. Gode l' Uno e l' Altra in oggi una „ sanità perfettissima.

„ Siccome l' Innesto oltre al conservare la vita ha il „ privilegio di conservare la bellezza, molte Donne di „ Parigi furono le prime a dare spontaneamente questo bell' „ esempio al loro sesso. La Contessa *Valle*, la Marchesa „ *di Villeroy*, la Contessa *di Forcalquier* si fecero innesta„re. Il

quì dico del clima, si dee intendere ancora delle varie complessioni de' corpi umani viventi, delle varie stagioni, e delle varie costituzioni degli anni. Di poi in una epidemia universa- G le, qual

„ te. Il Sig. *Tronchin* diresse l' operazione di queste due „ ultime con molte altre, che fece nel tempo che restò „ a Parigi. Le più celebri furono quelle del Sig. Cavaliere *Turgot*, del Sig. Duca *di Villequier*, del Figlio del „ Sig. *d' Herteoure* tempo fa Intendente delle Galere, e „ del Figlio primogenito del Sig. Duca *d' Estissar*. L' onore delle cure di quest' ultimo fu spartito fra 'l Sig. „ *Hosty* e il Signore *Tronchin*, e fu aggiunto il Sig. *Kirkpatrik* e quelle del Sig. Conte *di Gissors* figlio del Maresciallo Duca *di Bellisle*. Il Sig. *Hosty* da se solo aveva innestate la Signora Contessa *Valle*, Medamigella *Quanne*, „ i due Figli del Sig. Marchese *di Gents* e l' eutunno vegnente il Sig. Marchese *di Belzunce* in età d' anni 14. ec.

Dal detto Signor *Hosty* sono state innestate le Persone seguenti, cioè „ Nel 1754. le Figlie del Barone *di Prangin*, quelle del Duca *d' Aiguillon*, Madamigella *d' Estanchreu* edulte, nella quale l' Innesto non prese, perchè „ aveva avuto il Vejuolo da bambina, il Figlio unico del „ Marchese *di Courtivron* di questa Accademia.

Nel 1758. in cui Monsieur *de la Condamine* scriveva le medesime sua Memoria seconda, furono, come Ei narra, innestati „ Medemigelle *di Vaucanson* figlie unica dell' „ Accademico, il Sig. *Bossè* figlio, Madamigella *di Lochet*, „ il Marchese *di S. Vians*, il Marchesino *d' Houdetot*, „ il Marchese *di Bassompierre*, le Contessa *di Gacè* ec., „ Madamigella *di Sennetere* preparate dal Sig. *Hosty*, innestate dal Sig. *Petit*.

„ E' stata praticate l' Inoculezione in Nantes, in Rennes, a Angers, a Bourdeeux, ed in altri luoghi del „ Regno di Francia: ed io so, che in Francia, e in Olanda più Persone co' loro Figliuoli per loro ragioni particolari si sono messi segretamente sotto le cure dell' Innesto. Si trova però, che ec. sopra tutto in Lione sono state

le, qual suole comunemente prodursi dal Vaiuolo nelle parti del mondo accennate ed in altre rimotissime, la imminente probabilissima disavventura di chi non è per anche attaccato e sorpre-

„ no state moltiplicate le esperienze sopra Persone ricche, e Figli unici, dai Signori *Graffot*, a *Pouteau*, tuttaddue Medici e Chirurghi. Il primo è stato molto tempo a Ginevra per aver maggiore cognizione di ental pratica; il numero delle loro operazioni si accosta al centinaio, veruna non è stata sinistra, lo che però non hà impedito, che il nuovo metodo non abbia a Lione i suoi nimici, li quali si servono, come è stato fatto a Londra, d' ogni sorta d' arma per combatterlo. Tre Donne le più belle di Lione dissuasa da pigliare una tale precauzione, sono rimaste vittime lagrimavoli del Vaiuolo naturale, ed han pagato colla loro vita il pessimo consiglio, che fu dato loro.

„ Molta Gente di Lione, e delle Città vicine, sono andate a Ginevra e farsi inoestare, e la Signora Marchesa *di Baral Montferrat* vi ha condotto il suo Figlio, che le restava, e che ha ricondotto a casa sanissimo.

„ Puossi contare fino al presente in Francia almeno dugento Persone d' ogni età innestate felicemente, delle quali trenta e più sarebbono perite di Vaiuolo. se avessero lasciato operar la Natura. Ecco dunque trenta vite salvate sotto i nostri occhi, e se non si strappa di mano a questa crudal malattia un numero maggiore di vittime sulle 1400., che ogni anno muoiono a Parigi solo, questo non proviene per colpa del metodo, nè dai voti, che continuamente fanno i Savi di vederne una volta stabilito l' uso generalmente fra noi ec.

Nella Novelle Letterarie Fiorentine dell' anno scorso 1761. si è letto che l' Innesto del Vaiuolo fa progressi maravigliosi in Parigi, ed in tutto il resto della Francia. Monsieur *de Braux*, Medico aggregato al Collegio Medico di Marsilia, il quale, alcuni anni sono, espose al Pubblico il ragguaglio di alcuni Innesti di Vaiuolo riuscitigli

sorpreso dal contagioso veleno del Vaiuolo, può forse permettere che si ricorra anche ad un rimedio, sebbene inducente in pericolo. In oltre l' inferire, e il disseminare il Vaiuolo si

 fa nel-

---

gli felicemente come in un Figlio di 4. anni e mezzo, e d' una complessione delicata e figlio di Monsieur *Gruet* famoso Negoziante di Marsilia, ed in altro di 7. anni figlio di Padre asmatico, ha di fresco stampata una Raccolta di felici Inoculazioni nel terzo capitolo di un suo libro, pubblicato col titolo *Parallele de la petite Verole naturelle avec l' artificielle &c.*. Esso ha portato l' Innesto a Toulon, singolarmente nella Famiglia di Madama la Intendenta.

„ In Inghilterra nel 1754. il giorno 30. dell' Ottobre tre Principi della Reale, ed Elettorale Casa d' Hannover, che non avevano ancora avuto il Vaiuolo, lo ricevettero coll' Innesto, (prosiegue qui Monsieur *de la Condamine*, guida dei Fautori dell' Innesto) „ da molti „ anni in quà non esiste più un solo Avversario fra le „ Genti dell' Arte. Medici, Cerusici, Speziali, tutti fanno innestare i loro Figliuoli. Abbisogna egli maggior „ prova della sicurezza di un tal preservativo?

„ In Olanda fin dal 1748. il Signore *Tronchin*, Inspettore del Collegio de' Medici d' Amsterdam, aveva introdotto in quella Città l' uso del Vaiuolo artificiale col comunicarlo ad uno de' suoi Figliuoli, dopo di aver veduto morir l' altro di Vaiuolo naturale. „ Egli fece allora, e nel 1754. al ritorno suo da Ginevra in Olanda, gran numero d' Innesti con ottimo successo in Persone importanti, e care allo Stato. Da quel „ tempo in quà il Sig. *Chais*, Ministro Evangelico, il „ Signore *Schwenke*, Professore di Anatomia all' Aia, e „ molti altri bravi Medici, o sia co' loro consigli, o sia „ co' propri scritti, e colle loro esperienze hanno vieppiù „ accreditata questa utilissima operazione. L' avviso importante pubblicato dal Signore *Schwenke* nel 1756. all' „ Aia merita attenzione, perchè contiene fatti nuovi, e „ curiosi

fa nella Tartarìa, e nella China, inzuppando il velenoso umore nella bambagia, e facendola attrarre per le narici, la qual maniera praticandosi nell' Italia nostra, cagionerebbe eccessivi do-

---

„ curiosi, sulla Inoculazione, e sulle stragi, che fa el Ca„ po di Buona Speranza il Vaiuolo naturale.

„ Comparve l' anno passato (1757.) un Trettato mol„ to eloquente in Olandese su i vanteggi delle Inoculazio„ ne in Rotterdam in ottavo, composto da une Società di „ Medici, e Cerusici di quelle Città. Gli Autori conclu„ dono, che quantunque già prevenuti in favore dell' Ino„ culazione, avanti di metterla in pratica, le loro prospe„ re riuscite hanno superata la loro espettativa.

„ Nell' Eletterato d' Hannover il Sig. *Vverlhof*, ze„ lator partitante del Vaiuolo artificiale, conosciuto più „ dal suo nome, e delle sue opere, che per il titolo di „ primo Medico del Re d' Inghilterra in quell' Elettora„ to, scrisse nel 1757. el Sig. *de la Virotte*, che l' Ino„ culazione del fu Principe di Gallee nel 1723. era state „ seguitata de alcune altre nella medesima Città, ma che „ dopo le partenza del Sig. *Maitland* per Londra nel 1727. „ elle ere stata trascurata fino e questi ultimi anni, nei „ queli ella ha riacquisteto un nuovo credito ec. Il fu Sig. „ *Berger* aveva di già rinnovata le pratica dell' Inocula„ zione a Zell, de dove ben presto ella si è sparsa in „ tutto l' Elettorato, e nelle vicine Città col più fausto „ successo; e Gottingen sotto la direzione del Professo„ re *Raderer*, e Hambourg sotto quella del Sig. *Midlet*„ *ton* Inglese, a Brema sotto gli occhi del Medico *Gon*„ *dola*, e *Dunze* incaricati di far l' esperienza in una Ca„ se stabilita apposta dal Magistrato ec., a Gotha sotto l' „ ispezione dei Signori *Sulzer*, e *Krugelstein*, Medici del „ Duce regnante, de' quali il primo aveve dato l' esem„ pio agli altri sulle proprie sua Famiglie, ec.

Agli Alemanni Fautori dell' Innesto, che qui sono stati citati de Monsieur *de la Condamine*, si può aggiungere, che il Dottissimo *Lorenzo Eistero* (Socio delle più

„ Duca

vi dolori di capo, quali ha cagionati qualche volta altrove; e per ciò quanto ivi si pratica non ha da servire di norma a noi, i quali siamo d' altra complessione, e d' altro temperamento.

XII. Più

---

illustri Accademie d' Europa, Archiatro del Duca di Brunsvvich, Professore pubblico di Medicina di Chirurgia e di Botanica nella bassa Sassonia nel Ducato di Brunsvvich, cioè nella Vniversità regia della Città d' Helmstadt) benchè nato fino nel 1683., dopo d' avere esaminata molto la questione dell' Innesto, ne diede già da molti anni alle stampe la decisione sua, dichiarando utile l' Innesto stesso, e non pericoloso, e persuadendo quindi i Lettori a continuarlo, poichè ei diede a leggere nel tomo secondo dell' ottima sua opera Chirurgica *in Germania etiam, & quidem semper, feliciter cessit*.

„ Per riguardo alla Danimarca nel 1754. nel mese „ di Settembre si intese dalle Gazzette, che (prosiegua l' istesso Monsieur *de la Condamine*) „ Madama la Baronessa *di Bernstoff* giovine, e ricca erede del Sig. Barone *di Bernstoff*, Segretario di Stato del Re di Danimarca per gli affari esteri nella sua Patria, era stata „ inoculata felicissimamente. Da una memoria del primo „ Medico di quel Re si ricava, che dopo l' esempio dato dalla detta Baronessa, molti Padri di Famiglia han „ fatti innestare i loro Figliuoli nel 1755. Il Sig. Conte „ *di Schmettan*, il quale aveva tre Figli, entra in questo numero, è contentissimo d' averli esposti all' Innesto, ed Esso medesimo ma lo scrive, ec. Vno Studente „ passando per la Iutlanda ha salvata la vita con questo „ metodo a più di cento Ragazzi, un bravo Chirurgo a „ Drontheim nella Norvegia ne ha preservati più di 30. „ coll' istesso mezzo. S. M. Danese ha fatto innestare il „ Vaiuolo nel suo primogenito Principe Reale ereditario, „ ed ha fondato uno Spedale per l' Inoculazione de' Poveri, (come si è detto qui sopra nella Prefazione)

„ con

XII. Più adattato mi sembra l' esempio, che viene addotto dalla Francia, Regno floridissimo e cultissimo, nè tanto lontano da noi, essendoci pervenuto a notizia, che l' Inoculazione da nove

---

„ non ve n' è stato alcuno, che sia morto a Copennague, „ nè alcuno è restato segnato dal Vaiuolo.

„ In quanto alla Svezia (soggiunse il medesimo Monsieur *de la Condamine*) „ Io so da una lettera di Stockolm del 7. Febbraro ultimo del Sig. Senatore Baron „ *di Scheffer*, che in quella Capitale si innestano tutti i „ Giovinetti mantenuti a spese pubbliche, e che molti altri Particolari seguitavano quest' esempio, ec., che si „ cercava di render comune questa pratica in tutto il Regno, e che finalmente un celebre Medico, detto il Sig. „ *Rozen*, aveva fatta innestare tutta la sua Famiglia.

„ In Ginevra su dugento e più esperienze favorevoli, non se ne conta se non una disgraziata, il pericolo della quale era stato previsto dal Medico, che aveva ripugnanza di farla, &c.

„ Da Ginevra sin dal 1754. passò il nuovo metodo negli Svizzeri. Vna Dama di Losanna adoprò questo antidoto per mettere in sicuro la vita d' un suo Figliuolo. Nel mese d' Agosto 1756. il Sig. *Tissot* aveva già innestare nella medesima Città senza accidente 42. „ Persone, e un gran numero di altre se ne contavano „ in Neufchastel, e in altre Città degli Svizzeri. A Berna nel 1757. il Sig. *De Haller*, Presidente dell' Accademia di Gottingen, il suffragio del quale non verrà ricusato da' Medici più distinti, dopo di avere „ co' propri scritti sostenuta la Inoculazione, ed aver convertiti molti Padri, ha finito col far innestare una sua „ propria Figliuola. A Basilea i Signori *Bernoulli*, il nome solo dei quali potrebbe con giusta ragione autorizzare una opinione dubbiosa, non si sono solamente contentati di dichiararsi apertamente per l' Inoculazione, „ e di ottenerne per le prime prove l' approvazione delle Facoltà di Medicina, e di Teologia, di Basilea, ma

„ il Ca-

nove famosi Dottori della Sorbona sia stata giudicata praticabile per l' utile, che apporta al Mondo; che in Parigi se ne stiano stampate con approvazione ed applauso dottissime Apologie, ed in Mompelieri vi sia stato chi abbia valorosamente sostenuto il metodo, e dilucidato l' uso, e se n' è cogli esperimenti riconosciuto il giovamento ammirabile. Pure tralasciando io qui per brevità ancora queste relazioni, e queste esperienze, porrò in vista quanto è accaduto nella nostra Toscana, la quale non è così facile (la Dio mercè) ad essere sedotta dalle opinioni nuove, le quali ci vengono di là da' monti.

XIII. Il Dottissimo Monsignore *Venuti*, Proposto di Livorno, nelle note aggiunte alla precitata memoria sull' Inoculazione del Vaiuolo del

---

„ il Cadetto dei due Fratelli il Sig. *Giovanni Bernoulli* vi „ aggiunse il suo esempio, facendo inoculare due dei suoi „ Figli minori, e nell' anno passato il Primogenito.

Nello scorso mese di Giugno del corrente anno 1763. il Sig. *Bernardino Moscati* dotto Chirurgo di Milano ha fatti in Chiavenna sei felicissimi Innesti di Vaiuolo, quattro de' quali sono stati eseguiti in 4. figli del Signor Conte *Salice*, illuminato Presidente di quel luogo.

Il leggere le relazioni dei moltissimi Innesti eseguiti felicemente ancora in varie parti della nostra Italia, come si è veduto nella prima di queste annotazioni, e nelle note aggiunte dal Dottissimo Monsignore *Venuti* alla prima Memoria precitata di Monsieur *de la Condamine*, e nelle Novelle Letterarie del Chiarissimo Sig. *Lami*, Teologo di S. M. C. in Toscana, rende sempre più patente l' eccessivo numero degli esperimenti rilevato dal Chiariss. P. Maestro *Berti*, Teologo anch' egli di S. M. C. in Toscana, come si è detto.

del Signore *de la Condamine*, ha inferita una lettera del Signor Dottor *Domenico Teverini*, Medico di Città di Castello, scritta ai 19. d' Aprile 1755. dalla qual lettera ricaviamo essersi da lui posta in pratica l' Inoculazione nel 1750. in Citerno, senza che di 200. Persone Inoculate, e più, una ne morisse, o restasse segnata in modo sconcio; similmente aver fatto un tale innesto in molte persone, e ancora ne' propri Figli con felicissimo esito, il Signor *Lunadei*, altro Medico celebratissimo, e che i Signori Medici *Evangelisti*, e *Feretti* hanno praticato prosperosamente lo stesso Innesto in Mooterchi.

XIV. Dalla lettera sopraccennata del Signor Dottore *Gamucci* venghiamo assicurati, che nel corrente anno 1756. propagandosi il Vajuolo in Città di Castello, e nelle Terre, e Villaggi circonvicini, nel tempo della sua maggiore dilatazione, e del suo incrudimento, ricorsero moltissime persone all' Innesto, e che risanarono tutte senza pericolo, e senza grave incomodo. Ei descrive il modo, che ha tenuto in tale operazione, consistente dopo un facile preparamento in un piccolo taglio di lancetta, fatto nella cute d' una coscia, sul quale dopo d' avere asciugate bene le poche cadenti gocciole di Sangue, posta una stilla d' umore putrido, preso da una bolla di Vajuolo maturata, o serbata a questo fine, il sudderto taglio ricoperto diveniva rosseggiante e tumidetto dopo qualche giorno, e si vede circondato da rigonfiamenti castosi, i quali poi crescono in numero discreto, e spargendosi per le

per le membra, vengono ben presto a maturazione perfetta, nè lasciano margine, o cicatrice di se; ed aggiugne il suddetto virtuoso Signor *Gamucci*, essere ancora più mite l' Innesto, se facciasi con Vaiuolo procedente da altro Innesto, e seguirne non pertanto avventuratamente lo stesso effetto: anzi ci assicura, che, senza le diligenze praticate da Lui, ha ottenuto il medesimo fine di prosperosa guarigione chi ha fatto l' Innesto con lancetta, sulla quale era seccata la materia del Vaiuolo, senza pigliarsi tanto pensiero nella preparazione, e nella cura degli Innestati. Queste, ed altre cose ci descrive l' accreditato Medico.

XV. Narrerò in succinto ciò, che è accaduto sugli occhi nostri. Nello scadente anno 1756. al cui penultimo giorno siamo pervenuti, mentre scrivo, il Vaiuolo ha cagionata in Livorno tale moria, ed influenza pestilenziale, che ha rapiti circa 400. Bambini, risanandosi alcuni altri pochi difficilmente e con gran pena, ma nella stessa Città il Sig. Console d' Inghilterra, e alcuni de' principali Mercanti facendo inoculare i loro pargoletti, avevano avuto il godimento di vederli esenti dalla sterminatrice malattia, e guariti agevolmente. Ancora quì in Pisa il Nobile, e prudente Signore *Tommaso Gherardi* ha voluto, che siano inoculati tutti i suoi Figli, lo che felicemente è riuscito; ed anco il Sig. Cavaliere Commendatore Conte *Carli*, notissimo nella Repubblica letteraria, e che sa, e-

 serci-

sercita, ed insegna doveri di buon Cristiano, ha voluto, che si eseguisca l' Inoculazione in un suo Figlio unico senza menoma repugnanza, e con la ferma fiducia e sicurezza di quel contento, che gli si è pervenuto. Gli altri molti, e qui, e in Livorno, e nelle vicine Castella inoculati dal Sig. *Cei*, ed altri in maggiore numero inoculati similmente da bravi Professori di Chirurgia, e di Medicina nella nostra Città Capitale di Firenze, siccome la facilissime maniere di fare una tale Innestazione con lancetta, con ago d' oro, o con altro medico usuale istrumento, si passano da me sotto silenzio per essere cose note oggimai a tutti.

XVI. Da quanto abbiamo detto sembrami manifesto, che l' Inoculazione del Vaiuolo viene approvata da uomini peritissimi in Medicina, ammessa da persone prudentissime, voluta da Capi di Famiglie riguardevoli, a' quali molto preme il conservamento della sua Prole, ed esercitata in più luoghi con esito avventuroso, e con vantaggio inesplicabile. Sappiamo dall' altro canto, che al Vaiuolo naturale sono soggetti quasi tutti gli uomini; e di mille se ne ritrovano pochissimi, i quali non l' abbiano, o presto, o tardi. Sappiamo dal calcolo, datocene dai Medici, che, quando il Vaiuolo è mite e discreto, uccide la tredicesima, e forse anco la decima parte delle creature viventi, e quando è di qualità pessima, è una specie di pestilenza, da cui ben

ben pochi la scampano. Sappiamo essere questo Vaiuolo più pericoloso, e nocevole, quanto più tarda a venire; e per non richiamare a memoria avvenimenti lontani anche di Sovrani Principi, estinti da questo contagioso morbo pessimo (tra' quali si annovera l' Augustissimo Imperadore *Giuseppe* (1) si è veduto quì in Pisa nell' anno 1749. non poterli dai nostri Dottissimi Professori, e da altri Medici accreditati della Città, riparare alla perdita luttuosa del Sig. Conte *Uberto Stampa*, unico Figlio del Sig. Don *Guido*, che se ne morì di Vaiuolo in età di 23. anni sugli occhi del Sig. Generale *Carlo Stampa*, di lui zio amantissimo.

H 2 XVII. Fa

---

(1) Nell' anno 1711., in cui morì di Vaiuolo l' Augustissimo Imperatore *Giuseppe* nel dì 17. di Aprile nell' età di 33. anni, morì parimente di Vaiuolo nel cinquantesimo anno dell' età sua nel dì 14. dell' istesso Aprile *Luigi* Delfino di Francia, figlio dell' allora regnante *Luigi XIV.*, il quale Re fu malato di pessimo Vaiuolo nel nono anno della sua età, e ne guarì col mezzo di quattro cavate di sangue. *Annum nonum agens quatuor sanguinis detractionum ope Variolis pessimis liberatus fuit*, io scrissi già fino nell' anno 1746. nel mio Commentario Latino *de Hodierna Medicina practica Etrusca*, che fu stampato nel 1747. dal celebre Medico di Brescia il Sig. Conte *Roncalli* nella sua grande Opera *Medicina Europae a Sapientibus illustrata*, e che fu poi citato con molta bontà dal Chiariss. Sig. Barone *de Haller*, Professore emerito di Medicina della Università di Gottinga, e Presidente della medesima, in più di un luogo delle sue note al *Methodus studii medici* del *Boerhaave*,

XVII. Fa d' uopo, se così è, fermare il raziocinio seguente. Si dee riputare lecito, e profittevole nell' Arte Medica quanto i migliori Professori di tal' Arte dopo diligentissimo esame, dopo replicate esperienze, dopo tanti dispareri e contese, riconobbero finalmente utile, e profittevole; quanto con approvazioni di eccellenti Dottori in Tesi, in Apologie, in Libri, nelle Università di Francia, di Germania, ed in altre celebri, e rinomate è stato difeso validamente; quanto con leggierissimo incomodo libera da una specie di pestilenziale malattia (che tale appunto il Vaiuolo è nominato da' Medici), inevitabile al massimo numero degli uomini, distruggitrice di copiose Famiglie, e perniciosissima ad ogni etade, ad ogni sesso; quanto da Persone nobili, dotte, prudenti, e timorate di Dio, viene praticato ne' propri Figli anche unigeniti, anche eredi di Principati, anche di grande aspettativa, di talento sublime, e di indole ottima; quanto finalmente ha tanti gradi di maggiore probabilità sopra l' opinione contraria, quante sono le Persone, l' esperienze, e le ragioni sopraccennate. Tale è l' Innestatura del Vaiuolo, o sia la Inoculazione. Dunque si dee riputare lecita, e profittevole, e si può anche, discorrendo del Vaiuolo, dare a chiunque ama la vita di se stesso, e de' propri suoi Figliuoli, quel ricordo del Savio Ecclesiastic. 18., prima che sopravvenga l' infermità, la quale illanguidisce, o

toglie

toglie il vigore, adopera il medicamento *Ante languorem adhibe medicinam*.

XVIII. Le obbiezioni, che si posʃono fare contro l' Inoculazione, ſono molte, ma perchè ſono di facile ſcioglimento, mi riſtringerò a quelle due ſole, le quali ſi contengono nella propoſizione del Caſo, rimettendo io il Lettore circa le altre obbiezioni alla più volte lodata Memoria del Signore *de la Condamine*.

XIX. L' oppoſizione principale è queſta. Certo è, che qualch' uno può eſsere eſente dalla malattia del Vaiuolo. Come dunque ſi puote coll' Inoculamento artificiale far venire coteſta malattia a chi non è per averla? L' altra obbiezione è la ſeguente. Benchè muojano aſsai più Creature per l' Infermità naturale del Vaiuolo, che per l' artificiale, nulla però di meno è accaduto alcuna volta, che taluno ſia morto pel Vaiuolo artificiale, ed innestato. Può dunque l' Innesto del Vaiuolo eſsere cagione di morte almeno in qualch' uno.

XX. Sento, che alla prima oppoſizione ſi riſponde da molti Difenſori della Inocolazione, eſsere in noi il germe del Vaiuolo, e però eſservi ſottopoſti quaſi tutti, o eſser bene il premunirſi contro il fiero maligno aſsalto di quello, poichè ſi è in una grandiſsima probabilità di un male, futuro certamente, o quaſi certamente. In fatti il Teologo Signor *Chais* prelodato ragiona nella guiſa ſeguente

guente nel suo bel Discorso apologetico, citato qui sopra da me „ Les Hommes naissent „ avec le funeste levain de la petite Vérole. „ Presque tous une fois dans leur vie en sont „ atteints. S' ils parviennent au terme de la „ vieillesse a peine dans ce dernier cas on „ trouve t-on 4., o 3. sur une centaine, qui „ échappent a la loi commune, & par des „ observations trés souvent reiterées il est de„ montré, que cette cruelle contagion enleve „ a la terre plus de la quatorzieme partie, „ peut être la dixieme partie de ses Habi„ tans.

XXI. Dall' essere negli Uomini quasto germe, o come parla il mentovato Autore, questo fermento, o lievito, ne deduce appartenersi alla prudenza, alla umanità, alla pietà, e di vantaggio all' amore proprio, il ricercare diligentemente quei mezzi, che l' onnipotente ottimo Creatore ha preparati come preservativi specifici dalle malattie più comuni, e più funeste, e che nel genere di tali preservativi si debbono computare quelli, i quali vengono prescritti concordemente, ed asseverantemente dai Maestri dell' Arte, da Medici abili, disinteressati, ed amatori del bene pubblico; e tale essere la Inoculazione per riguardo al Vajuolo. In conferma di questa opinione che gli uomini comunalmente in se stessi abbiano il germe, e il seme del Vajuolo, ho voluto aprire qualche libro medico, ed ho osservato accordarsi Molti a *Tommaso Willis*, che trattando,

do, nel trattato delle febbri pestilenziali e maligne, del Vaiuolo, scrisse al Cap. 15. *Quoad originem suam seminarium habent nobis connatum*, e poco dopo: *Naturalis praedispositio, quae genus humanum ad hunc morbum inclinat, videtur esse labes quaedam, seu impuritas sanguinis, inter prima foetus rudimenta in utero concepta: hanc Auctores fere omnes sanguini menstrua adscriptam volunt.*

XXII. Mi dichiaro di non essere molto intendente di Medicina, ma pure mi farò ardito a dire, che io non sono persuaso di questo germe, o di questa cagione seminatrice; in primo luogo, perchè il Vaiuolo, per quanto ne scrivono gli Autori Arabi, cominciò a comparire nella Arabia circa l' anno dell' Era Cristiana 572. nel quale anno *comparuerunt primo in terris Arabum Variolae & morbilli*, adducendo eglino prove sufficienti di tale asserzione. In ordine poi a' tempi anteriori, si vuole che il Vaiuolo fosse ignoto del tutto a *Galeno* il quale fiorì a' tempi di *Traiano* e di *Adriano*, e di *Antonino* Imperatori Romani, comechè pretende dimostrare l' opposito il *Rhasis*, famoso Medico Arabo nel trattato suo del Vaiuolo (1), dalla Arabica nella Lingua Latina traspor-

(1) Il Trattato del Vaiuolo del *Rhasi*, che fiorì sulla fine del secolo IX., e sul principio del X., fu anche tradotto dalla lingua Siriaca nella Greca, poi dalla Greca nella Latina. Egli per riguardo a' suoi tempi fu dotto, e morì ottagenario nell' anno 932., come narra fra gli altri

trasportato. Ora dico io, come mai il Vaiuolo ha tardato tanto a comparire al mondo, essendone nella massima parte degli Uomini la semenza, ed il germe? L'istesso dubbio nasce in me, se rifletto alla opinione di coloro, i quali vogliono che non sia altro il Vaiuolo, che una effervescenza, o ribollimento di sangue, onde sorgono gallozzolette, e bollicole, quasi come intervieoe nel mosto, e per ciò l'istesso Vaiuolo sia più frequente ne' Giovanetti, il cui sangue ha maggiore umidità, e caldezza, perocchè prima di *Maometto*, e prima di *Galeno*, quel ribollimento nel sangue de' fanciullini ei doveva essere (1).

XXIII. So

---

altri il Ch. *Freind*, sebbene il non meno erudito Medico *Giovanni Eurnio* nella sua Dissertazione *de studio Medicinae recte instituendo* abbia scritto, *Rhazes, utilis ille, qui efficacem & contractam Medicinam amant, centum annos Medicinam fecit*.

(1) Benchè per riguardo alla Medicina pratica sembri inutile il ricercare l'epoca del Vaiuolo, la quale è stata attribuita alla Numidia meridionale da quelli Scrittori, che stabilirono esserci venuto il Vaiuolo dagli Arabi, con tutto ciò, siccome altri Scrittori l'hanno ricercata, fra quali si è distinto l'Inglese Medico *Hahn* coll'avere in un suo stampato libro col titolo *Variolarum antiquitates e Graecis erutae*, procurato di provare, che questa malattia fu descritta dagli antichi Medici Greci con vocabolo, che equivale al Latino *Carbunculus*, e siccome i molti piccoli flemmoni descritti *da Galeno* col nome *ephelgida* paiono quelli del Vaiuolo, per tanto dirò, che io tengo cosa non impossibile, che il Vaiuolo abbia afflitti i Corpi umani viventi anche prima del tempo di *Maometto*,

XXIII. So anche, pretenderſi da' Sapienti Medici, che la materia del Vaiuolo, già generata fuori del Corpo umano vivente, ſi attragga agevolmente da quello o per la vicinan-

I

---

metto, non parendomi validiſſimo contro queſta opinione l' oſtacolo fondato ſul ſilenzio degli antichi Scrittori, che ci ſono rimaſti. Oltre alla fortiſſima ragione addotta qui dal Ch. P. *Berti*, ſi potrebbe riflettere, che poteva eſſere fatta menzione del Vaiuolo in qualcuno di quei numeroſiſſimi MSS. della Biblioteca de' *Tolommei*. Quei MSS. nella Città d' Aleſſandria, dov' erano 4. mila terme, furono nei tempi di *Giulio Ceſare* bruciati dai Cuſtodi dei Bagni di quella Città per ſei meſi ad uſo di ſcaldare gli ſteſſi Bagni, come fra gli altri narra l' *Abulfaragio*. Il Dottiſſimo *Freind* precitato ſcriſſe ſu queſto propoſito: „ Ex antiquiſſimis, quae ſuperſunt, Variolarum traditionibus, has in AEgypto primum, *Omaris* tempore, qui „ *Mahometo* ſucceſſit, appatuiſſe comperimus: etſi, quum „ has Graeci protſus ignoraverint, Arabes ſine dubio morbum illuc a ſua gente advexerint, quem ipſi fortaſſe „ a remotioribus Orientis Gentibus ſuſcepiſſent, horum enim antiquiſſimi Sctiptores de eo non ita loquuntur quaſi recenter orto. „

Tale opinione ſi conferma ancora dall' eſempio della poco ſicura fiſſazione, che è ſtata fatta proporzionalmente di altre epoche d' altre malattie, e di materie diverſe, come accennai già ſulla fine della mia *Lettera ſopra l' uſo medico interno del Mercurio ſublimato corroſivo, e ſopra il Morbo Venereo*, la quale è ſtata fatta ſtampare in Cremona nel decorſo anno 1762. dal Ch. Sig. Dottore *Martino Ghiſi*, Medico Dottiſſimo di quella Città, e lodatore dell' Ineſto del Vaiuolo. Io ſcriſſi ivi, che ciò fu già come dimoſtrato verſo la metà dello ſcorſo ſecolo dal Sapientiſſimo *Iſacco Voſſio* in Leida nel Cap. XIV., intitolato *de Artibus, & Scientiis Sinarum*.

Molti ſanno, che queſto eruditiſſimo Scrittore, che viſſe dall' anno 1618. al 1689. aſſerì che ancora la circolazione

cinanza da Chi ne sia infetto, o per respirazione di aria pregna di particelle contagiose, ed appiccaticce: alla quale sentenza parmi, che possa servire di buona prova la medesima Inoculazione, di cui si tratta.

XXIV. Sia

---

lazione del sangue nel Corpo umano vivente, della quale *Realdo Colombo* di Cremona, *F. Paolo Sarpi* di Venezia, *Andrea Cesalpino* di Arezzo, ma più l' Inglese *Guglielmo Arveo*, sono stati asseriti come scopritori, era nota ai Cinesi già da quattromila, e più anni. „ Periodum „ sanguinis (scrisse Egli colà), quam vulgo circulationem „ vocant jam a quatuor mille, & pluribus, annis Seribus „ notam fuisse testantur illorum libri, quum scriptum de „ pulsibus, & de sanguinis in humanis corporibus circuitu, „ ex Sinico sermone translatum, in lucem prodierit, non „ est, cur de eo amplius dubitemus. „ Con breve, e non aliena digressione, soggiungo, che secondo l' istesso *Vossio* ancora l' uso della Calamita, indicante li sette Trioni, era nota ai Cinesi, gia da duemila e ottocento anni. „ Constat iam a bis mille, & octingentis fere an„ nis, Seres exploratum habuisse Magnetis, quatenus is „ septem Triones ostendit, virtutem „. Sopra il quale proposito io so bene, che il fu Marchese *Maffei* nella lettera XV. *della Formazione dei Fulmini* scrisse, che *nel secolo XIII. un Cittadino d' Amalfi inventò la bussola nautica avendo scoperta la virtù più singolare della Calamita di dirigersi verso i Poli*; e so, che il Chiarissimo Signore *de Voltaire* nel tomo XIII. delle sue Opere dell' edizione di Losanna del 1756., trattando delle scoperte fatte dai Portoghesi, scrisse, che *tale direzione della calamita fu trovata verso la fine del secolo XIII.*, *e che Flavio Gioja Cittadino d' Amalfi ne inventò ben tosto la bussola*. Ancora il Chiarissimo, e sottilissimo Fisico vivente, Monsieur *de Buffon* nel tomo primo della sua *Histoire naturelle generale & particulière avec la description du Cabinet du Roy*, ha addotte varie ragioni, per cui non crede, che i Cinesi conoscano

XXIV. Sia come si voglia. Ciò avvenga o per germe, o per contagione o per qualsivoglia maniera, certissima cosa è, che al Vajuolo soggetti sono poco meno di tutti, e

I 2 che

---

noscano da tanto tempo la bussola, cercando di confutare su ciò particolarmente l' Istoria Sinica del *Martini*. *Pietro van Musschebroek* nella elaboratissima sua Dissertazione *de Magnete* scrisse sotto all' esperimento 83. „ Incertum „ est, quo tempore Magnetis, & Ferri super ipso ducti, „ directio ad plagas Caeli Boreas & Australes detecta fu- „ it, uti & quando a Nautis caepit in usum vocari ec. „ soggiunse, che dalla Francia „ proserpsit hoc inventum „ pedetentim juxta littora maris Mediterranei, atque „ ita pervenit ad Venetos, apud quos primum adhibitum „ fuit a *Paulo Veneto*, cui idcirco gloria inventi anno 1260. „ adscribitur: tum etiam ad urbem Amalphim in Regno „ Neapoletano delatum est, in qua primo a *Johanne Goja* „ circa an. 1300. in usum vocatus fuit compassus, unde „ versiculus

„ *Prima dedit Nautis usum Magnetis Amalphis*.

Ne hanno scritto moltissimi altri Autori, come si vede singolarmente nella Parte terza dei *Commentarj* dell' Istituto delle Scienze di Bologna, cioè nelle due ragionate Differtazioni *de Acus Nauticae Inventore*; d' una delle quali è autore il Ch. P. Abate *Trombelli*, siccome dell' altra il Ch. Monaco Camaldolese, e Professore pubblico di Nautica, Don *Abbondio Collina*.

L' arte tipografica altresì, secondo il parere dell' istesso *Isacco Vossio*, *mille & quingentis fere annis apud Illos est antiquior quam apud Christianos*, ai quali nell' anno 1457. divenne nota in Haerlem.

Ivi si legga ancora „ Pulverem nitratum, & tormentorum majorum, & minorum, quibus vulgo utimur, inventum qui Christianis adscribunt, & illi quoque plurimum falluntur, quum constet jam a mille & sexcentis „ pene annis hacc Sinensibus fuisse cognitissima „ ; e di

cio

che poco meno di tutti hanno nel sangue una disposizione attivissima a generarlo, o a riceverlo. Si fa il conto, che ne vadano immuni solamente quattro, o cinque per cento. E chi può lusingarsi di dover essere uno di questi quattro, o cinque, e non più tosto abbia a temere di dover essere nel numero di que' cento? I Savj si ridono di coloro, i quali giuocano un numero al Lotto, sperando che sia per essere uno de' cinque da estrarsi, non uno degli 95., che rimangono nella lista, perchè qualch' uno abbia indovinato casualmente quel numero. Così per appunto sono degni di riso quei tali, che si danno a credere d' essere uno degli avventurosi liberi dal Vaiuolo, e non paventano d' essere uno dei 95., i quali contraggono il Vaiuolo, perchè di cento qualch' uno avventurevolmente ne vada libero. In questo gran timore dunque, fondato sopra un numero bassissimo, e tanto sproporzionato, come abbiamo detto, non è prudenza il premunirsi con questo nobile efficacissimo preservativo? Ed ecco la risposta, che danno a quella prima obbiezione. In una sì grande disuguaglianza di Favoriti dalla Natura, e di cento Disavventurati non v' ha uomo alcuno sco-

fato ,

ciò convince un testo, riportato dal medesimo *Vossio*, del fu dotto Vescovo *Giulio Affricano*, che fiorì 210. anni dopo *Cristo*, nel qual testo vi sono nominati per ingredienti principali della stessa polvere lo zolfo vivo, il nitro, o sale fossile, e certa pietra combustibile in vece de' carboni.

fato, il quale si possa compromettere di esser nel numero di que' cinque. Si aggiugne il rischio di morte, che si incontra nell' infermità del Vaiuolo naturale (1), non già del Vaiuolo artifiziale: nè occorre qui esagerare l' imprudenza di chi pretende evitarla, e non più tosto il risco, e repentaglio della morte, che come dissi nel Vaiuolo naturale s' incontra.

XXV. Oltre alla risposta sopraddetta, ve n' ha un altra più plausibile ancora, e spedita. Ci assicurano i Medici, che l' Innesto del Vaiuolo non lo trasfondono in chi non dovrebbe

(1) Il rischio della morte, che s' incontra nel Vaiuolo naturale, è noto a tutti i Medici, perciò de' di lui effetti, per lo più gravi assai, e sovvente funesti. Il predetto Mousieur *de Voltaire* fa riflettere, che, se si avessero fatto innestare il Vaiuolo, non sarebbero morti moltissimi Uomini, e che fra questi morirono tante illustri Persone di Vaiuolo naturale, come il Duca di *Villequier*, l' uomo della Francia il meglio costituito, e il più sano, e che ne morì sul fiore dell' età sua, il Principe di *Seubise*, che aveva la sanità la più brillante, e che ne morì nell' età di soli 25. anni, ec., siccome nell' anno 1759. è morta pur troppo di Vaiuolo anche Madama Reale *Luisa Elisabetta*, Primogenita di Francia, Duchessa di Parma, ec., nell' età di 32. anni. Ha poi soggiunto il medesimo Signore *de Voltaire*, che se l' Innesto venisse adottato generalmente v. g. in Parigi, verebbero salvati annualmente li mille quattrocento, che vi moiono in ciascun' anno di Vaiuolo naturale, prescindendo dall' enorme aumento dei morti di Vaiuolo naturale nelle epidemie violente, come in riguardo a Parigi per l' appunto fu l' anno 1723., nel quale solo ne morirono ventimila, i quali altresì viverebbono per anco, ed avrebbono generato, se fossero stati innestati.

vrebbe averlo naturalmente, e siccome di cento persone quattro, o cinque non soffrono il Vajuolo naturale; così di cento Inoculate non comparisce in quattro o cinque, per esperienza certissima, il Vajuolo artificiale, ed innestato: la quale cosa supposta sulla fede de' Medici, è affatto svanita la prima opposizione.

XXVI. Non penso di dovermi dilungare per sciogliere l' altra obbiezione, imperocchè se alcuno dopo l' Inoculazione è morto, la morte non dee attribuirsi alla stessa Inoculazione, come ho dimostrato più sopra; e come in oltre conferma la esperienza d' Inoculazioni fatte a migliaia senza detrimento di alcuno; ovvero, se la morte derivata sia dall' Innesto, avrà il Medico inserito un Vajuolo maligno e contagioso, e necevolissimo per se stesso, e senza porre mente ai precetti dell' Arte, senza riflettere alla disposizione della persona, alla contrarietà della stagione, ed allora noi non potremo scusarlo da colpa grave.

XXVII. Ciò, che fin' ora ho detto in difesa del Vajuolo innestato, l' ho detto col linguaggio de' Medici. Necessaria cosa è, che ritornando io a me stesso, ponga fine a questo mio ragionamento, conchiudendo col dotto Giureconsulto *Fagnano* sopra il Cap. *Ne innitaris* extra. *De Constitut.* = *Innocentius* in Cap. *Tua nos* num. 1. *De Homicidio, determinat, Medicum peccare non solum, quum adhibet medicinam, dubitans, an illa sit nocitura, vel profutura, sed etiam quum vehementer credit eam profuturam, si aliquid*

liquid dubitationis habeat, vel habere debeat, ne noceat, quia semper in tutiorem partem intelligendum est. Ita Innocentius, cum quo concordat Joan. Andr. circa princ. dicens. Peccat Medicus, si propinat scienter medicinam nocituram, & etiam si dubitet, ut non debeat proficere, etiamsi magis credat, eam proficere debere, quia in dubiis &c. Et sequuntur ibi Anchar. num. 3. Joannes de Anat. num. 5., & Alii communiter; & est sententia D. Thomae, Quodlibet &c. 8. artic. 13. Fin qui il celebre Giureconsulto *Fagnano*. Da questo grand' Uomo apprendano i Medici, con quanta cautela debbano procedere nel curare gl' Infermi, e molto più nel far venire infermità a' Sani.

XXVIII. E perocchè i Difensori dell' Inoculazione si prevalgono delle ragioni, e dell' autorità del Famoso *Riccardo Mead* prelodato, non si dovranno dimenticare delle ammonizioni di lui nel Cap. 3. *De Variolarum insertione* pagina 68. della edizione predetta, dove così la discorre. *Utcumque autem res sit, insanus foret Medicus, qui nullo delectu habito, ex quolibet corpore pus morbidum sano inferendum extraheret. Accomodatissimae ad hunc usum sunt Infantium, aut Puerorum, cetera sanorum, & Parentibus, quoad ejus fieri poterit, sanis prognatorum, Variolae. Praeterea plus mea opinione refert, in quale corpus infundatur, quam de quali eximatur pestilentiae virus. Quod ideo monendum duxi, quia non semel animadverterim, temerarios, & incautos quosdam Chirurgos imbecillis, & mali habitus corporibus lethales Variolas immisisse. Denique momenti longe maximi est,*

mi est, ut caveat Medicus, ne in corpus, jam contagione tactum, novam contagionem transferat. Hoc enim factum novi eventus funesto, oppresso nimirum, & succumbente duplici morbo Natura, quae alterutrum forsan simplicem vincere potuisset.

XXIX. Certamente, se si osserveranno dall' Operatore questi, e simili avvertimenti, egli sarà meno arrischianta in quella Inoculazione, della quale ho finora parlato.

Pisa 30. Dicembre 1756.



CON-

CONSULTO TEOLOGICO-MORALE

Sopra l' Innesto del Vaiuolo,
composto dal Reverendissimo Padre Maestro
Francesco Raimondo Adami *Pistoiese*,
Chiarissimo Religioso dei Servi di Maria,
e Professore pubblico di Teologia Dogmatica
nell' Imperiale Università di Pisa,
Il quale Consulto fu stampato in Pisa nel Giornale de' Letterati Tomo VII. Parte II. Articolo III pag. 61. ove si esamina, e si confuta un Libro di Scrittore Anonimo, che disapprova l' innesto, come contrario alla sana Morale, ed alla politica di uno Stato Cattolico.

L' Inoculation de la petit Vérole &c. cioè L' Innesto del Vaiuolo denunziato alla Chiesa, ed a' Magistrati. 1756. *in* 8.



Uesto *Libro*, che per sicuri riscontri sappiamo essere stampato in Parigi, è diretto a screditare l' uso introdotto d' innestare il *Vaiuolo*; e specialmente combatte la Memoria letta da M. *de la Condamine* nella *Reale Accademia delle scienze* il dì 24. Aprile 1754., e poi stampata e tradotta dal Francese in altri idiomi per comodo delle altre Nazioni. L' *Autore* pertanto *Anonimo* del nostro Libro pone nel Frontespizio queste pa-

 role

role del Genesi: *Disse poi il Serpente alla Donna, voi non morirete* (1), e lo dedica agli *Arcivescovi, Vescovi, e Curati* della Francia, non meno che a tutti i *Magistrati*, che presiedono al governo politico dello Stato. A questi propone la dottrina di *S. Tommaso*: *Colui che non toglie quelle cose, dalle quali ne segue l' omicidio, se le deve togliere, l' omicidio in certo modo sarà volontario* (2), e altrove: l' omicidio si commette indirettamente *quando alcuno non l' impedisce, quando può e deve farlo* (3).

Ciascuno da queste prime notizie potrà inferire, che lo scopo del nostro *Anonimo* è quello di combattere l' *Innesto*, o sia *l' Inoculazione del Vajuolo*, come contraria alla sana Morale, ed alle leggi del buon governo. Se questa sua opinione meriti d' essere da noi seguitata, lo vedremo fra poco. Intanto osservi con noi il *Lettore*, che l' arte di far l' *Innesto* è passata nell' Europa dall' Asia (4). La Circassia, la Giorgia, e i Paesi vicini al Mar Caspio la praticano da molti secoli; In Constantinopoli, ove anticamente fu nota, vi fu di nuovo insegnata a' Cristiani Greci da una donna della Tessaglia nel 1673. Ed in questo pas-
sato

---

(1) Cap. 3. v. 4.

(2) *Ille, qui non removet ea, ex quibus sequitur homicidium, si debeat removere, erit quodam modo homicidium voluntarium.*

(3) *Indirectè verò quando aliquis non impedit, cum possit, & debeat impedire.*

(4) Altri paesi oltre questi nominati da M. *de la Condamine* saranno da noi citati al fine di questo Estratto.

fato fecolo mettevasi in pratica ancor nella Cina. Nell' Inghilterra credesi, che anticamente vi fusse nota nel Paese di Galles; ma poi nel 1717. una *Principessa* dichiarossene la Protettrice, e fu accolta con applauso, dipoi sossrì molte contradizioni, delle quali trionsò: onde al presente si pratica l' *Innesto* nell' Inghilterra generalmente.

Dall' Inghilterra passò l' uso dell' *Inoculazione* nell' Olanda, e in Ginevra, e si vorrebbe ora introdurlo nella Francia coll' ajuto del credito, che gli danno i suoi Protettori.

Il nostro *Autore* tralascia sotto silenzio alcuni Paesi Cattolici, ne' quali è stato praticato felicemente l' Innesto (1) per dar campo alla sua eloquenza di far questa patetica declamazione sopra l' innesto. „ Qual nascita ha egli mai avuto, qual educazione? Popoli barbari, privi di „ religione, e senza costumi, avvezzi dall' infanzia alle sfrenatezze più dissolute, impegnati da un' interesse peccaminoso a conservare la „ venustà de loro parti per farne un traffico infame con i Turchi, e con i Persiani; un' altro popolo, presso cui la superstizione, e l' amore della singolarità passano per religione, e per „ gentilezza; una Nazione fluttuante nel vortice „ di crassi errori, avara, superstiziosa, pusillanime; „ un' altra Nazione immersa nello scetticismo, „ facile a dare orecchio a tutti i sistemi di Re„ ligione, che si propongono dalle fantasie più

K 2 „ scon-

(1) Vedi il Giorn. T. VII. P. I. pag. 138.

„ sconcertate, e che sottopone la sua Fede, ed
„ i suoi costumi al calcolo de' temporali van-
„ taggi; una Repubblica, che dà ricetto indiffe-
„ rentemente a ogni culto, ed a tutte le Sette;
„ una Città, in cui l' eresia più perniciosa regna
„ nel centro del suo Impero; questi sono i mo-
„ delli, questi gli esempi, che ci si propongono
„ da imitare, senza esame, senza scrupolo, per
„ un affare, nel quale la Coscienza, e la Legge Di-
„ vina possono avervi un grand' interesse. „

Vn partigiano però dell' Innesto non crede-
rà, che la purità della sua Fede contragga una
minima macchia, perchè lo pratica, e non si sti-
merà meno Cristiano, ne meno Cattolico del *N.
A.*, perchè l' Innesto è invenzione di una Nazio-
ne infedele, e perchè è stato applaudito, e pra-
ticato da' Protestanti. Dirà, che qui non trat-
tasi del Politeismo della prima, nè de' falsi dom-
mi de' secondi, ma di una cura, colla quale si
può render la vita ad una gran parte d' nomi-
ni, che altramente l' averebbero perduta, e colla
quale ad altri può assicurarsi l' uso libero, e
sano de' membri, che secondo l' esperienza e l'
uso resterebbero infermi e inabili al proprio uffi-
zio. Crediamo noi, che l' *Innesto*, venuto dal-
la Circassia, e applaudito nell' Inghilterra debba
paragonarsi alle merci, che approdano a nostri
Porti, e vengono da paesi sospetti, cioè che non
debba ammettersi senza esame; ma quando da
questo fatto replicatamente ne resulti evidente
utilità, sarebbe un' ostinarsi con pertinacia, sen-
za voler profittare del frutto, a cui guida la ma-
tura

dura discussione che deve farsi, e giusta i principj della buona morale (1).

Il *N. A.* potrà rispondervi, che nella Francia è stato fatto l' esame, ed è stato riprovato l' *Innesto* da molti Teologi della sua Nazione. Non troviamo però che egli citi altri, che M. *de la Vigne* (2), le cui obiezioni sono confutate da M. *de la Condamine*; e benchè dica il *N. A.* che a molte non è stato risposto, speriamo che il nostro *Lettore* fra poco confesserà, non essere di gran peso quelle, che son lasciate sotto silenzio.

Frattanto osserveremo con M. *de la Condamine*, che il *Vajuolo* uccide, mutila, o disforma una quarta parte del genere umano; che poche famiglie vanno esenti dal fatale tributo, che al *Vajuolo* pagano gl' uomini; e che tanto più funeste sono le conseguenze di questo male, quanto più nobile è la qualità di coloro, che dal *Vajuolo* restano estinti.

Questa riflessione di M. *de la Condamine* è impugnata dal *N. A.* con questo argomento. Tre quarti del genere umano non doveranno soffrire dal *Vajuolo* quelle perniciose conseguenze, che produce nell' altro quarto degli uomini; e de' tre quarti sopraddetti un quarto e mezzo almeno

(1) Converrebbe altramente aborrire anche la cura del *Vajuolo* naturale, proposta da' Medici Arabi, e Maomettani di Setta.

(2) Pubblicò M. *de la Vigne* le sue Tesi contro l' *Innesto* il 30. Dicembre 1723.

meno non averanno questa malattia; e pareiò l' *Innesto* sarà loro assolutamente nocivo. E siccome non vi sono indizi da conoscere qual quarto e mezzo di uomini, che anderà libero dal *Vajuolo*, così innestando questo generalmente, si confonderà il colpevole coll' innocente, e si rischierà non solo di cagionare un male a coloro, a' quali non destinavalo la Provvidenza, ma ancora la morte, nel qual caso un' uomo solo che di costoro morisse, sarebbero gl' *Inoculatori* rei di omicidio. Dipoi il *N.* ✠. cangia tuono, e scrive, che finalmente il *Vajuolo* entra nella classe de' mali Epidemici, i quali sono da temersi egualmente, o più del *Vajuolo*. E qui nomina la peste, le febbri continue, gl' attacchi di petto, o le pleuritidi, che in alcuni anni privano di vita il più gran numero di coloro, che ne sono attaccati, e che tutti gli anni fanno spargere tanti pianti in Parigi; e termina il suo discorso con questa ironia: „ E che non può trovarsi il segreto d' innestar questi mali? non bisogna „ perdersi d' animo. La morte vi farà ben grossi „ scapiti! „

A questo raziocinio per ben rispondere converrebbe esser medico. Tale non è il *Giornalista*, che scrive; necessitandolo il suo stato di vita, e il suo impiego ad altri studi, e ad altra professione. Pure coll' esperienza alla mano spera di appagare il *Lettore*, mentre così ragiona. Il *Vajuolo* è un male comune a tutti gl' uomini. Nella Toscana, e credo si posta dir nell' Europa coloro, che non lo abbiano avuto sono *rara avis in*

terris.

terris. Il *Vajuolo* inoltre tanto più rendesi pericoloso, quanto più adulta è l' età di coloro, che ne vengono assaliti; questi sono assai pochi, perchè generalmente nell' infanzia, e nella minore adolescenza si soffre questo male; e coloro, che in età avanzata sanno di non aver sofferto il *Vajuolo*, vivono in perpetuo timore, specialmente quando quel paese, in cui vivono, è sottoposto a tale influenza. E questo timore è ben ragionevole, poichè quasi nessuno rimane in vita di coloro, che in una robusta età si trovano oppressi da questo male.

Da questa dottrina insegnata dall' esperienza, e confermata al *Giornalista* da molti dotti medici, che per maggior sicurezza ha interrogati, si dovrà inferire, che il *Vajuolo* è un male universale, al quale sono soggetti tutti gli uomini, e che non deve farsi conto di quei pochissimi, che per accidente, o per altra ignota cagione ne vanno esenti (1). Non sarà adunque cosa biasimevole ma prudente il cercare, che questa malattia si renda agl' uomini meno dannosa, e che si cerchino i mezzi per conservare gli uomini in vita con procurar loro un *Vajuolo* artefatto da cui risorgano, piuttosto che lasciarli esposti al *Vajuolo* naturale, per cui tanti perico-

no,

(1) Avvertasi inoltre che quelli, che sarebbero esenti dal Vainolo naturale, non lo ricevono neppure per via dell' Innesto, come diremo a suo luogo. Ma ora si dimostra l' insussistenza dell' argomento del *N. A.* anche prescindendo da ciò.

ci

no. Se lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico ci consiglia *malam diem præcave* (1), qual altra cosa si fa coll' *Innesto*, che quella di schivare per tempo il cattivo giorno, che a molti si rende mortale?

Due obiezioni pare che principalmente far si possano col *N. A.* a questo raziocinio. La prima è, che s' introduce coll' *Innesto* nell' uomo una malattia non mandata da Dio. La seconda è, che l' *Innesto* non è un segreto, che assicuri gli uomini della vita; e che degl' *Innestati* ancora ne muoiono; onde potendo esser costoro nel numero di quelli, che non averebbero mai avuto il *Vaiuolo*, o l' avrebbero avuto non mortale, l' *Innesto* può cagionare ad essi la morte, onde in questo dubbio, cioè nel pericolo di commettere un omicidio, non si potrà praticare l' *Innesto* con sicurezza di coscienza.

Ma questi due argomenti non pare che abbiano forza, nè che debbano trattenere un prudente Medico dall' *Innesto*. Imperocchè, quantunque l' *Innesto* sia una malattia non mandata da Dio, è però una malattia diretta, come un sicuro mezzo, alla salute e conservazione dell' uomo, ed alla sua preservazione da un male, che può privarlo di vita. Tali sono generalmente tutti i rimedi, che si danno dall' arte Medica, i quali cagionano nel corpo umano una malattia per cui l' uomo si libera da una più pericolosa, più tormentosa, e più grave. Così tutti i purgan-

(1) Cap. VII. 15.

purganti, la cavata del sangue, il cauterio ec. sono malattie artificiali, che si prescrivono con sicura Coscienza da' Medici, perchè s' introducono questi mali a solo fine di restituire la salute all' infermo oppresso, o minacciato da un male più grave, e pericoloso. E quantunque tali malattie artificiali in qualche caso siano funeste all' infermo, nulladimeno perchè il più delle volte guidano l' infermo alla sanità, perciò si permettono, o per meglio dire si consigliano, e si prescrivono coerentemente a' principj della buona Morale.

Ma la Medicina, e la Chirurgia ci daranno degli esempj più forti per giustificare l' *Innesto*. Il taglio delle mammelle viziate da qualche carcinoma, o semplice scirro, e quello per cui s' estrae dal corpo umano la pietra, sono due operazioni pericolose, nelle quali molti lasciano miseramente la vita. Ora tanto lo scirro, e il canchero, quanto la pietra sono malattie naturali mandate da Dio; e coloro, che le soffrono, potrebbero vivere molti anni; eppure per liberarsi dal pericolo, o dal dolore, che accompagna questi mali, si pongono in cimento di perdere la vita in poche ore, come spesso addiviene; e la Chirurgia, e la Medicina sono esenti da ogni macchia, allorchè consigliano, o eseguiscono i tagli così pericolosi, cioè quando con una malattia artificiale s' ingegnano di curarne una naturale. La paracentesi, il taglio delle fistole ec., perchè suppongono mali più violenti, e precipitosi, non si rammentano. E perchè dunque non sarà com-

mendabile l' uso dell' *Innestare* il *Vaiuolo*, cioè di prevenire una malattia naturale, che in molti è mortale, con l' ajuto dell' arte, che in tanti altri mali dichiarasi esente da colpa?

Inoltre la *Legge Cristiana* insegna bensì di ricevere tranquillamente dalla mano di Dio le malattie, dalle quali siamo assaliti, ma non ci vieta di cautelarci contro di esse con gli opportuni rimedj, e di prevenirle co' segreti dell' arte. I *Maomettani* non usano cautele contro la peste per la ragione d' una fatalità, o di un destino mal' inteso. Un celebre *Metafisico* osserva, „ che molti Cristiani fanno uso di questo *destino alla Turca* nelle loro operazioni, quantunque non se ne accorgano. Non sono veramente indolenti, o neghittosi, quando si presentano loro evidenti pericoli, o grandi e sicure speranze, e perciò saranno solleciti a fuggir da una casa, che minaccia rovina .... ma quando il bene, e il male è lontano o dubbioso; pensoso il rimedio, o contrario al loro genio, allora sembra loro ottima la ragione dell' indolenza .... allora si ragiona alla Turca, e mal' a proposito si pretende di rimettersi alla Divina Provvidenza senza pensare, che una tale risposta solamente ha luogo, quando è stato fatto dal canto nostro tutto ciò che potevasi. (1) „ Se dunque i nemici dell' *Innesto* aspettano placidamente, che il *Vajuolo* venga a infe-

(1) *Leibnitz* Essais de Theod. Pref. pag. 15. 16.

infestare la Patria, e allora sol tanto si danno moto a cercare il rimedio, che in tanti rendesi affatto inutile, perchè la violenza del male gli priva di vita, non doveranno costoro entrare nel numero di quei *Cristiani*, che senza accorgersene ammettono in pratica quel *fatalismo*, di cui ragiona *Leibnizio*? E per l' opposto coloro, che cercano di prevenire coll' *Innesto* le conseguenze luttuose del *Vaiuolo* naturale, non saranno degni di lode, perchè dal canto loro hanno usato il rimedio, che assicura (generalmente parlando) la vita degli uomini, che senza questa cautela sarebbero in grave, ed evidente pericolo?

Ma il *N. A.* per maggiormente screditare l' *Innesto* si avanza a difendere, che il *Vaiuolo* naturale ben curato non è pericoloso; e molti perdono la vita, perchè i Medici non curano il male come bisogna. E questa dottrina appoggiasi sopra ciò, che del *Vaiuolo* hanno scritto *Sydenham* l' Ippocrate dell' Inghilterra, *Baglivi* Medico tanto accreditato di Roma, e *Fernel* celebre Professor di Parigi (1). Da qual funesta cagione ne viene adunque, che tanti fanciulli rimangono estinti, vittima del *Vaiuolo*? perchè vedendosi i fanciulli, e quelli specialmente, la conservazione de' quali è di maggiore importanza, dimandasi in primo luogo di essi, se han superato il pericolo del *Vaiuolo*? perchè di tempo in tempo (come nel 1755. nella Toscana) è di natura così

L 2 mali-

(1) Pag. 11. 12. ec.

maligna, che fa strage luttuosa di tanti innocenti fanciulli? Se la morte è funesto effetto della violenza del male, come da noi si pensa, tutte le teorie del *Sydenham*, del *Baglivi*, e del *Fernel*, non saranno vere in pratica. Se poi la colpa è de' Medici, pensino essi a difendersi; e noi replicheremo, che l' *Innesto* sarà lodevole, fin a tanto che i nostri Medici non abbiano trovata l'arte di rendere il *Vaiuolo* naturale meno dannoso.

Ma è tempo oramai, che si rifletta sopra il secondo argomento, in cui dal *N. A.* s' accusano d' omicidio coloro, che praticano l' *Innesto*. A noi non pare, che meritino questa accusa, perchè l' *Innesto* è meno pericoloso di quello sia il taglio d' una mammella, o il taglio per l' estrazione della pietra, come sopra abbiamo detto. Secondo, perchè supposta la generalità del *Vaiuolo*, o naturale, o artefatto per tutti gli uomini, sarà azione utile, prudente, e caritatevole, prevenire il naturale pericoloso, con quello, che non è tale per le precedenti purghe, e per la felicità con cui s' innesta.

Terzo, perchè la colpa dell' omicidio allora si contrae, quando si priva uno della vita, con animo deliberato di voler la sua morte. Adunque i parritanti dell' *Innesto* non avendo altro scopo, che quello d' assicurare la vita degli uomini con una malattia artificiale, colla quale si liberano da una naturale, e pericolosa, e mortale, sono esenti da questa macchia.

Quarto, perchè supposto, che alcuno degl' innestati perda la vita (il qual caso è rarissimo)

fimo) non può attribuirfene la caufa all' *Innefto*. Ed eccone la ragione fondata full' efperienza. Da' regiftri efattamente riportati da *Gio. Kirkpatrick* Medico di Londra (1) ricavafi, che di 9308. *inoculati* morirono foli 82., che però neppure arrivano alla proporzione di 100. *inoculati* per un morto. Se noi prendiamo cento fanciulli anche fani, non è improbabile, che nello fpazio di venti giorni, o di un mefe uno perda la vita; perchè la morte fa maggiore ftrage degli uomini nel primo luftro della loro vita, che negli altri luftri fuffeguenti (2). Dunque fe nel tempo della cura di cento *Inoculati* ne muore uno, e fe altronde ancora uno di efsi probabilmente morirebbe, non farà l' *Innefto* cagione di morte; e non dovrà nafcere fcrupolo alcuno nell' animo di quei che lo praticano (3).

Potreb-

---

(1) The Analyfis of Inoculation &c. Sect. 4. pag. 190.

(2) Leggiamo quefta notizie in altro libro Inglefe. *The Obfervations meteorolog.* dell' anno 1753. fulla Città di Londra. In quefta Città dalla nafcita all' anno 5. fono morti 9295. fanciulli. Dall' anno 5. al 10. fono morti 418., dal 10. al 20. fono morti 478., dal 20. al 30. fono morti 1338., ec.; e così fegue anche nella noftra Italia, e nel reftante della Terra, per quanto poffiamo fapere da' Viaggiatori. Di quì è nato il Proverbio attribuito a *S. Agoftino*: che muoiono più agnelletti, che agnelli adulti.

(3) Avverta il *Lettore*, che il noftro calcolo di 9308. *Inneftati* abbraccia gl' *Innefti* fatti tanto da Chirurghi attenti e accurati, quanto da altri meno diligenti, tanto ne' primi tempi ne' quali non fi facevano purghe preparatorie da

Potrebbe obiettarsi, che dal nostro argomento non provasi, che appunto quello, che muore fra cento *Innestati*, sarebbe morto, se non fusse stata fatta la cura del *Vajuolo Innestato* sopra di loro. Ma noi risponderemo, che appunto quello, che muore per l' *Innesto*, quello sarebbe perito, se fusse stato lasciato il corso libero alla natura; poichè le replicate esperienze hanno dimostrato, che fra gl' *Innestati* coloro rimangono estinti, i quali nella macchina del corpo loro hanno qualche grave indisposizione organica, o umorale; il che è lo stesso che dire, che sarebbero morti anche senza l' *Innesto*.

Quin-

rie da tutti, quanto ne' posteriori ne' quali furono premesse le purghe all' *Innesto*. Che se vorremo attenerci al seguente calcolo, averemo la proporzione di un morto con 425. innestati. Il calcolo è dello stesso *Kirkpatrick* (pag. 115.) che prende gl' Innestati da'

Sigg. *Raaby Harckins*, e *Middleton*	1500.
Spedale degl' *Innestati* adulti - - -	186.
Sig. *Vvinchester* - - - - - - - - - - -	370.
Spedale degli *Abbandonati* - - - -	186.
A Salisbury - - - - - - - - - - - - -	268.
A la Rye - - - - - - - - - - - - - -	299.
Relazioni del Sig. *Langrish* - - -	1448.
Sommano	4257.

Di questo numero sono morti solo 10. che però un morto corrisponde a 425. salvati. Non doverà dunque dirsi, che l' *Innesto* sia cagione di morte, quando naturalmente accade, che di 4257. ne muojano 10. ovvero di 425. ne muoja uno in un mese.

Quinto, faranno affatto liberi dal fospetto ancora remoto d' omicidio i partigiani dell' *Innesto*, quando riflettasi, che l' arte di comunicare il *Vaiuolo* è ridotta adesso a tal perfezione, che moralmente pare impossibile, che muoiano i fanciulli, nel corpo de' quali si fa l' *Innesto*. Così M. *Ranby* Medico di Londra vide ritornare in perfetta salute più di milla fanciulli da esso innestati, fenza che ne morisse un solo (1). Il *Vescovo di Worcester* porta l' esempio di 2000. *Innestati*, de' quali nessuno morì, all' eccezione di due Donne gravide, che si fecero innestare il *Vaiuolo* contro l' espressa volontà de' Medici (2). Ma fenza ricorrere a mille esempi di paesi lontani, abbiamo veduto in Toscana inneftarfi il *Vaiuolo* a tanti fanciulli fempre, e poi fempre felicemente. Così il Sig. *Giuseppe Maria Cei* di Calci tanto in Livorno, quanto ne' circonvicini paesi, ha fatto l' *Innesto* a più di cento fanciulli con fomma felicità. Così è ftato praticato in Firenze dal Signor Dottor *Giovanni Targioni*, di cui abbiamo ragionato tanto più volentieri nel passato *Giornale* (3), quanto che rilevasi dalla dotta *Relazione* del Signor *Targioni* la ficura maniera di far l' *Innesto* fenza ombra di pericolo.

Sesto.

(1) Vedi *Essais Apol.* di *Carlo Chais* a l' Haye 1754. pag. 34.

(2) *A Sermon preached &c.* by *Isaac* Lord Bishop of Worcester 1752.

(3) Tom. VII. Part. I. Art. VII. pag. 138.

Sesto. In faccia di tante prove, e di tante replicate esperienze non può l' argomento ritorcersi contro i Medici nemici dell' *Innesto* non potendo esser loro ignoto l' effetto infelice, che produce in tanti il *Vajuolo* naturale, faranno scusabili, se in vece di prevenirlo col soccorso dell' arte, aspettano a farne la cura, quando la maggior parte sono in pericolo della vita, che molti perdono? Ed in quelli, che sopravvivono, la sola incertezza dell' esito, i dolori più acerbi, e i sintomi più gravi, non saranno sufficienti ragioni da abbracciare l' *Innesto* ora, che è ben conosciuto, e provato? Esamini il nostro *Lettore*, e di nuovo pongasi sotto gli occhi la dottrina di *S. Tommaso*, che abbiamo riportata al principio, e veda se può ritorcersi con giusta ragione contro il *N. A.*, e contro ciascun Medico nemico dall' *Innesto*: onde dir se gli possa:

. . . . . . Mutato nomine de te
Fabula narratur &c.

Pare a Noi d' aver disciolti colla ragione, e coll' esperienza gli due principali argomenti, che spesso hanno in bocca col *N. A.* i nemici dell' *Innesto*. Inoltriamoci adesso alla soluzione di altre obiezioni di minor peso. E per riportarle e discioglierle con qualche ordine, premetteremo, che un' azione può dirsi cattiva, perchè è contraria a ciò, che l' uomo deve, primo a se stesso, secondo al prossimo, terzo a Dio. Questa triplice contrarietà trovano nell' *Innesto* i di lui nemici.

Dicono essi in ordine al primo, e al secondo Capo, che non deve farsi del male, perchè

chè ne segua del bene (1); che sull' incertezza d' un male avvenire non può cercarsi un male presente, per non opporsi al consiglio del Redentore; *Non siate troppo premurosi di quello, che accaderà dimani* (2); che dopo l' *Innesto* si rischia di provare di nuovo il *Vajuolo* naturale, e che si può rinnuovare l' esempio degli Ebrei, che dopo aver mangiate le coturnici per timor di morire di fame, furono puniti gravemente da Dio (3); che unitamente col *Vajuolo* coloro, che s' innestano, possono ricevere il fermento di altre malattie; che finalmente la morte, e le malattie non sono nel sangue, ma sono pena del peccato, come leggesi nelle Sacre Scritture (4), e sono mercede della colpa, come attesta *S. Paolo* (5).

A queste difficoltà crediamo, che possa rispondersi con tali ragioni da non lasciare alcuna dubbiezza nell' animo del *Lettore*. Potrà dunque esso con noi riflettere, che *S. Paolo* avverte i Romani, che i Gentili calunniavano le sue dottrine, quasi che insegnasse *doversi fare del male, per ricavarne del bene* (6). Il malizioso equivoco de'

M Gen-

(1) *Non faciamus mala, ut veniant bona*. Rom. 3. 8.
(2) *Nolite solliciti esse in crastinum*. Matth. 6. 31.
(3) Numer 11. 33. *Adhuc carnes erant in dentibus eorum, & ecce furor Domini &c.*
(4) Gen. 3. 19. Exod. 9. 9. Deuter. 28. 22. II. Reg. 24. 15. &c.
(5) *Stipendia enim peccati mors*.
(6) *Sicut ajunt quidam nos dicere: faciamus mala, ut veniant bona*. Ad Rom. 3. 8.

Gentili nasceva dall' avere inteso dire a *S. Paolo: Dove abbondò il peccato, ivi sovrabbondò la grazia*; dal che ne inferivano, che l' Apostolo invitava gli uomini al peccato, acciò poi trionfasse in essi la grazia. *S. Paolo* si purga chiaramente da questa accusa, come dottamente osservano i Padri, e i Commentatori. Non è questo il luogo da trattenersi a lungo sopra questo passo dell' Apostolo. Osserveremo solo, che qui si parla del male morale, e non già del male fisico; e insegnasi, non esser lecito di fare un peccato colla mira di qualunque vantaggio. Ma parlando della mortificazione del corpo, spontaneamente intrapresa per sottometterlo allo spirito, o sopportata costantemente in difesa della verità, *S. Paolo* l' approva, la loda, e la prescrive (1). La mortificazione del corpo è un male fisico in se, ma si trasmuta in bene relativamente al fine, al quale è diretta. Tali appunto sono nel loro genere le medicine, e le cure, che l' arte umana esercita. Sono in se un male; ma sono un bene, perchè sono dirette ad assicurarsi la sanità. Abbiamo sopra tal punto dati già tanti esempi, che stimiamo superfluo il rammentarli di nuovo.

Sospettiamo bensì, che nelle opposizioni Teologiche del *N. A.* siavi dell' abuso nel confutare l' *Innesto* con citazioni e autorità di Sacra Scrittura, che si applicano male a proposito a

(1) Ad Coloss. 3. Ad Hebr. 11. &c.

to a quello che non conviene. Così il consiglio del Redentore: *Non siate premurosi di quello, che accaderà dimani*, come può aver forza di trattener la coscienza d' un prudente Medico dall' *Innesto*? Non si condannano nel Vangelo coloro, che con prudente cautela si premuniscano contro una mortale malattia; ma coloro, che con pregiudizio e colpa presente dell' anima, ad altro non pensano che ai corporali vantaggi per l' avvenire. Nè giova il rispondere, che intanto deve vietarsi l' *Innesto*, perchè il *Vaiuolo* è incerto, e può non venire, come segue in coloro, che non sono attaccati dal *Vaiuolo*. Imperocchè abbiamo già dimostrato, che sono così rari coloro, che vanno esenti da questo male, che non possono fare stato per l' universale, nè trattenere l' uso d' un rimedio, che universalmente è utile al genere umano.

Ma adesso diremo ancora di più; se vi è alcuno, che abbia tale costituzione di corpo, e temperamento di umori da non essere sottoposto al *Vajuolo*, quantunque se gli faccia l' *Innesto*, non doverà temere il *Vaiuolo*. Imperocchè ne' paesi, ne' quali l' *Innesto* si pratica, taluni ma rarissimi con tutto l' Innesto fatto loro replicatamente secondo i precetti dell' arte non hanno il *Vaiuolo* artificiale, e in progresso di tempo neppure il naturale (t), quantunque conver-

M 2 sino

(t) Ciò attestano dopo l' esperienza di molti anni molti Medici di Londra citati dal Vescovo di Vvorcester, da C. Chais, ec.; e gl' Innesti fatti in Italia confermano lo stesso.

fino con coloro, che attualmente lo soffrono. La ragione di questo fenomeno è chiara. Nel *Vajuolo*, o naturale, o artificiale che sia, si sviluppa e si fermenta una materia velenosa, che stà nascosta nel corpo umano, e che dalle forze della natura viene scacciata alla cute, che si riempie di pustole, quali lentamente si diseccano; e così il nostro corpo si libera da quella velenosa materia. Ma se questa in alcuno non trovisi, con tutto l' *Innesto* non potrà fermentare, nè svilupparsi, nella stessa guisa, che scacciata una volta fuori del corpo la velenosa materia per mezzo del *Vajuolo* innestato o naturale, questo più non ritorna.

Ed in fatti le replicate esperienze c' insegnano, che provato l' *Innesto* per la seconda, terza, e quarta volta, ec. sopra alcuni, che avevano avuto il *Vajuolo* tanto naturale quanto innestato, il *Vajuolo* non è comparso (1), perchè scacciato che sia una volta il veleno del *Vajuolo* fuori del nostro corpo, non se ne debbono più temere gl' insulti. Una fanciulla Ginevrina, nella quale il *Vajuolo* naturale erasi manifestato con una sola bolla, fu innestata; ma senza che comparisse il *Vajuolo* (2). E questo solo esempio, al quale molti altri se ne potrebbero aggiungere, ci farà chiaramente conoscere, che il veleno sprigionato che sia una volta da'

(1) Essais Apolog. pag. 53. Mead de Variol. pag. 47. Iurin Relation &c. pag. 9. 10. 11.

(2) Essais Apolog. pag. 56. Iurin pag. 8.

ta da' suoi nascondigli, tutto vien fuori alla cute, e nulla ve ne rimane, onde temere si possa un secondo, ed un terzo insulto dalla stessa infezione.

Non neghiamo però, che alcuni rarissimi, e forse equivoci, esempi non si rammentino del secondo, e anche del terzo *Vaiuolo*. Questo è ciò che ci attestano i Medici da noi consultati. Ma essendo il caso più raro della nascita di un parto mostruoso, non può sopra di esso fondarsi argomento contrario alla nostra sentenza; e quando anche volessero farne caso i nemici dell' *Innesto*, facilmente potrà rispondersi, che l' *Innesto* libererà almeno dal primo *Vaiuolo*, e per gli altri opererà la natura in quella guisa, in cui averebbe operato dopo il primo *Vaiuolo* naturale. Dicesi, che toglierà almeno il primo *Vaiuolo*, perchè quantunque si citino da' Medici coloro, che dopo il primo *Vaiuolo* naturale hanno avuto il secondo; non si cita però neppure uno, che dopo l' *Innesto* sia stato attaccato la seconda volta da questo male. Il Dottor *Mead* di Londra, sotto i cui occhi sono state fatte tante migliaja di *Innesti* ce lo assicura (1), non meno che il Dottore *Iurin*, il quale attesta il medesimo non solo per l' Inghilterra, ma ancora per la Turchia, e per alcune Provincie dell' America (2). Doveremo adunque confessare, che fra gli altri vantaggi, che produce

(1) De Variol. pag. 47.
(2) Relat. du succes de l' Inoc pag. 10. &c.

duce l' *Innesto*, evvi ancor quello d' assicurare gli uomini dal secondo *Vajuolo*, che alle volte sorprende coloro, che l' ebbero naturalmente la prima volta.

Allorchè poi opponghiamo, che unitamente coll' *Innesto* possono i fanciulli ricevere il fermento di altri mali, pare a Noi, che la facciano da indovini. Prima conviena addurre fatti certi, o ragioni almeno probabili, e sopra gli uni e le altre fondare l' argomento Fisico, o Teologico, che mal si fonda sopra i meri possibili. Finora non potendosi provare questa complicanza di mali, la ragione sta per l' *Innesto*, molto più se riflettasi, che le bolle, o pustole del *Vajuolo* hanno il proprio particolar veleno, il quale non ammette altra comunicazione di male, come ha osservato il Dottor *Mead* (1), che ridesi di questo ingiusto timore.

Finalmente ciascun Cristiano confessa, che tutti i mali fisici sono pena del peccato; ma che forse lo negano i promotori dell' *Innesto*? lo confessano chiaramente; e perciò dicono, che il nostro corpo ha intrinsecamente i semi, e i principj del suo disfacimento, e di molti mali. Il peccato ha tolto agli uomini l' albero della vita, che potesse riparare le perdite giornaliere del corpo. La Divina Bontà ha conceduta agli uomini la *Medicina*, di cui ragionasi nell' *Ecclesiastico*, come di un dono di Dio (2), acciò

(1) Dove sopra Cap. 5. Essai pag. 58.
(2) Cap. 38. *A Deo omnis medela &c.*

ciò col soccorso di essa si discaccino le malattie, e si prevengano. Quindi è, che *S. Agostino* osserva con gran ragione, che *due sono gl' offizj della Medicina*; *il primo di risanare l' infermità*, *e l' altro di custodir la salute* (1). Ora per custodire la salute uno de' mezzi più valutabili è quello di prevenire le malattie; e l' arte Medica per ciò ottenere introduce nel corpo umano una malattia breve, non mortale, e meno penosa, per liberarlo da una malattia lunga, mortale, o almeno pericolosa, e più tormentosa. E questo appunto è ciò, che si pratica coll' *Innesto*, come sopra abbiamo osservato.

Ma passiamo a riflettere, se l' *Innesto* sia contrario a ciò, che l' uomo deve a Dio. Scrivesi dal *N. A.*, che coll' *Innesto* si tenta Iddio, contro quello, che leggesi nel *Deuteronomio* (2); che è lesivo della *Provvidenza*, da cui riconoscer dobbiamo la morte e la vita, la malattia e la salute (3); che offende i *Divini Decreti*, co' quali è già fissato il tempo della morte per ciascun uomo (4); che finalmente si oppone all' Eterno *Creatore*, che ci ha data come in *deposito* la vita, sulla quale non è permesso di fare esperienze, che la pongano in pericolo.

Per

(1) *Duo sunt officia Medicinæ; unum quo sanatur infirmitas, alterum quo sanitas custoditur*. Enarr. in Ps. 7. art. 10.

(2) *Non tentabis Dominum Deum tuum* Cap. 6. 16.

(3) *Ego occidam, & ego vivere faciam: percutiam, & sanabo*. Deuteron. 32. 39.

(4) *Constituisti terminos ejus, &c.* Job.

Per adequatamente rispondere alla prima difficoltà avvertiremo, che Iddio non può tentarsi dall' uomo direttamente, come fece *il maligno Spirito* col *Redentore* (1); e perciò i nemici dell' *Innesto* pretendono col *N. A.* che si tenti Iddio coll' *Innesto*, perchè con esso l' uomo si pone in un grave pericolo, dal quale non può liberarsi se non che per mezzo di un miracolo. Veramente questa è la spiegazione, che danno i *Padri* al testo del *Deuteronomio*, e di *S. Matteo* (2), ma il nostro *Lettore* sia Giudice, se coll' *Innesto* pongasi l' uomo in tanto pericolo da non liberarsene senza un miracolo. Piuttosto potrebbe dirsi, che tentano Dio coloro, che dopo la scoperta dell' *Innesto* azzardano la vita degli uomini con aspettare il *Vaiuolo* naturale, quasi che Iddio voglia fare un miracolo per salvare quegl' infelici che l' averanno, quando possono prevenirlo. Ed ecco la soda e chiara dottrina di *S. Tommaso*: *Quando si fa qualchè cosa senza necessità e utilità, questo deve intendersi che sia lo stesso, che tentare Iddio. E perciò sopra quelle parole del Deuteronomio:* Non tenterai il Signore Iddio tuo, *dice la Glossa, che tenta Iddio colui, che sapendo quello, che deve fare, senza motivo s' espone al pericolo per far la prova se possa essere liberato da Dio.* (3) ~~E~~ che forse non sanno

(1) Matth. 4. 6.
(2) S. Agost. Greg. S. Gio. Gris. , Teodor. ec.
(3) *Quando vero hoc agitur absque necessitate vel utilitate, hoc est interpretativè tentare Deum.* Vade super illud Deuter. 6. *Non tentabis Dominum Deum tuum*, dicit Glossa:

fanno gli uomini quello che debbono fare per liberarsi dal *Vaiuolo* naturale, che può privargli della vita, come accade a tanti infelici? Se dunque non lo fanno, anzi si ostinano a screditare l' *Innesto*, la cui utilità e sicurezza risulta da tante prove, quali saranno coloro che tentano Iddio?

L' altra obiezione fondata nella *Divina Provvidenza* da Noi è stata disciolta col raziocinio del *Leibnizio*; al quale possiamo aggiungere, che la *Provvidenza* è quella, che aprò agli uomini la strada per liberarsi dal male, che loro sovrasta, o per godere di un bene, che prima era ignoto. Ma sempre risvegliasi dalla *Provvidenza* l' industria degli uomini, i quali secondano coll' attività loro i soccorsi benefici dell' Autore della Natura. Per darne fra mille un esempio, l' arte della navigazione è dono della *Provvidenza* da cui svegliato l' umano ingegno *fragilem truci commisit pelago ratem*. A ciascuno sono noti gli gran vantaggi, che apporta la navigazione alle Nazioni, ed al Mondo tutto. Or perchè a coloro che navigano non si dice: che non tentino Iddio: che si appaghino di tutto ciò che la *Divina Provvidenza* ha fatto nascere nel loro paese; che ad essa non si oppongano col porsi in pericolo della vita? E osservi il *Lettore*, che molti naviganti frequentemente periscono; e di più,

N che

(a) *Deum tentat, qui habens quod faciat, sine ratione committit se periculo, experiens utrum possit liberari a Deo*, 2. 2. quaest. 97. art. 2. in corp.

che non s' espongono al pericolo tanto frequente del mare per liberarsi da uno eguale, o molto maggiore che loro sovrasti nella loro Patria. E poi si dovrà pensare, e anche scrivere, che l'*Innesto*, da cui si risana ben presto, e che s' intraprende per liberare gl' uomini dal *Vajuolo* naturale, sempre più tormentoso, e sempre mortifero, s' opponga alla *Divina Provvidenza*, e ai *Divini Decreti*?

Quale è poi quell' *Inoculista* sì empio, che neghi che Iddio non abbia decretati i giorni, e i momenti della vita umana, *qui præteriri non poterunt?* Ma qual' è per l' opposto quel nemico dell' *Innesto* così infingardo, che neghi doversi conservare la vita con tutte le diligenze, che possono conservarla lontana dalle malattie, e dalla morte? Quali siano i *Decreti* di Dio sul numero de' nostri giorni a noi è ignoto; ma senza entrare nella discussione d' un Articolo, che per la divisione delle Scuole esigerebbe un lungo ragionamento, basta il dire sapersi da Noi, che i *Divini Decreti* riguardano ancora tutte le azioni libere, che si fanno per la conservazione della vita; e che essendoci data la vita in deposito da Dio per custodirla da ogni pericolo, corrispondiamo alle Divine intenzioni, quando coll' *Innesto* ci liberiamo da uno de' maggiori pericoli, che è quello del *Vajuolo* naturale.

Potrà dal nostro ragionamento inferire il *Lettore*, che per rispondere al *N. A.* ci siamo prevaluti assai poco dell' Opera del celebre *M. de la Condamine*. Il *Giornalista* ha cercato di consulta-

sultare quei Libri Inglesi, che ha potuto trovare, e che sopra ha citati, il *Giornale Britannico* di M. *Maty* col *Saggio Apologetico* di M. *Chais*, e colla *Lettera* di questi a M. *Schwenke*, per verificare i fatti necessari per fondarci sopra le sue riflessioni. Che i fatti narrino piena fede non può dubitarsene; non dovendosi supporre, che tanti abbiano congiurato per spargere fra gli uomini la menzogna. Io oltre l' esperienze fatte in Toscana non gli confermano? non gli confermano le tante esperienze fatte sopra più centinaja di fanciulli dal Dottor *Lunadei* di Città di Castello con piena felicità. Diciamo ancora di più. Da una Lettera di M. *Porter* Ambasciatore della Corte d' Inghilterra alla Porta, e da altri ultimi Viaggiatori sappiamo, che nell' Indostan, e in altre vaste contrade dell' Asia, e dell' Africa, s' innesta a' fanciulli il *Vajuolo* da molti secoli, e s' innesta senza timori, o pericoli. Spera il *Giornalista*, che ancora in Italia a poco a poco cesserà l' aborrimento, che tanti hanno all' *Innesto*.

Quest' aborrimento è naturale, quando trattasi di novità; e gli stessi Medici potranno addurre molti esempi per confermarlo. Nell' Inghilterra ancora fu combattuto l' *Innesto* per molti anni con quegli stessi argomenti, che ora si spargono nella Francia; ed anche in Costantinopoli, e nella Torchia sappiamo dalla Lettera di M. *Porter*, che non mancano uomini che ricusano di sottoporre all' *Innesto* i loro figli, quantunque neppure uno sia morto fra dieci mi-

 la in-

la innestati nello spazio di un' anno in quella popolatissima Città. Nell' Italia abbiamo osservato un costume, che, quando un fanciullo ha un *Vajuolo* di buona qualità, s' introducono nella di lui camera altri fanciulli, acciò possano acquistarlo della medesima qualità benigna. Ma spesso si converte in maligno, perchè i fanciulli non sono preparati dall' arte Medica, e il *Vajuolo* dalle precedenti purghe non è costretto ad essere tanto piacevole, quanto si bramerebbe. Questo è il vantaggio, che ricavasi dall *Innesto* del *Vajuolo*, il quale se abbia il suo germoglio nel sangue fin dalla nascita, come par molto probabile in quelli, che nascono da uomini, che hanno avuto il *Vajuolo*, e come scrive M. *de la Condamine* (1), ovvero nasca d' altronde, ciò poco importa al nostro intento; bastandoci solo d' aver provata la generalità del male, e la sicurezza del rimedio, senza che si gli opponga la Morale Teologia.

Alla nuova Edizione di questo Consulto oltre le note, colle quali fu stampato la prima volta nel Giornale, e che mancavano nella Edizione di Milano, ci sia lecito aggiungere, che in quest' ultimi anni si è continuato a provare l' Innesto in molte parti di Europa, e sempre con piene felicità.

Quindi è, che sono stati pubblicati molti nuovi libri, da' quali si consiglia la pratica dell' Innesto

(1) Pag. 1.

Innesto come sicura. Il Tomo I. degli *Atti delle Scienze* di Siena, la memoria mattematica del celebre *Daniello Bernoulli* di Basilea, e l' applicazione del Calcolo delle probabilità all' Innesto del Vaiuolo del chiarissimo *M. d' Alembert* sono di questo numero. Trascriviamo un breve raziocinio di questo ultimo Scrittore, il cui solo nome tiene il posto di un grand' Elogio.

„ Questo è il punto essenziale (Egli dice)
„ al quale debbono stare attaccati i partigiani
„ dell' Innesto; cioè dimostrare che per l' In-
„ nesto non si muore, quando si pratica con pru-
„ denza; e dimostrare per quanto lo permette
„ la medicina, che il piccolo numero d' inne-
„ stati, che sono morti fino al presente, sono
„ stati la vittima o della loro imprudenza, o
„ di quella de' loro direttori, o di alcuni acci-
„ denti particolari e totalmente sconnessi dal ma-
„ le, che produce l' Innesto. E' cosa certa che i
„ Medici prudenti i quali hanno praticato l' in-
„ nesto, fino ad ora non hanno perduto nep-
„ pure uno de' loro ammalati. Questi Medici
„ stessi sembrano persuasi, che quanto più spesso
„ frequenteranno l' Innesto, tanto maggiore sa-
„ rà la sicurezza, che non si muore per l' In-
„ nesto, quando non sia fatto a capriccio. Ora
„ trattandosi di una materia, che non è suscet-
„ tibile di rigorose dimostrazioni, la gran pro-
„ babilità dell' successo è un argomento bastan-
„ te per non condannare, anzi per incoraggire
„ i Professori a continuare l' esperienze utili.
„ E per questo motivo, se tali Medici si stima-

, no assi-

„ no assicurati, di non cagionare la morte a ve„ run malato per via dell' Innesto, non si po„ tranno esortare abbastanza di spargerlo; ed è „ questo il più accertato mezzo di rispondere „ alla principale obiezione contro l' Innesto del „ Vajuolo, che nasce dal timore della morte. „

Supposta l' evidenza di questo raziocinio, non dovrà proporsi l' Innesto come un rimedio, al quale c' invitano i principj, non meno di una cristiana morale, che di una sana politica? E' assai celebre quell' Assioma: *grande perversitatis indicium est, glande adhuc vesci inventis frugibus?* e non sarà meno biasimevole l' ostinazione di coloro, che contro l' evidenza, e forse ancora la coscienza si ostinano a rigettare l' Innesto, i di cui vantaggi credo di aver dimostrati con evidenza.



PARE-

PARERE TEOLOGICO-MORALE

Sopra l' inoculazione del Vajuolo:
Se essa repugni, o non repugni, alla Religione:
recitato in Firenze
nell' Accademia degli Instabili
il dì 9. Dicembre 1756.
da Bosco Filelleno P. Arcade,
o sia dal M. Reverendo Signor Gaetano Veraci,
Dottore di Sagra Teologia,
e Priore di S. Miniato stralle Torri, in Firenze.



Iccome, Reverendissimo Signor Custode, Accademici Virtuosissimi, veggiamo addivenire dei frutti, che di tempo in tempo la Divina Provvidenza fa germogliare a prò dei Mortali, che sono buoni in quelle stagioni, alle quali sono riserbati dalla Natura; così avviene, che molti componimenti sieno più, o meno, grati a chi gli ascolta secondo le circostanze dei tempi, e delle occasioni, nelle quali sono dati alla luce. Quei tanti libri, che nei passati tempi si davano fuori per combattere la filosofia dei Peripatetici, ed il metodo fallace delle antiche Scuole, quanto graditi erano allora, ed impegna-

gnavano i dotti e savj Filosofanti, altrettanto ora riuscirebbero noiosi e di niun valore, qualora non si tratta più di mettere in vista le altrui follie, nè di combattere la ostinazione di que' vecchi maestri, che vergognandosi come suole accadere, d' imparare da vecchi ciò, che da giovani non hanno imparato, con livido occhio riguardavano la nascente moderna Filosofia, e le nuove scoperte, dalle quali venivano rovinate quelle Scuole, che essi sostenevano con tanta riputazione. E poichè colle ragioni, tratte dai fonti della buona Filosofia, specialmente di quella parte, che insegna il far buon uso della ragione, non potevano combattere la nuova setta, ricorrevano, come succede ordinariamente, alle armi della Religione, colle quali si impegnava ancora il Volgo ignorante ad abbattere, ed abbolire quelle nuove opinioni, e scoperte, che, come contrarie al proprio interesse, si vorrebbero mandare in una perpetua dimenticanza. Quindi è, che, quando si passò dalla Filosofia d' *Aristotile* a quella di *Democrito*, e di *Epicuro*, i Vecchi trovavano nei nuovi Filosofi, e nelle loro oppinioni, tante eresie, quanti erano gli attomi, dei quali si ragionava. Tale appunto a me pare, che sia la presente questione sopra l' Innesto del Vaiuolo, che comunemente si chiama Inoculazione, la quale, benchè non sia nuova altrove, ella è affatto nuova nella Toscana, e però sarebbe stato vano il credere, che questa si fosse potuta introdurre, senza che i vecchi Medici vi si op-

pones-

ponefsero, e fenza che, fecondo il folito coftume, non vi fi interefsafse la Religione, coll' armi della quale fi cercafse di abbatterla, come fanno e faranno fempre coloro, come dice S. *Agoftino*, i quali *iactant non quae vera funt, fed quae fua*. Così appunto feguì in Inghilterra, ed in Francia, quando fi prefe a ftabilirvi quefta pratica; e quefto fegue ancora in Tofcana, da che fi è incominciata a fare per la prima volta quefta Inoculazione. Efsendo per tanto quefto un punto degno di confiderazione, quanto è tutto ciò, che riguarda il pubblico bene, fpero, Riveritifsima Vdienza, che non vi debba efser rincrefcevole quefto mio breve Ragionamento, col quale prendo ad efaminare, fe la Religione abbia parte in quefta operazione, che fembra efsere tanto utile alla Società Vmana, ed alla noftra confervazione.

II. Pretendono i Teologi, contrari a quefto Innefto, che fia un farfi omicida di Chi muore per quefta operazione, o un pregiudicare coll' attaccargli una infermità, la quale forfe non avrebbe mai avuta. E l' Abate *Jacquemin* è andato tant' oltre nel fuo impegno, che ha pretefo, che l' Vomo debba rigettare l' Innefto come Filofofo, come Cittadino, e come Criftiano. Ma fe la Morale naturale non fi oppone, come non fi può opporre alla rivelata; fe farà difficile il provare, che l' Innefto fia contro la Morale naturale, farà altresì difficile il provare, che offenda la Religione. Pri-

O ma che

ma, che il dottissimo *Francesco Redi* cominciasse a torre dalla Medicina la barbarie, e l' impostura, maggiore nei tempi passati, che nei presenti, si usavano le purghe nella primavera, che consistevano nelle emissioni di sangue, e nell' imbrogliare lo stomaco coi solutivi, senza che in tanti sciocchi vi fosse ombra veruna d' infermità. Si diceva, che si faceva questo per assicurarsi da gravi malattie, le quali erano assai più incerte, e più remote di quel che non sia il Vaiuolo per Chi non ha pagato alla Natura questo tributo. A tutti li Bambini, che nascevano, si faceva la grazia di bruciar loro la collottola con un cauterio per assicurarli dalla epilessia, e non ostante tutto questo, mai si è detto che si sia operato contro la Religione. Eppure, se si interrogassero i Medici spregiudicati, direbbero certamente, supposti veri i fatti circa l' Innesto, che era maggiore il numero di quelli, che morivano per fuggire le accennate malattie, che essi non avevano, di quelli, che muoiono per l' Innesto per fuggire un pericolo vero, e una malattia moralmentte inevitabile, che ne ammazza tanti, e tanti ne accieca, e tanti ne rende deformi. Il Sig. *de la Condamine*, oltre a molte buone ragioni a favore dell' Innesto, porta alcuni esempi contro i Nimici di esso in ordine alla Religione. *Non si nega l' ajuto*, dice Egli, *ad una nave appestata, e si lascia affondare con tutti i miseri Naviganti? Si rovina pure un edifizio dimezzo ad un' altro, che brucia, perchè* [illegible]

l' incen-

l' incendio non vada più oltre; eppure non si pretende, che vi reclami la Religione. Ma con pace di questo, benchè dottissimo Scrittore, non mi sembra, che in questi due esempi corra la parità; perchè in questi casi si tratta di salvare la vita propria, e non di esporre al pericolo di perdersi quella degli Altri. Metterei più tosto in vista il barbaro costume di dare ad allattare i Fanciulli alle Nutrici, con che Niuno crede di far contro alla Religione, benchè ella vi reclami altamente per bocca de' Padri di Chiesa Santa, e ancora de' Filosofi gentili, e colle voci della Natura stessa, e ancora della buona Politica: costume, che ammazza senza dubbio alcuno più Fanciulli di quel, che faccia l' Inoculazione. Ma, poichè coll' addurre degli inconvenienti non si sciolgono le difficoltà, osserviamo, se si possa venire a capo di scorrere con più metodo questa questione. (1)

III. Per lo schiarimento maggiore di questo dubbio io credo, che bisogni prima fissare alcuni dati, dai quali si possano dedurre più agevolmente le conseguenze, come io procurerò di fare, per quanto mi possa riuscire. Il primo dato si è secondo il Vescovo di Worcester, che in molte centinaia di Persone appena una si trova, che vada esente dal Vaiuolo. Da una lettera del *Woowvard* del 1713. si

O 2 ha,

(1) Si vegga il bellissimo Dialogo di *Erasmo* intitolato *Puerpera*.

ha, che per otto anni, che si durò ad innestare il Vaiuolo, due soli ne morirono, uno in capo a 22. giorni, e l' altro in capo ai 40. di altro male. Si leggono varie relazioni, tanto nella Memoria di Monsieur *de la Condamine*, come egli l'intitola, sopra l' Innesto, quanto nelle note alla medesima, di osservazioni fatte in vari Paesi, computando in qualle il numero degli Innestati, e quello dei Morti. Io avendo raccolto in una sola somma tutte queste somme seconde i successi seguiti in un dato tempo, trovo che il numero degli Innestati arriva a 18447. e quello dei morti a 33. Ma restringendo in una sola somma gli esperimenti fatti nella sola Inghilterra in un dato tempo, il *Condamine* trova, che in 6398. ne morirono soli 17., cioè uno in 376. Un altro dato si è, che il Vaiuolo naturale ammazza la settima, la sesta, e la quinta parte di quelli, che restano attaccati dall' Epidemia, o contagio, come sembra più verisimile; benchè il *Maitland* dice, che talora ne muore un terzo, senza parlare dell' ultima epidemia del Vaiuolo seguita in Livorno, nella quale si dice esser morti 60. Fanciulli per cento. Noi pigliando però da queste somme non la media, ma la infima più vantaggiosa ai Nimici dell' Inoculazione, e il numero minore di quelli, che muoiono di Vaiuolo naturale, diremo che ne muoia solamente la settima parte, ed in questo caso in 376. ne dovrebbero morire 53., lasciando i rotti a favore de' Nemici dell' Innesto. Io non intendo di disputare sopra la verità dei fatti, che

ti, che si raccontano, ed in conseguenza dei dati di sopra fissati, dipendendo tutto dalla fede degli Scrittori; ma egli è ben vero, che quando dai fatti dipenda la decisione della questione, bisogna che quelli, che sono contrari alla Inoculazione, neghino prima i fatti medesimi, e tocca a loro in tal caso a mostrare il contrario.

IV. Posti adunque questi dati, sentiamo le ragioni, che oppongono i Moralisti contro l'Inoculazione. Essi dicono, che non si può far un male ad uno, che non lo ha, e che attaccandogliele, può dargli la morte; onde Chi innesta il Vaiuolo ad Uno, che di quello muoia, diventa di Quello omicida. Ma la proposizione nel caso nostro in questi termini non cammina, perchè non è intera, come deve essere; poichè, quando si dice, che non si può attaccare un male ad uno, che non lo ha, bisogna soggiungere: *ma che deve averlo moralmente, prima, o poi, con pericolo della vita assai maggiore, lasciandolo venire da se*. Le pestilenze più terribili e più furiose, come quella del 1348. descritta dal *Boccaccio* secondo le osservazioni fatte, lasciano in vita un terzo degli Abitanti, e molto più, se non sieno così furiose, e così terribili. Posto ciò, supponghiamo che si attacchi la peste in un' Isola. Un Padre di Famiglia fugge con tutta la sua Famiglia sopra ad un bastimento mal sicuro, e male in arnese, e benchè sappia che molti scampano la peste senza fuggire, espone se, e tutti i suoi ai pericoli del mare e degli uomini armati contro tutti quelli,

quelli, che sono sospetti di infezione. Se si domanderà, se questo Padre pecchi contro la Religione, son persuaso che si dirà di nò, perchè non repugna alla Religione, quando si è forzati a pigliar partito, il porsi, in un pericolo, che si crede più remoto per fuggire uno prossimo. Noi siamo nello stesso caso. Comincia il Vaiuolo in un Paese. Ecco la peste per tutti quelli, che vi sono soggetti. In tal caso, se io non m' inganno, la questione si riduce a questi termini. Si domanda, se in caso di necessità che vi fosse a determinarvisi, offenda più la carità, o la giustizia, *Sempronio*, che espone *Tizio* ad un pericolo remoto di perdere la vita per torlo da uno prossimo; o se *Caio*, che abbandona *Tizio* in un pericolo prossimo, quando lo può mettere in uno più remoto. Io credo, che Chiunque si sia deciderà certamente a favore di *Sempronio*; ma secondo i dati posti di sopra, l' Inneito pone i Fanciulli in un pericolo più remoto di quello, al quale si sottopongono quelli, che si recano in animo di volerlo naturalmente. Adunque quei Padri, quelli Spedalinghi, e Capi di Comunità, o Conservatori, che fanno innestare il Vaiuolo ai loro Sottoposti, peccheranno meno contro la carità, cioè a dire nel caso nostro faranno più pii di Quelli, che lasciano i Fanciulli esposti al pericolo prossimo di perdere la vita pel Vaiuolo naturale. Posto il rischio di sopra accennato, che vi è per l' una e per l' altra parte, si è detto, che del Vaiuolo naturale

turale il minore numero, che ne muoia, sono 53. in 376., ed un solo degli Innestati; sicchè, se si voglia chiamar crudele Chi innesta il Vaiuolo, più crudele bisognerà chiamare Chi lascia correrlo naturalmente, e si dirà, che stà la crudeltà di Chi lascia correre, alla crudeltà di Chi innesta, come 53. a 1.; e convertendo le proposizioni, la crudeltà di Chi innesta a quella di chi lascia correre, sarà come uno al 53., che è l'istesso nel nostro caso, che dire, che Chi innesta è 52. volte più pio di chi lascia correre, qualora sono Tutti in necessità di pigliar partito. Dicono Alcuni: *Voi coll' Innesto ammazzate forse Taluno, che non averebbe mai avuto il Vaiuolo, siccome Molti se ne annoverano, che sono morti senza averlo mai avuto*. Ma qui in primo luogo si risponde, che non sarebbe vero il supposto, se fosse vero, che Chi non è suscettibile, non lo piglia neppure coll' Innesto, come si pretende, che sia stato osservato. Ma sia ciò, che si vuole. Secondo il dato, quale si è posto di sopra sull' osservazione del Vescovo di Worcester, in molte centinaia si trova appena Uno, che sia esente dal Vaiuolo, laddove degli attaccati dal Vaiuolo naturale ne muore almeno la settima parte. Onde ricorre il quesito esposto di sopra di Chi meglio operi, se Chi espone Uno ad un pericolo più rimoto di perder la vita per torlo da uno prossimo, che è più probabile, o di Chi fa al contrario. Ma quel Padre, dice uno, che vedesse morire un suo Figliuolo, a cui avesse

vesse fatto l' Innesto, quanto condannerebbe se stesso d' avere presa questa risoluzione? Ma quel Padre, che si vedesse morire un Figliuolo di Vaiuolo naturale nel tempo, che tanti ne vede guarire degli Innestati, oh quanto si pentirebbe di non avere fatto l' istesso! Queste questioni non si possono risolvere secondo che si penserebbe dopo l' esito del fatto, ma si devono esaminare secondo le regole della prudenza preventivamente. Se si sapesse, qual debba essere l' esito delle cose, non occorrebbe esaminare le regole della prudenza, le quali se falliscono non per cattivo pensare, ma per accidenti non previsti, non siamo colpevoli. *Sortes in sinu mittuntur, a Domino temperantur*, si può dire ancora a questo proposito collo Spirito Santo.

V. Alcuni dicono, non doversi stare ai calcoli riportati dagli Scrittori, perchè la varietà dei climi può fare una gran variazione; ma se leggeranno, che in tutte le parti del Mondo, e che sotto tutte le diverse Zone è succeduto sempre il medesimo, svanirà affatto questa obbiezione.

VI. Altri dicono, che Quelli, che s' innestano, sono per lo più Persone comode, e che per questo possono essere ben curati, e ben custoditi, laddove i Fanciulli della misera Plebe non essendo assistiti, come sarebbe d' uopo, ne viene che molti muoiono, che non morirebbero. Io non nego, che ciò non possa fare qualche variazione. Ma primieramente è notabile, che fra le altre osservazioni, che si pretende essere

stare

ſtata fatte, il Vaiuòlo è più fatale nelle Perſone culte e ben paſciute, delle quali a proporzione ne muore più che di quelle della Plebe. Oltre a queſto leggendoſi, che in varie Parti del Mondo a migliaia e migliaia ne ſono ſtati inneſtati felicemente, forza è il credere, che la maggior parte ſiano ſtati Plebai, ed inculti, i quali o inneſtati, o nò, ſono ſempre nell' iſteſſa impotenza di eſſere aſſiſtiti, come ſarebbe neceſſario: onde biſogna concludere, cha ſe rariſſimi ſono ſtati Quelli, che ſono morti, ciò ſia ſtato in virtù dell' Inneſto.

VII. Degna è ancora d' oſſervazione la Lettera ſtampata a Livorno di *Giuſeppe Cei*, il quale atteſta di avere inneſtato il Vaiuolo a molti Plebei ſenza pigliarſi di quello altro penſiero ſe non dell' Inneſto, e cha niuno ne è perito: onde biſogna in quello riporra tutta la virtù più che nella buona, o cattiva cura. Molte altre obbiezioni ſo che ſi fanno a quanto riportano li Scrittori, ma queſto non è, torno a ripetere, il ſoggetto del mio ragionamento. Chi non ammette per veri i dati da me ſiſsati nel §. III., non legga queſto diſcorſo.

VIII. Quell' aforiſmo, col quale Alcuni vengono fuori: *Non ſunt facienda mala, ut eveniant bona*: può aver luogo nelle coſe morali, e non nelle fiſiche. Niuno per queſta ragione potrebbe eſporſi al taglio della pietra, nè a veruna di quelle Chirurgiche operazioni, per le quali Molti muoiono, o la maggior parte, per tirarſi fuori da quegli incomodi, coi quali potrebbero-

bero campar degli anni. Oltre di che non saprei dire; che *Sempronio*, che vedendo *Caio* in pericolo di perdere la vita, lo mette in un pericolo più rimoto per torlo da un più prossimo, faccia un male, perchè ne venga un bene.

IX. Ma prima di dar termine a questa mia cicalata, mi conviene, gentilissimi Ascoltatori, ritornare alla vostra Memoria, che nelle riportate calcolazioni ho sempre seguitato il numero degli Innestati, e dei morti, favorevole ai Teologi nemici di questa pratica, quando, se si leggerà ciò, che dal *Maitland*, e da Monsieur *de la Condamine*, e da tanti altri dotti, e spreggiudicati Scrittori viene asserito, si vedrà che il pericolo della vita, che si corre nel Vaiuolo, è assai più rimoto di quello, che si è mostrato nell' Innesto, che nel Vaiuolo naturale, e che però l' Innesto viene ad essere meno ripugnante, anzi più favorevole alla carità, e in conseguenza alla Religione.

X. E questo è quanto mi do l' onore di esporre, Riveritissimi Accademici, al purgato giudizio Vostro, prontissimo a mutare opinione, quando altri con migliori principi, e con più esatto raziocinio mi dimostri il contrario.

IL FINE.

147